NATIONAL GEOGRAPHIC

STORICA

DOSSIER

LE ORIGINI DELL'EUROPA

SARCOFAGO DEGLI SPOSI
Fu scoperto nel 1881, nel corso degli scavi svolti dai fratelli Boccanera nella necropoli della Banditaccia, a Cerveteri, l'antica Caere. Questa terracotta fu verosimilmente prodotta in una bottega di Caere gestita da artisti focesi. 530-510 a.C. Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Roma.

DAGLI ORTI / MUSEO DI VILLA GIULIA ROMA / AURIMAGES

SOMMARIO

L'Europa dei megaliti 4
Stonehenge. Gli enigmi del circolo di pietra 14
L'origine degli indoeuropei. Il misterioso popolo che conquistò l'Europa 26
Creta. Il primo impero marittimo 34
Micene. Le tombe dei guerrieri 42
La nascita della Grecia 52

I Celti. Le origini del loro mondo 64
Il mondo perduto dei Celti 84
I druidi. I misteriosi filosofi della Gallia 92
Le origini degli Etruschi 104
La fondazione di Roma 116

L'EUROPA DEI MEGALITI

6000 anni fa, l'Europa affacciata sull'Atlantico ospitava imponenti costruzioni erette dai primi agricoltori del Vecchio Continente. Tra esse vi erano le straordinarie tombe sormontate da grandi tumuli

MICHAEL J. GANTLEY
UNIVERSITÀ DI OXFORD

L'INCONTRO CON GLI ANTENATI
Nelle grandi tombe a corridoio del Neolitico, come quella di Gavrinis in Bretagna (Francia), un buio passaggio conduceva alla camera funeraria dove riposavano gli antenati.
STÉPHANE LEMAIRE / GTRES

I GIGANTI (UNO DEI QUALI STA MANGIANDO UN UOMO) DAVANTI ALLE LORO TOMBE. JOHAN PICARDT INTERPRETÒ COSÌ LE SEPOLTURE MEGALITICHE DI DRENTHE. 1660.
AKG / ALBUM

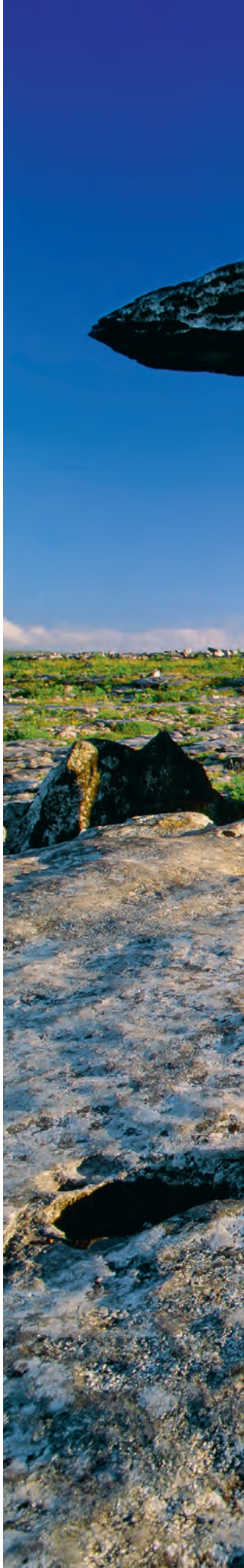
I monumenti megalitici sono i resti più evidenti e tangibili di un remoto passato europeo. Queste massicce strutture in pietra, risalenti a 5000 anni fa, hanno da sempre catturato l'immaginazione di tutti coloro che le hanno osservate, dagli intrepidi viaggiatori dei secoli passati agli archeologi di oggi. Se nel Medioevo questi imponenti monumenti di pietra erano ritenuti opera di giganti mitologici, gli studiosi del XVIII e XIX secolo — i predecessori dei moderni archeologi — pensarono che fossero stati eretti da popoli invasori come i Romani, i Goti, gli Unni.

Fu uno storico inglese, Algernon Herbert, nel 1849, a utilizzare per la prima volta il termine «megalite», dalle voci greche *megas*, «grande», e *lithos*, «pietra». Nel XX secolo, lo sviluppo dell'archeologia e delle tecniche di analisi ha gettato nuova luce su alcuni dei misteri che circondano questi silenziosi titani di pietra, e oggi li consideriamo importanti centri rituali di una rete di comunità neolitiche sparse in tutta l'Europa occidentale. Con tutta probabilità vi si svolgevano rituali legati a eventi astronomici, a un complesso sistema di simboli e all'evocazione degli antenati.

I costruttori

A partire dalla metà del V millennio a.C., le prime comunità neolitiche in Europa iniziarono a trasformare radicalmente il loro ambiente, abbattendo molte foreste per far posto alle colture e ai pascoli per gli animali domestici. Abbandonato il precedente nomadismo dei gruppi di cacciatori-raccoglitori, si insediarono nei pressi della terra che coltivavano. Furono queste prime comunità agrarie a creare gli impressionanti ambienti megalitici europei.

I primi megaliti furono eretti intorno al 4500 a.C. e cinquecento anni più tardi vennero costruite grandi tombe megalitiche nelle attuali Francia, Gran Bretagna, Irlanda e Penisola Iberica. L'area atlantica del continente ospitò la quantità più importante di costruzioni di questo tipo. Qui si svilupparono nuove forme di tombe a corridoio: grandi tumuli di terra o di pietra al cui interno un passaggio lungo e stretto conduceva a una camera funeraria. A questi spazi vennero associandosi nuovi riti. Fin dalle prime testimonianze, le strutture megalitiche dell'area atlantica rivelano elementi comuni: la pianta, le tecniche di costruzione, la collocazione del rilievo, l'orientamento dell'asse principale e una serie di simboli comuni scolpiti nella pietra.



IL DOLMEN DI POULNABRONE
Questa tomba a portale, lunga e larga circa 3 metri e alta circa 3,5 metri, si trova nella Contea di Clare, in Irlanda. Conteneva i resti di 22 persone (16 adulti e 6 bambini) ed è stata in uso tra il 3800 e il 3200 a.C.
MASSIMO RIPANI / FOTOTECA 9X12

Come si costruisce una tomba megalitica?

QUESTI MONUMENTI sono esempi di progettazione e costruzione di straordinaria audacia. Una tomba tipo è costituita da lastre di pietra verticali chiamate ortostati, coperte da altre grandi lastre. Alcuni archeologi hanno ipotizzato che gli ortostati venissero eretti nel seguente modo: si tracciava nel terreno la sagoma del monumento e poi si scavava una profonda fossa per ogni ortostato, che probabilmente veniva spostato su rulli di legno e trainato da uomini o animali. Una volta raggiunto il bordo della trincea, l'ortostato veniva messo in posizione verticale spingendolo da dietro con leve di legno e tirandolo dalla parte opposta con corde. Anche le pietre che coprivano la tomba venivano spostate su rulli e collocate in posizione elevata trascinandole su rampe di terra.

MARY EVANS / AGE FOTOSTOCK

EREZIONE DI UN MENHIR NELLA FRANCIA DEL NEOLITICO.

DALLA SCHEGGIATURA ALLA LEVIGATURA
John Lubbock ideò nel 1865 il termine Neolitico, «pietra nuova», in relazione a una nuova tecnica di lavorare la pietra: la levigatura (sotto), che la distingue dalla pietra scheggiata paleolitica o «pietra antica».

BRIDGEMAN / ACI

Nel Neolitico, i monumenti megalitici dell'Europa occidentale si trasformarono passando da megaliti isolati o disposti in file a tombe a camera sempre più sfarzose e decorate con motivi scolpiti.

Le strutture megalitiche dell'Europa occidentale si possono suddividere in tre grandi categorie. In primo luogo, il megalite solitario o menhir, che può avere un'altezza variabile da uno a sei metri; il termine deriva dalle parole gallesi e bretoni *mae* (pietra) e *hir* (lungo). Il secondo tipo di struttura megalitica è il raggruppamento di pietre erette, disposte in file — i cosiddetti allineamenti — o in cerchi. La terza e ultima categoria corrisponde alle tombe megalitiche o alle camere di sepoltura, il monumento megalitico più comune. L'archeologo Glyn Daniel ha stimato che nell'Europa atlantica (Isole britanniche, Galizia e Bretagna francese) siano sopravvissute tra le 40.000 e le 50.000 di queste camere, anche se in origine il loro numero sarebbe stato doppio. Queste camere sepolcrali si trovano spesso in posizioni dominanti nel paesaggio: sulle coste, sui promontori o sulle creste delle montagne.

Le tombe megalitiche variano da semplici dolmen con una sola camera a grandi tombe con un corridoio e diverse camere. Come abbiamo detto, questi spazi erano nascosti all'interno di un tumulo, che poteva essere fatto di terra, di pietre (nel qual caso si chiama *cairn*) o di una combinazione di entrambi i materiali (nel qual caso è definito *tumulus*). A volte più tombe di questo tipo erano disposte intorno a un monumento più grande o a un punto centrale, formando quello che possiamo definire un vero e proprio cimitero megalitico.

Segni nel paesaggio

Perché le attività agricole portarono alla creazione di questi monumenti? Per capirlo, bisogna tenere presente che, a differenza delle comunità nomadi di cacciatori-raccoglitori, l'agricoltura comportava un rapporto permanente con luoghi specifici: campi, pascoli, insediamenti. In queste comunità agricole, il lavoro comune di un numero crescente di persone era fondamentale per la semina, la cura delle colture e il raccolto. Questa necessità di lavorare insieme portò al formarsi di reti sempre più ampie di persone non legate da vincoli di sangue. In questo contesto, emerse un sistema rituale o religioso associato a una visione del mondo condivisa, ad antenati comuni e alla definizione di sanzioni e punizioni che assicuravano la necessaria cooperazione tra i membri della comunità.

D'altra parte, l'agricoltura generò la prima eccedenza alimentare della storia. Non era più essenziale che tutti i membri della comunità fossero impegnati nella produzione di cibo, il che permise l'emergere di una classe di persone dedite alla cura e alla guida delle pratiche rituali. La combinazione tra l'incremento della cooperazione tra i membri della comunità, la necessità di sancire i legami della comunità con la terra e l'esistenza di membri del gruppo impegnati nella cura dei riti re-

FILARI DI ROCCE, CERCHI DI PIETRA

Sopra, il circolo megalitico di Stonehenge, nel Wiltshire, in Gran Bretagna, è orientato secondo il solstizio d'estate, il giorno più lungo dell'anno, intorno al 24 giugno. Sotto, gli allineamenti di menhir a Ménec comprendono 1169 di questi megaliti; insieme a quelli di Kermario e Kerleskan fanno parte del complesso di Carnac (Bretagna, Francia), che in totale ne comprende 2934.

SOPRA: DANITA DELIMONT / AWL IMAGES; SOTTO: BENSLIMAN HASSAN / GETTY IMAGES

LA TOMBA DI NEWGRANGE SI TROVA ALL'INTERNO DI UN CAIRN O TUMULO CIRCOLARE IN PIETRA DI 85 M DI DIAMETRO E CIRCA 13 DI ALTEZZA.

STEPHEN EMERSON / ALAMY / ACI

UNA VISIONE ROMANTICA La camera interna di Newgrange, in una incisione tratta da *The Celtic Druids*, di Godfrey Higgins, pubblicato nel 1827.

SCIENCE SOURCE / AGE FOTOSTOCK

sero i monumenti megalitici essenziali: essi esprimevano l'identificazione della comunità con la sua porzione di terra coltivabile e con l'ambiente circostante.

L'interpretazione principale data alle tombe megalitiche è che fossero gli spazi privilegiati per i riti funebri. Questi monumenti, che possono contenere i resti cremati o inumati di cento o duecento persone, sono espressione di uno sforzo comune di gruppo per collegare in modo permanente la stirpe e gli antenati all'area in cui si trovano. La loro costruzione avrebbe rafforzato le relazioni di discendenza tra i membri di una comunità, legittimando allo stesso tempo la loro rivendicazione di un determinato sito. Si ritiene inoltre che queste tombe testimonino l'esistenza di persone il cui ruolo nella società era sufficientemente importante per essere sepolte in quei luoghi . In questo caso, possiamo pensare che i legami familiari con gli antenati conferissero a determinati membri della comunità il controllo o il potere sia sul mondo fisico sia su quello dei morti. In questo senso, la diffusa presenza di tombe a corridoio avrebbe rafforzato le differenze sociali nelle prime comunità agricole.

Punti di riferimento astronomici

Diverse tombe megalitiche sembrano essere state costruite in posizioni ideali per osservare il sole in occasione dei solstizi e degli equinozi, o la luna nei suoi movimenti ciclici attraverso la volta celeste. A Newgrange, in Irlanda, la luce illumina in modo spettacolare il corridoio e la camera durante il solstizio d'inverno. Sopra l'ingresso della tomba si trova un oculo progettato per consentire alla luce di raggiungere la camera nel giorno più corto dell'anno, il solstizio d'inverno (di solito intorno al 21 dicembre). All'alba, tra il 19 e il 21 dicembre, un fascio di luce penetra attraverso questo lucernario e scorre lungo tutto il corridoio. Via via che il sole si leva, il fascio di luce penetra nella camera e la illumina completamente per 15-20 minuti.

L'associazione con gli allineamenti astronomici suggerisce che le cerimonie neolitiche fossero in relazione con eventi regolari del calendario associati ai cambiamenti stagionali, fondamentali per le comunità che dipendevano dall'agricoltura. È anche possibile che la capacità di prevedere in modo affidabile eventi come le eclissi solari accrescesse il potere dei leader religiosi all'interno di queste comunità.

I sensi e lo spirito

Per capire ancora meglio queste tombe, dobbiamo riportarci alla mente degli uomini del Neolitico: cosa poteva significare trovarsi davanti per la prima volta a un simile monumento? Indubbiamente, il loro impatto doveva essere straordinario anche a distanza, dato che si trovavano in punti particolarmente suggestivi del paesaggio (creste montuose, coste). Avvicinandosi, la loro grandezza

UN INGRESSO SPETTACOLARE
Per raggiungere la camera funeraria di Newgrange – nella valle del fiume Boyne, nella parte orientale dell'Irlanda – si deve percorrere uno spettacolare corridoio sotterraneo lungo 19 metri.
DEA / GETTY IMAGES

Un lavoro comune, ma non uguale per tutti

LE TOMBE MEGALITICHE sono il risultato di un imponente sforzo collettivo, ma questo non significa che i membri delle comunità che le costruirono godessero di una uguale condizione sociale. Si ritiene infatti che questi monumenti riflettano la disuguaglianza in tre forme diverse. Da un lato, forse solo alcuni membri della comunità avevano il diritto di entrare nelle tombe: i capi religiosi o i membri della famiglia o della tribù dominante. D'altra parte, l'investimento in manodopera e risorse per la costruzione di tali monumenti rispondeva probabilmente all'interesse di un leader religioso, di un individuo di spicco o di un gruppo della comunità, piuttosto che della comunità nel suo complesso... Infine, la costruzione di queste grandi tombe poteva essere la manifestazione di un sistema religioso gerarchicamente organizzato, basato su coloro che avevano accesso a informazioni importanti, come la conoscenza dei movimenti e degli allineamenti degli astri. In generale, si pensa che lo sviluppo dell'agricoltura abbia portato una parte della comunità a lavorare la terra per generare un surplus che potesse sostenere una minoranza selezionata a cui era affidata la guida dell'intera popolazione.

COSTRUZIONE DI UN DOLMEN. A. LE TOUZÉ DE LONGUEMARD, *ATLANTE DEI MONUMENTI MEGALITICI DI VIENNE*. 1865.
LOÏC HAMON / RMN-GRAND PALAIS

IL POTERE DELLA TERRA
Sotto, macina manuale nel Neolitico. Il surplus agricolo generato in quel periodo permise l'emergere di una classe separata di funzionari dediti ai riti.
JOSSE CHRISTOPHEL / AGE FOTOSTOCK

sarebbe stata ancora più impressionante. Se erano splendidi visti dall'esterno, con gli accessi marcati da simboli scolpiti e probabilmente dipinti, possiamo difficilmente immaginare cosa significasse raggiungere la loro buia camera funeraria e trovarsi di fronte al timore indotto dalla presenza degli antenati.

Riguardo a questa esperienza, l'archeologo inglese Julian Thomas ha osservato che è essenziale tenere presente che la loro architettura era progettata per indirizzare l'individuo, dettandogli un modello di movimento che coinvolgeva tutti i sensi. Così, l'atto di entrare nella camera interna era qualcosa che coinvolgeva tutto il corpo attraverso il movimento, poiché era necessario chinarsi per procedere lungo il corridoio, o accovacciarsi per accedere alla camera sepolcrale. La mancanza di luce naturale, l'uso delle mani per guidarsi nel passaggio o per percepire i contorni delle incisioni, i suoni dei riti..., tutto faceva capire che si stava entrando nel regno degli antenati.

L'importanza del colore nelle tombe megalitiche è spesso trascurata. Studiosi come Primitiva Bueno Ramírez ipotizzano che un buon numero di queste costruzioni in Europa occidentale potesse avere elementi non solo scolpiti ma anche colorati, con una particolare preferenza per i pigmenti rossi, neri e bianchi. I tre colori sono anche associabili all'architettura di questi monumenti: il rosso con l'arenaria, il bianco con il granito o il quarzo, il nero con l'oscurità delle camere interne. I ricercatori Aaron Watson e David Keating hanno affrontato un'altra dimensione sensoriale. Hanno esaminato vari fenomeni acustici associati alle camere megalitiche e hanno dimostrato che l'esposizione al suono dei tamburi al loro interno produce una serie di sensazioni insolite che sono correlate agli infrasuoni (onde sonore al di sotto della frequenza sonora udibile), generati in natura da fenomeni come eruzioni vulcaniche, valanghe o terremoti. I partecipanti allo studio hanno avvertito un'alterazione del battito cardiaco e del ritmo respiratorio, avanzando l'ipotesi che una esposizione prolungata a tali suoni possa portare all'iperventilazione (una rapida accelerazione del ritmo respiratorio che provoca uno stato di fortissima eccitazione).

L'associazione dei monumenti megalitici con eventi astronomici, colori e suoni suggerisce che potesse trattarsi di qualcosa di più che semplici luoghi di sepoltura: aree rituali in cui intervenivano predicatori, si formulavano previsioni astronomiche impressionanti e si utilizzavano simboli caratteristici e colori evocativi. Monumenti eretti per provocare determinate reazioni fisiche e mentali e per porre i membri della comunità alla diretta presenza degli antenati. ■

Per saperne di più

TESTO
Inside the neolitic mind
David Lewis-Williams. Thames and Hudson, Londra 2018.

INTERNET
http://megalitismoatlantico.blogspot.com.es

L'ISOLA DELLE INCISIONI

Nel golfo di Morbihan, nella Bretagna francese, si trova la piccola isola di Gavrinis (sopra). Lì si erge un cairn di quasi 50 metri di diametro. Il corridoio (sotto) che conduce alla camera funeraria, coperta con una lastra di pietra pesante 17 tonnellate, è lungo 14 metri ed è meravigliosamente decorato con incisioni nelle quali predominano le linee curve.

SOPRA: FRANCIS LEROY / GTRES; SOTTO: STÉPHANE LEMAIRE / GTRE

ORIGINI REMOTE
Le popolazioni che vissero tra il tardo Neolitico e l'inizio delle Età dei Metalli dedicarono enormi risorse per erigere questo monumento nella piana di Salisbury in Gran Bretagna.

KENNETH GEIGER / NGS

Gli enigmi del circolo di pietra

STONEHENGE

La costruzione di questo imponente complesso ebbe inizio circa 5000 anni fa; fu poi abbandonato 1500 anni più tardi. Si ignorano ancora i motivi per cui venne edificato e le ragioni che portarono al suo abbandono

MICHAEL J. GANTLEY
UNIVERSITÀ DI OXFORD

AKG / ALBUM

AVVOLTO NELLA LEGGENDA
Il mago Merlino, rappresentato come gigante, costruisce Stonehenge. Questa miniatura del *Roman de Brut* (1150 circa) è l'immagine più antica conosciuta del monumento.

A VOLO D'UCCELLO
La veduta dall'alto di Stonehenge offre un'immagine chiara delle pietre *sarsen*, che tracciano il cerchio esterno e che formano i triliti al centro del monumento.

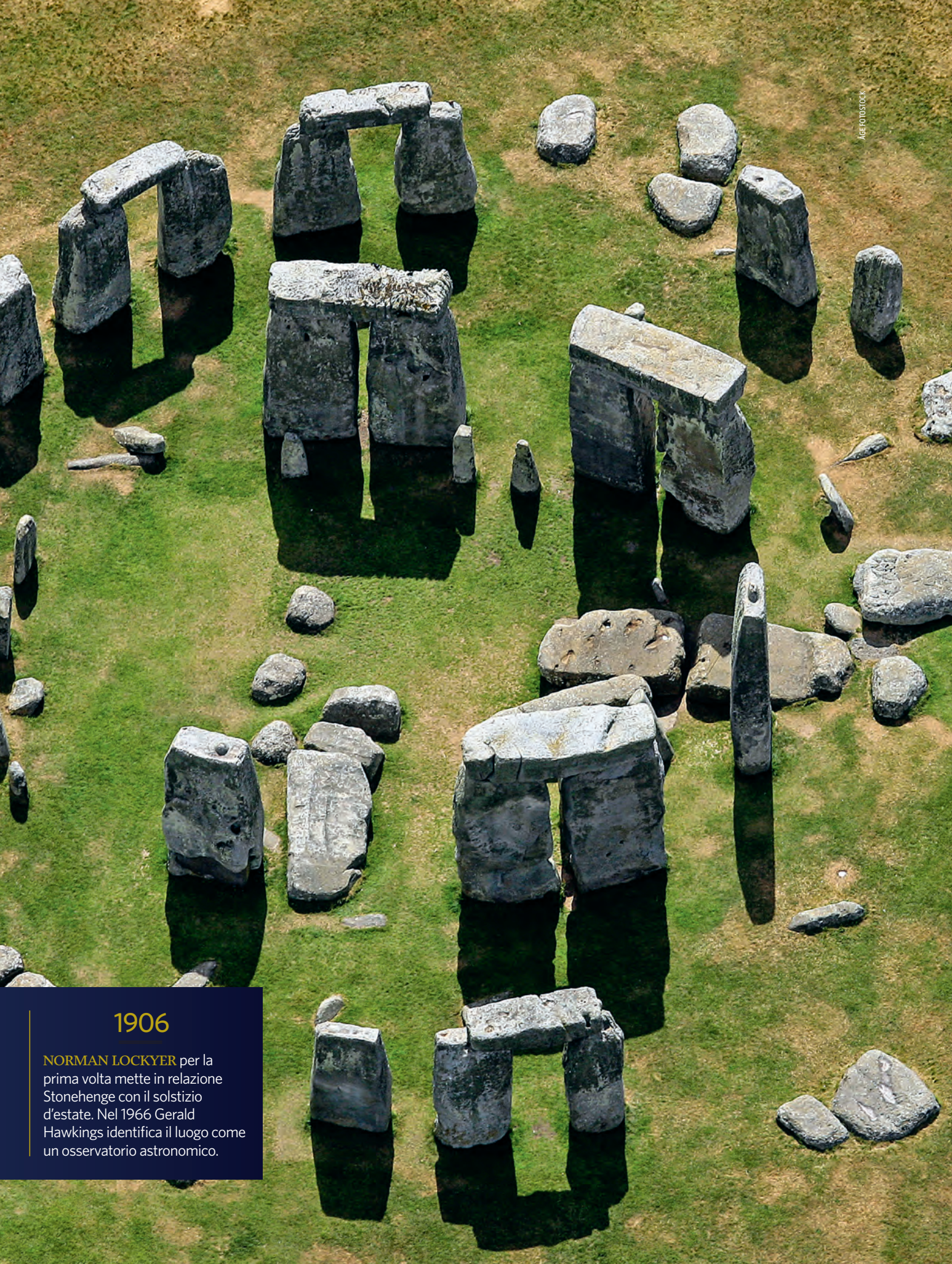
Quando sentiamo la parola «Stonehenge», ci viene in mente l'immagine di un circolo di pietre che si erge solitario sull'erba verde di una pianura della Gran Bretagna. Questo venerabile monumento è la struttura megalitica più famosa del mondo, ma la verità è che sappiamo poco su chi l'ha eretta e quale funzione avesse. Situata nella piana di Salisbury, nel Wiltshire (a circa 80 miglia a ovest di Londra), si stima che sia stata costruita nell'arco di 80 generazioni, in un periodo di 1600 anni. Il complesso è costituito da un circolo interno di sei grandi blocchi di pietra, sormontati da tre architravi colossali, e da un circolo esterno di diciassette monoliti anch'essi con architravi. È tutto ciò che resta di un monumento megalitico (dal greco *megas*, «grande», e *lithos*, «pietra») che un tempo comprendeva 162 elementi in pietra, la cui costruzione è stata attribuita a Romani, Sassoni, Danesi, al mago Merlino, ai druidi e alle prime comunità agricole della Gran Bretagna. La forma attuale risale al 1964, quando le strutture in pietra furono spostate per l'ultima volta. Solo sette dei 25 sostegni e due degli architravi rimasti in piedi sono inalterati. Gli altri sono stati rialzati e riparati in almeno un'occasione e nel XX secolo alcuni megaliti sono stati stabilizzati con calcestruzzo.

LE DIVERSE TEORIE

1135
GEOFFREY DI MONMOUTH termina la sua grande opera dedicata alla storia dell'Inghilterra, *Historia regum Britanniae*, ponendo in relazione Stonehenge con la leggenda di re Artù.

1655
INIGO JONES, nel primo libro dedicato a Stonehenge, afferma che è opera dei Romani. Nel 1665 John Aubrey ricollega il monumento a una antica e mitologica popolazione celtica.

1740
WILLIAM STUKELEY nella sua opera *Stonehenge, a Temple Restor'd to the British Druids* associa il monumento ai druidi. Nel 1860, James Ferguson ipotizza che fosse un tempio buddista.



AGE FOTOSTOCK

1906

NORMAN LOCKYER per la prima volta mette in relazione Stonehenge con il solstizio d'estate. Nel 1966 Gerald Hawkings identifica il luogo come un osservatorio astronomico.

IL LUNGO VIAGGIO DELLE PIETRE RITUALI

A STONEHENGE FURONO USATI due tipi di pietra: arenaria, chiamata *sarsen*, che si trova in abbondanza nel Sud dell'Inghilterra, e basalto azzurrato, chiamato *bluestone*. Si ritiene che le *bluestones*, alte due metri e del peso di 4000 chili, siano state trasportate a Salisbury dalle Preseli Hills, colline nel Galles sudoccidentale, a oltre 200 chilometri di distanza. Le *sarsen* provengono da Overton Down, gruppo di dolci rilievi situato a est; pesano in media 26 tonnellate e raggiungono i 7,5 metri di altezza (sono interrate fino a una profondità di 2 metri circa). I triliti di *sarsen* sono formati da due sostegni verticali e un terzo blocco disposto in orizzontale sulla sommità. Secondo ipotesi recenti, le *sarsen* furono trasportate con slitte di legno, mentre le *bluestones* vennero portate via mare.

MAPPA DEI PERCORSI SEGUITI PER TRASPORTARE LE PIETRE DI STONEHENGE.

NGM MAPS

UN INDICATORE DI SOLSTIZI
Gli elementi di Stonehenge sono allineati per indicare il sorgere e il calare del sole nei giorni dei solstizi d'inverno e d'estate. A destra, i triliti di pietre *sarsen*.

Oggi sappiamo che Stonehenge è sorto alla fine del Neolitico, intorno al 3100 a.C., nel periodo storico che vide il passaggio dalle tribù di cacciatori-raccoglitori nomadi a società agricole e sedentarie dedite alle coltivazioni e alla cura degli animali domestici. Questo periodo è associato alla nascita di nuove pratiche religiose incentrate su monumenti di natura permanente, un fatto legato all'insediamento di comunità umane in un territorio specifico. I monumenti megalitici rinvenuti in Gran Bretagna, Irlanda e sulla costa atlantica dell'Europa continentale sono testimonianza di questi riti.

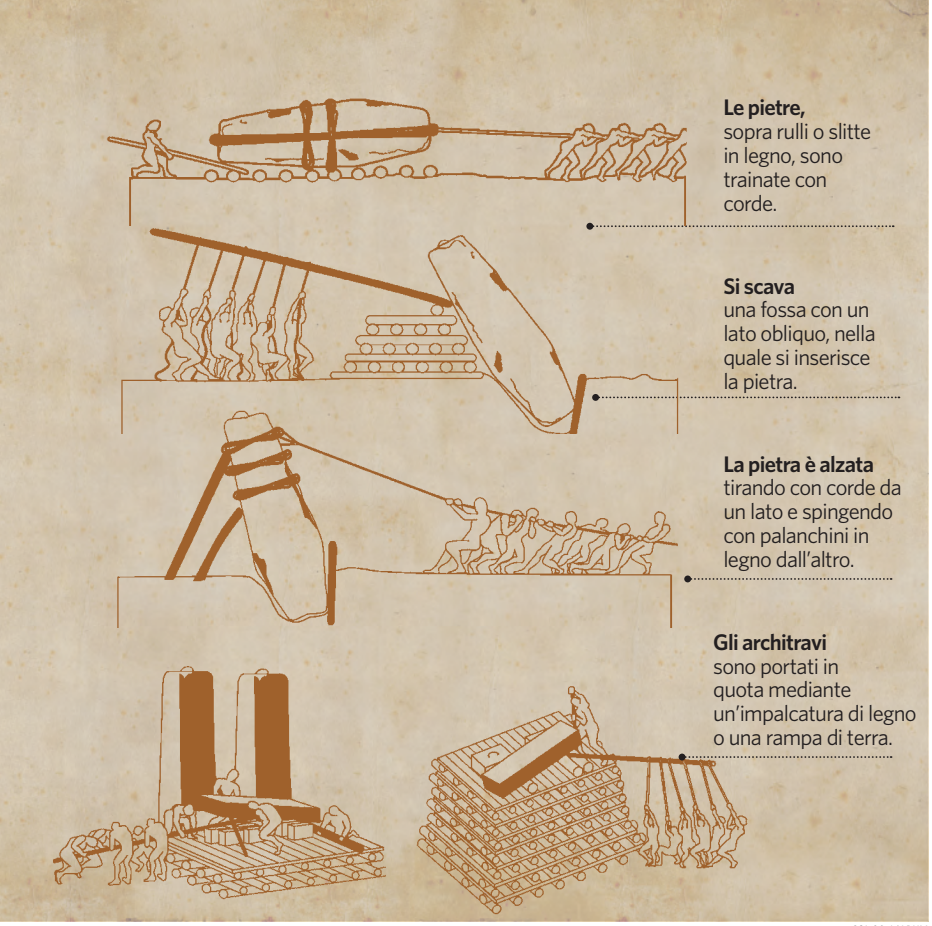
Recenti ricerche archeologiche (*The Hidden Landscapes Project* dell'Università di Birmingham e *The Stonehenge Riverside Project* dell'Università di Sheffield, finanziati dalla National Geographic Society) hanno mostrato che circa 1000 anni prima della costruzione di Stonehenge la piana di Salisbury ospitava grandi tumuli con sepolture multiple conosciuti come *long barrows*, «lunghi tumuli». In questo contesto cerimoniale, gli agricoltori del tardo Neolitico costruirono un terrapieno e un fossato circolare di circa 110 metri di diametro, la prima fase di quello che sarebbe diventato Stonehenge. Seguì, circa 100 anni dopo, una seconda fase con la costruzione di strutture in legno all'interno del terrapieno. Il monumento che vediamo oggi appartiene alla terza fase di costruzione, tra il 2600 e il 1600 a.C., quando furono eretti i grandi blocchi di pietra che gli conferiscono il suo aspetto unico.

Giganti di pietra

Il monumento eretto nell'area centrale del terrapieno durante questa terza fase era un circolo di pietre con un diametro di circa 30 metri. I suoi costruttori utilizzarono probabilmente corde e pali di legno per segnare un punto centrale e la posizione di ogni megalite intorno ad esso. Quando i grandi blocchi di arenaria (*sarsen*) arrivavano a Stonehenge, venivano tagliati a misura e levigati dagli scalpellini. Ogni monolite veniva poi innalzato nel luogo che gli era stato assegnato.

È stato ipotizzato che ciò avvenisse scavando prima una buca con pale di corno di cervo e ossa di bue. Questa fossa aveva tre facce verticali e una rampa inclinata rivestita di legno, che potrebbe essere stato impregnato di grasso animale per facilitare lo scorrimento delle gigantesche pietre. Una volta adagiato sulla rampa, il monolite veniva tirato

DAVID NUNUK / AGE FOTOSTOCK



SOL 90 / ALBUM

TRASPORTO E MESSA IN OPERA
I disegni a sinistra illustrano alcune ipotesi sulle diverse fasi del trasporto, posizionamento e collocazione dei supporti, e la messa in opera degli architravi.

con delle corde dal davanti e spinto da dietro con delle leve di legno fino a portarlo in posizione verticale. Si lasciava quindi trascorrere un anno per far assestare questi giganteschi supporti. Quando i grandi massi verticali erano ben saldi al loro posto, si procedeva alla collocazione degli architravi, che verosimilmente venivano portati in posizione con rulli e poi issati sui blocchi di arenaria utilizzando una rampa di terra o un'impalcatura di legno.

Gli architravi tuttavia non erano semplicemente appoggiati sugli stipiti. Per dare stabilità alla loro opera, i costruttori utilizzarono un sistema a incastro a tenone e mortasa (maschio-femmina) per collegare i supporti e gli architravi. Inoltre, anche le estremità degli architravi presentavano sporgenze e incavi alternati, in modo che la sporgenza all'estremità di un architrave si inserisse nell'incavo ricavato nell'estremità del successivo. Queste tecniche di assemblaggio erano state perfezionate durante la costruzione di monumenti in legno in epoca precedente.

Una volta installati i sostegni e gli architravi in arenaria, furono collocati i blocchi di basalto azzurro noti come *bluestones* (pietre blu). Questo processo culminò nell'installazione della «Pietra dell'altare» come punto focale del monumento. Infine, per marcare l'asse principale del solstizio d'estate, si dovettero aggiungere i blocchi noti come «Pietra del tallone» e «Pietra del Sacrificio».

Il grande circolo

Il risultato di questo lungo processo è un monumento emblematico, composto da cinque parti. In primo luogo, il circolo esterno, di 30 metri di diametro, con 30 blocchi di *sarsen* alti 4,30 metri e accuratamente lavorati, sormontati da architravi. In secondo luogo, le 57 *bluestones*, disposte in circolo. Al centro del circolo, poi, una struttura a forma di ferro di cavallo composta da cinque triliti di *sarsen*, aperta a nord-est e contenente al suo interno un altro ovale di *bluestones*. Quindi, la pietra dell'altare al centro del monumento, e infine la Pietra del Sacrificio e la Pietra del Tallone a est del complesso.

Intorno al 1600 a.C. vennero apportate alcune rifiniture: intorno al circolo principale di pietre di *sarsen* venne scavato un doppio anello di fosse (note come fori Y e Z), destinate a contenere pietre o pali di legno che non vennero mai installati, e la struttura venne abbandonata. In realtà, sembra che si sia persa anche la memoria del complesso, poiché non

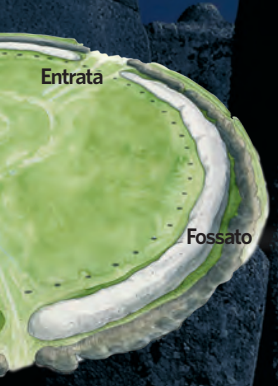
LE DISTINTE FASI DI STONEHENGE

INTORNO AL 3100 A.C. SI INIZIÒ a costruire nella pianura di Salisbury un monumento circolare di circa 110 metri di diametro, composto da un fossato e un terrapieno. La costruzione del monumento, conosciuto come Stonehenge, nome che probabilmente deriva dal sassone *stan-hengen* («pietre sospese»), si protrasse per secoli. In una seconda fase si eressero strutture di legno, e intorno al 2600 a.C. iniziò la terza fase, durante la quale, verso il 2500 a.C., comparvero le grandi pietre: *bluestones* e *sarsen;* fu allora che Stonehenge assunse la forma oggi conosciuta. Verso il 2250 a.C., le *bluestones* centrali furono riposizionate a formare un circolo e un ovale interno, che culminava in una chiusura a ferro di cavallo, e un secolo e mezzo più tardi fu ultimato il viale che univa il luogo con il fiume Avon, a tre chilometri di distanza.

GETTY IMAGES

ROBERT HARDING / AGE FOTOSTOCK

QUESTA IMMAGINE DALL'ALTO PERMETTE DI RICONOSCERE IL TERRAPIENO CIRCOLARE, ATTRAVERSATO DA UNA STRADA MEDIANTE LA QUALE I VISITATORI GIUNGONO NELLE IMMEDIATE VICINANZE DEL MONUMENTO.



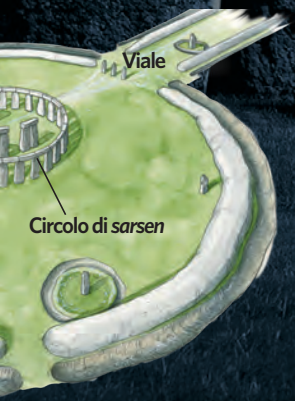
① 3100 a.C. Vengono realizzati un terrapieno e un fossato di circa 110 metri di diametro; 56 fosse delimitano il bordo interno del terrapieno.

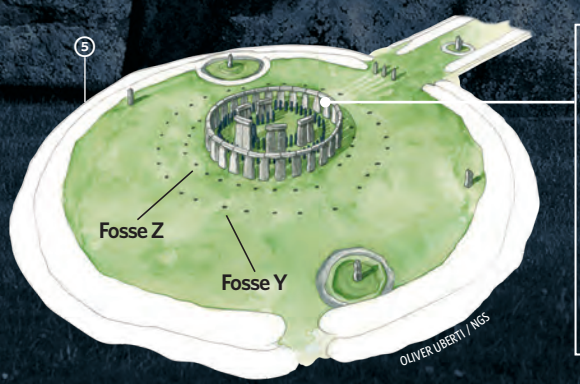
② 3000 a.C. Nel terrapieno si innalzano strutture di legno, e all'entrata a nord est si erige una palizzata di legno.

③ 2600 a.C. Inizia la terza fase, durante la quale vengono posizionati il circolo e la struttura interna di *sarsen*, le *bluestones* e le pietre dell'Altare, del Tallone e del Sacrificio.

④ 2100 a.C. Si completa il viale che conduce al fiume Avon. Affiancato da terrapieni, la sua larghezza varia fra 18 e 35 metri e termina in un piccolo cerchio di pietre.

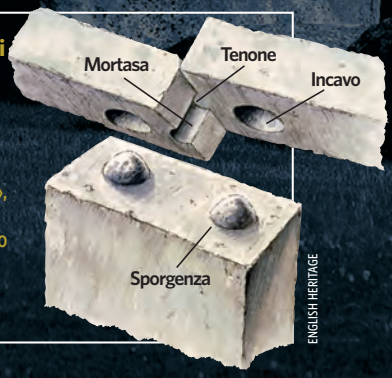
⑤ 1600 a.C. Intorno alle strutture in pietra vengono scavati due anelli concentrici di fosse. Stonehenge viene abbandonata intorno al 1500 a.C.





OLIVER UBERTI / NGS

Gli enormi architravi in pietra sono uniti agli stipiti che li sorreggono mediante una tecnica nota come «a mortasa e tenone», mutuata dalla falegnameria. Il «tenone», una sporgenza circolare nella parte superiore dello stipite, si inserisce nella «mortasa», un incavo praticato nell'architrave.



ENGLISH HERITAGE

KENNETH GEIGER / NGS

BLOCCHI GIGANTESCHI
La Pietra dell'Altare è adagiata fra i giganteschi triliti che costituiscono il cuore di Stonehenge. Sullo sfondo, a sinistra, si erge una pietra *bluestone*.

ci sono prove che dopo il 1500 a.C. siano stati depositati altri manufatti a Stonehenge o che il monumento fosse in uso.

Quale era la sua funzione?

Lo straordinario investimento di tempo ed energie umane richiesto per la costruzione di Stonehenge suggerisce che sia stato progettato per uno scopo specifico, e l'interpretazione oggi più accreditata è che si trattasse di un centro rituale preistorico progettato in relazione con il variare della posizione del sole. Ma per capire perché diverse generazioni successive abbiano dedicato molte delle loro energie alla costruzione di questo monumento colossale, dobbiamo collocarlo nel contesto dell'Europa neolitica.

Le prime comunità agricole dipendevano interamente dal ciclo delle stagioni, che prevedeva periodi di abbondanza di cibo, come la primavera e l'estate, e periodi di carenza di esso, come l'autunno e l'inverno. Non sorprende quindi che l'asse di Stonehenge sia allineato con il sole che sorge al solstizio d'estate e con il sole che tramonta al solstizio d'inverno. Il solstizio d'estate, che varia tra il 21 e il 24 giugno, è il momento dell'anno in cui il sole è allo zenit ed è quindi il giorno più lungo dell'anno, mentre il solstizio d'inverno è il giorno più corto dell'anno, intorno al 21 dicembre, quando il sole è più basso nel cielo.

L'allineamento di Stonehenge con il solstizio d'estate porta a concludere che deve essere stato eretto per ospitare attività rituali o feste stagionali legate all'osservazione del sole e forse della luna. È probabile che queste cerimonie fossero espressione delle concezioni sulla fertilità, la vita, la morte e l'aldilà. Tuttavia, poiché la costruzione del sito si protrasse per circa 1600 anni, il loro significato potrebbe essere cambiato nel tempo.

La presenza di sepolture associate a Stonehenge aggiunge una nuova dimensione all'aspetto rituale del monumento. La scoperta nel 2008 di oltre sessanta resti di cremazione risalenti al periodo compreso tra il 3000 e il 2500 a.C. avvalora l'immagine di Stonehenge come luogo di culto dei progenitori. Altre sepolture associate al monumento hanno cambiato la nostra prospettiva delle persone che eressero, abitarono e visitarono il sito. È il caso della scoperta, nel 2002, della tomba di un uomo dell'Età del Bronzo, il cosiddetto Arciere di Amesbury, sepolto intorno al 2400 a.C. Uno dei suoi pugnali di rame

L'IMMAGINE A VOLO D'UCCELLO MOSTRA LA PIANA DI SALISBURY CON TUTTE LE STRUTTURE MEGALITICHE CHE VI SI TROVAVANO.

GLI ALTRI CIRCOLI DI SALISBURY

NEL 1500 A.C., LA PIANURA di Salisbury era disseminata di strutture in terra, allora ormai abbandonate. A tre chilometri a nord-est di Stonehenge è stato identificato Durrington Walls, un *henge* (circolo) venti volte più grande di Stonehenge. Conteneva monumenti circolari in legno, così come Woodhenge, un altro circolo vicino. A Durrington Walls è stato rinvenuto un villaggio neolitico, datato tra il 2600 e il 2500 a.C., con 300 abitazioni fatte di fango e argilla. Le case avevano letti di legno e pavimenti, ed erano riscaldate da focolari. Gli archeologi ritengono che il sito fosse occupato stagionalmente, quando le persone si riunivano per celebrare i solstizi d'estate e d'inverno. Da Stonehenge e dalle Mura di Durrington partono viali che scendono fino al fiume Avon, suggerendo una relazione rituale tra i due siti.

KAZUHIKO SANO / NGS

IL DISEGNO QUI SOPRA RAFFIGURA UNA DELLE 300 CAPANNE SCOPERTE NEL CIRCOLO DI DURRINGTON WALLS. SI PENSA POTESSERO ESSERE DESTINATE AI PELLEGRINI CHE LE OCCUPAVANO STAGIONALMENTE NEI PERIODI DEI SOLSTIZI.

KAZUHIKO SANO / NGS

LA STORIA NASCOSTA SOTTOTERRA

LO *HIDDEN LANDSCAPES PROJECT* è un progetto portato avanti da archeologi dell'Università di Birmingham e dell'Istituto austriaco Ludwig Boltzmann per indagare su ciò che si trova sotto il suolo di Stonehenge e dei suoi dintorni. Nell'estate del 2014, utilizzando i più recenti progressi dei radar sotterranei e della magnetometria ad alta risoluzione, hanno ottenuto risultati sorprendenti, scoprendo una complessa rete di strutture sotto la superficie della Piana di Salisbury, tra cui 17 costruzioni sconosciute di diametro compreso tra 10 e 20 metri; una grande struttura in legno lunga 33 metri che si ritiene fosse utilizzata per rituali funerari; pozzi che sembrano essere allineati astronomicamente; e un circolo di 60 pali che un tempo circondava lo *henge* di Durrington Walls.

DAE SAITORN / AGE FOTOSTOCK

VISTA AEREA DI STONEHENGE. SOTTO LA PIANA DI SALISBURY SONO STATE SCOPERTE NUOVE STRUTTURE.

proveniva dalla Penisola iberica e l'analisi dello smalto dei denti indicava che era cresciuto nella regione alpina. Inoltre, la scoperta nel 2005 dello scheletro di un giovane uomo sepolto con una collana di circa 90 perline d'ambra a Boscombe Down conferma l'idea di Stonehenge come monumento di grande importanza, la cui sfera di influenza si estendeva oltre le isole britanniche. Infatti, l'analisi delle perline ha dimostrato che provenivano dal Mar Baltico, mentre lo studio dello smalto dei denti ha rivelato che lo scheletro, datato intorno al 1550 a.C., era di una persona proveniente dall'Europa mediterranea.

Ciò che si sa e non si sa

Le sepolture sopra citate dimostrano un collegamento diretto tra Stonehenge e altre parti d'Europa, che risale almeno al 2400-2300 a.C. Pertanto, in risposta alla domanda su chi abbia costruito Stonehenge, si può affermare che sia stato costruito da uomini del Neolitico e dell'Età del Bronzo con legami commerciali e forse religiosi con l'Europa continentale. E lo costruirono in diverse fasi, riflettendo le trasformazioni sociali e religiose avvenute nel corso di 1600 anni. Non sappiamo chi partecipasse alle cerimonie di Stonehenge, se vi si riunisse un'intera comunità o se si trattasse di raduni riservati a pochi. In ogni caso, possiamo dedurre che questo monumento fosse il centro rituale di un sistema religioso associato agli antenati e alla posizione nel cielo del sole e della luna. L'analisi dei siti di sepoltura suggerisce che Stonehenge fosse uno dei luoghi più sacri e venerati d'Europa tra il Neolitico e l'Età del Bronzo, dalle sue origini nel 3100 a.C. al suo apice mille anni dopo. Ma saremo sempre in attesa di un nuovo studio, di un altro scavo archeologico o di un ritrovamento casuale che offrano una nuova interpretazione di questo complesso unico.

Per saperne di più

TESTI

European Societies in the Bronze Age
Anthony F. Harding. Cambridge University Press, Cambridge 2000.

Stonehenge. Exploring the greatest Stone Age mystery
Mike Parker Pearson. Simon&Schuster, Londra 2013.

ROMANZO

Stonehenge
Bernard Cornwell. Harper Collins, New York 2014.

INTERNET

The Hidden Landscapes Project
http://lbi-archpro.org/cs/stonehenge/index.html

The Stonehenge Riverside Project
https://www.sheffield.ac.uk/archaeology/research/2.4329/stonehenge01

IL VIAGGIATORE GIUNTO DALLE ALPI

AD AMESBURY, una località nei pressi di Stonehenge, è stata scoperta nel 2002 una tomba degli inizi dell'Età del Bronzo. Il sepolcro, datato intorno al 2400-2300 a.C., conteneva i resti di un individuo di circa 40 anni, conosciuto come «Arciere di Amesbury» per via di alcune armi sepolte nella tomba. A giudicare dalla quantità e dal valore degli oggetti sepolti accanto a lui (un centinaio), si trattava probabilmente di una persona di una certa importanza. Lo studio dei suoi resti indica che l'Arciere, che soffriva di una lieve zoppia, proveniva del continente, specificamente dall'area alpina. Ciò dimostra che l'Europa conosceva movimenti significativi di popolazioni già più di quattromila anni fa. Rimangono ancora molti punti dubbi da chiarire riguardo all'Arciere, come il motivo del suo viaggio, chi era e perché, essendo straniero, divenne un membro importante della comunità. Misteri che forse non otterranno mai risposta.

Coltello di rame

Pietre per molare

Punte di freccia

Utensile di selce

FOTOGRAFIE: KENNETH GEIGER / NGS

FRA IL CENTINAIO di oggetti sepolti insieme all'Arciere spiccano due ornamenti per capelli (sopra); l'oro con cui sono realizzati è il più antico trovato in Gran Bretagna. Sono stati rinvenuti anche tre coltelli di rame, una fibula d'osso, cinque vasi di ceramica, quattro zanne di cinghiale, 16 punte di freccia, utensili di selce e una pietra per molare.

SANSCRITO, LINGUA DIVINA
I testi religiosi indiani sono redatti in sanscrito, una lingua indoeuropea. Nell'immagine, testo Jaina, in sanscrito, con l'immagine di un Tirthankara. XV secolo.
R. S. MICHAUD / AKG / ALBUM

UN MONDO SCOMPARSO
Le lingue anatoliche indoeuropee (ittita, luvio, palaica) si estinsero nell'Antichità. Nella pagina a fianco, sotto, timbro ittita reale. 1400-1200 a.C.
AKG / ALBUM

L'ORIGINE DEGLI INDOEUROPEI

Il misterioso popolo che conquistò l'Europa

Nel XVIII secolo, la scoperta di analogie tra il sanscrito, il latino e il greco portò alla scoperta di un'antica lingua, l'indoeuropeo, da cui ne sono derivate molte altre, e alla ricerca dei popoli che la parlavano e che si diffusero nell'Eurasia

ÒSCAR PUJOL
DOTTORE IN FILOLOGIA SANSCRITA PRESSO LA BANARAS HINDU UNIVERSITY DI VARANASI, AUTORE DEL PRIMO DIZIONARIO SANSCRITO-SPAGNOLO (IN PREPARAZIONE)

STUART FORSTER / AGE FOTOSTOCK

LA PENITENZA DI ARJUNA
L'episodio narrato nel *Mahabharata* – il grande testo dell'epica indiana, scritto in sanscrito – è scolpito nello spettacolare rilievo di Mahabalipuram (sopra), nell'India meridionale.

ERIC LAFFORGUE / GETTY IMAGES

LA LINGUA DEI PERSIANI
Nelle tombe reali achemenidi di Naqs-i Rustam, le iscrizioni in antico persiano – una lingua indoeuropea – sono incise in scrittura cuneiforme.

La mente umana ha una tendenza che non sappiamo ancora se definire divina o malvagia: il desiderio di scoprire un principio che spieghi tutto. Nel campo del linguaggio si manifesta nell'idea di una lingua originaria, presente nel mito della Torre di Babele. Sebbene questa lingua originale non sia ancora stata trovata, la ricerca raggiunse il suo apice nel XVIII e XIX secolo, quando si scoprì che l'ampia gamma di lingue parlate dall'Islanda al Golfo del Bengala aveva un'origine comune: l'indoeuropeo.

Di tutte le lingue parlate in Europa, solo quattro non appartengono alla famiglia indoeuropea: basco, finlandese, estone e ungherese. Anche buona parte delle lingue dell'India, del Pakistan, dell'Iran, dell'Afghanistan e di alcune ex repubbliche sovietiche fanno parte della famiglia indoeuropea. Chi avrebbe potuto immaginare che un indiano e un islandese, un iraniano e uno svedese, uno spagnolo e un russo, un afgano e un francese, un armeno e un inglese, un tagiko e un portoghese parlassero lingue che derivano da un antenato comune? Come si è arrivati a questa scoperta?

Una sorpresa dall'India

A partire dal XVI secolo, gli europei iniziarono a viaggiare in India e a confrontare la sua lingua sacra, il sanscrito, con le lingue europee. Nel 1583, un mercante italiano con poco senso commerciale, ma con un grande desiderio di conoscenza, salpò da Lisbona alla

CRONOLOGÍA

LE DIECI FAMIGLIE

Data e lingua o scrittura in cui le dieci famiglie dell'indoeuropeo sono documentate per la prima volta.

1700-1500 a.C.	1400 a.C.	1300 a.C.	600 a.C.	400 a.C.
Anatolico	**Indo-iranico**	**Greco**	**Italico**	**Celtico**
Antico ittita	Sanscrito vedico	Miceneo	Latino arcaico	Leponzio

FOTO: ALBUM. ECCETTO TOCARIO: BRIDGEMAN / ACI

UNA TEORIA SUGGESTIVA

TRE LINGUE, UNA UNICA ORIGINE

Il 2 febbraio 1786, a Calcutta, nel suo terzo discorso alla Asiatic Society, il suo fondatore, Sir William Jones, pronunciò questa famosa dichiarazione sull'origine comune di latino, greco e sanscrito: «La lingua **sanscrita,** a prescindere dalla sua antichità, ha una struttura meravigliosa; è più perfetta della **greca,** più ricca della **latina** e più squisitamente raffinata di entrambe, pur avendo con esse, sia nelle radici dei verbi sia nelle forme grammaticali, un'affinità troppo grande per poter essere frutto del caso. In realtà, questa affinità è così grande che nessun filologo potrebbe esaminare le tre lingue senza credere che abbiano origine da **una fonte comune** che forse non esiste più. Una ragione simile, anche se non così convincente, è quella di supporre che sia il gotico sia il celtico, pur essendo mescolati con una lingua completamente diversa, abbiano **la stessa origine** del sanscrito. Anche **l'antico persiano** potrebbe essere aggiunto alla stessa famiglia».

volta dell'India. Si chiamava Filippo Sassetti. Forse non fece grandi affari, ma imparò il sanscrito e presto scoprì le somiglianze tra quella lingua e l'italiano in parole come «Dio», *deva*; «serpente», *sarpa*; «sette», *sapta*, o «nove», *nava*. La storia della scoperta dell'indoeuropeo è costellata di persone che, come Sassetti, intrapresero il viaggio verso l'India per cercare alla luce dell'Oriente l'origine della lingua. Uno di questi fu l'inglese William Jones, il bambino prodigio che in tenera età imparò il greco, il latino, il persiano, l'arabo e l'ebraico e che da giudice si recò nel 1783 a Calcutta dove fondò la Asiatic Society.

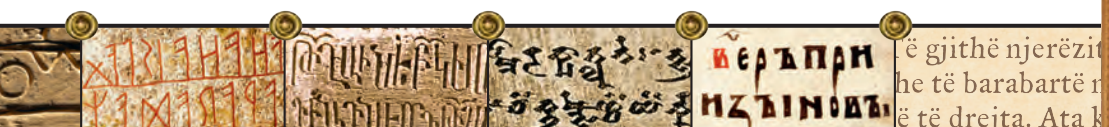
A Jones si attribuisce il merito di aver ipotizzato per primo l'origine comune delle lingue indoeuropee. Tuttavia, fu il gesuita francese Gaston-Laurent Coeurdoux a dimostrare per primo, nel 1767, le analogie tra sanscrito, latino, greco, tedesco e russo. Ma il suo lavoro venne conosciuto tardi e male, e la sua scoperta rimase relegata in secondo piano.

Fantasie traboccanti

Dato che l'ipotesi di una lingua indoeuropea implica l'idea di un gruppo omogeneo di parlanti, gli studiosi si affrettarono a porsi domande su questi

IL PRECURSORE INGLESE
Sotto, Sir William Jones, il giurista inglese e studioso dell'India che affermò la possibile esistenza di una famiglia di lingue indoeuropee. Dipinto del 1793. Londra, British Library.

BRIDGEMAN / ACI



200 d.C.	400 d.C.	500 d.C.	800 d.C.	1462 d.C.
Germanico Runico	**Armeno** Armeno classico o grabar	**Tocario**	**Balto-slavo** Antico slavo ecclesiastico	**Albanese** Dialetto tosco (toskë)

DEA / ALBUM

PAROLE IN COMUNE

La parentela di molte lingue asiatiche ed europee risale alla comune radice indoeuropea, come si può vedere in questi esempi. L'asterisco davanti alle parole in lingue antiche indica che si tratta di ricostruzioni e che non ne esistono testimonianze scritte.

QUADRIGA (SOPRA) CON VITTORIA ALATA, IN UN DECADRAMMA D'ARGENTO CONIATO NELLA CITTÀ DI SIRACUSA. V SECOLO A.C.

Famiglia

Padre: il termine indoeuropeo è ****pətēr***. In sanscrito è ***pit***, in tedesco ***Vater***, in tocario A ***pācar***, in celtico (irlandese antico) ***athir*** e in latino ***pater***, da cui deriva l'italiano ***padre***.

Madre: in indoeuropeo, ****mā́tēr***. In sanscrito è ***māt***, in irlandese antico ***māthir***, in russo ***matĭ***, in tedesco ***Mutter***, in inglese ***mother***, in tocario B ***mācer*** e in latino ***mater***, dalla cui forma in accusativo ***(matrem)*** deriva l'italiano ***madre***.

Fratello: dall'indoeuropeo ****bhrtēr*** derivano il sanscrito ***bhrtā***, l'irlandese antico ***brāth(a)ir***, il tedesco ***Bruder***, l'inglese ***brother***, il tocario B ***procer***, il russo ***brat*** e il latino ***frater*** da cui l'italiano ***fratello***.

PRISMA / ALBUM

FIGURA DI DEA ASSOCIATA CON L'ALLEVAMENTO DEI FIGLI. ARTE GRECA ARCAICA. COPENAGHEN, NY CARLSBERG GLYPTOTEK.

UNA CULTURA DELLE STEPPE

Il territorio originale degli indoeuropei è stato collocato nell'area della cultura di Yamna, a nord del mar Nero e del mar Caspio. Sotto, statue stele della cultura di Yamna ritrovate in Crimea. III millennio a.C. Kerch, Museo Archeologico.

PRISMA / ALBUM

indoeuropei: qual era la loro origine, com'era la loro società? Si tratta di domande che hanno avuto una risposta solo parziale e che hanno dato vita sia a ricerche rigorose sia a fantasie fuori misura, tra cui quella che identificava gli Indoeuropei con gli Iperborei del Polo Nord.

Fu il francese Joseph-Arthur de Gobineau che, nel suo *Saggio sulla disuguaglianza delle razze umane* (1853-1854), trasse dal sanscrito il termine *arya* — che significa «nobile», «onorevole» — per proporre la teoria della supremazia della razza ariana che avrebbe avuto conseguenze così terribili nel XX secolo per mano del nazionalsocialismo. Ancora oggi, la ricerca della patria indoeuropea è divenuta una questione politica per il nazionalismo indù, che considera l'India come *Urheimat* o patria originaria degli indoeuropei. Ma sappiamo davvero quale fu la culla di questa lingua ancestrale? Da un punto di vista scientifico, esistono diverse teorie in competizione tra loro; le due principali sono quella che rimanda ai Kurgan e quella che indica l'Anatolia.

La culla degli indoeuropei

La teoria più accreditata è quella dei Kurgan, proposta da Marija Gimbutas negli anni Sessanta. L'archeologa lituana considerava gli indoeuropei un popolo di pastori nomade e guerriero che abitava le steppe dell'Ucraina orientale e della Russia meridionale. Giovandosi dell'addomesticamento del cavallo, si diffusero a ondate in tutta Europa tra il 4000 e il 1000 a.C. e sottomisero i pacifici agricoltori del Neolitico. Gimbutas ha approfondito il contrasto tra la cultura patriarcale degli indoeuropei, che seppellivano i loro morti in *kurgan* o tumuli, e la cultura più femminile e pacifica, persino matriarcale, degli agricoltori del Neolitico.

Un altro archeologo, l'americano Colin Renfrew, sostiene che l'avanzata indoeuropea non ebbe nulla a che fare con la guerra, ma fu un'e-

Sorella: il termine indoeuropeo è ***swesōr**. In sanscrito è ***svásā***, in russo ***sestrá***, in tocario B ***ṣer***, in tedesco ***Schwester***, in inglese ***sister***, in irlandese antico ***siur*** e in latino ***soror***.

Religione

Dio: il termine generico indoeuropeo ***deiwos***, che ritroviamo nel sanscrito ***devás***, nell'avestico ***daeva***, nell'antico celtico ***Deva*** (che ritroviamo nel nome di alcuni fiumi spagnoli), nel lituano ***diẽvas*** e nel latino ***deus***, da cui deriva l'italiano ***dio***.

Allevamento

Bestiame: il termine generico indoeuropeo è ***peku**, che genera il sanscrito ***páśu***, il lituano ***pekus***, il gotico ***faíhu***, il tedesco ***Vieh*** e il latino ***pecū***, da cui provengono il latino e l'italiano ***pecunia*** («denaro»).

Vacca: dall'indoeuropeo ***gwōus*** derivano il sanscrito ***gáus***, l'irlandese antico ***bó***, il lettone ***gùovs***, il tocario ***kau*** e l'inglese ***cow***. L'italiano mantiene il termine antico nelle forme di ***bovino*** o ***bovide***, mentre il termine ***vacca*** conserva il latino ***vacca***, che verosimilmente è anch'esso di origine indoeuropea, dal momento che nel sanscrito compare la voce ***vaśā***.

ERICH LESSING / ALBUM

SUOVETAURILIA, SACRIFICIO DI UN TORO, UNA PECORA E UN MAIALE. RILIEVO IN MARMO DEGLI INIZI DEL I SECOLO D.C., RITROVATO A ROMA.

Tecnologia

Ruota, giogo: una delle parole indoeuropee per «ruota» è ***rot-**, da cui il latino ***rota*** (e l'italiano ***ruota***), il lituano ***rãtas***, il tedesco ***Rad*** e il vedico ***rátha-*** (che indica il carro in generale). Il termine per «giogo» era ***yugom**: ***yugám*** in sanscrito, ***Joch*** in tedesco, ***jùngas*** in lituano e ***iugum*** in latino, da cui proviene l'italiano ***giogo***.

LA PATRIA DEGLI INDOEUROPEI. Due sono le teorie prevalenti sulle origini dell'espansione indoeuropea, che sarebbe avvenuta in ondate successive. Una, formulata da Colin Renfrew, ne postula l'origine anatolica, in epoca neolitica; l'altra, la teoria dei Kurgan (illustrata nella mappa), ne colloca il punto di partenza nelle steppe russo-ucraine, anche se recenti studi genetici indicano l'origine anatolica della popolazione dei Kurgan. Ma potrebbe non esserci un unico punto di partenza, e gli indoeuropei potrebbero non essere stati una popolazione omogenea.

CARTOGRAFIA: EOSGIS.COM

I DRUIDI FURONO, IN GALLIA, I RAPPRESENTANTI DELLA STIRPE DEI POETI INDOEUROPEI. UN DRUIDO RAFFIGURATO IN UNA INCISIONE DEL XIX SECOLO.

BRIDGEMAN / ACI

AYSE TOPRAS / GETTY IMAGES

RE DI SOCIETÀ GUERRIERE

Il mondo miceneo ereditò la lingua e le istituzioni degli indoeuropei, con re guerrieri a capo della società. In basso, *Maschera di Agamennone*, appartenente a un re miceneo del XVI secolo a.C. Atene, Museo Archeologico.

L. RICCIARINI / BRIDGEMAN / ACI

spansione pacifica legata alla diffusione dell'agricoltura, che si diffuse in Europa e in Oriente a partire dall'8000 a.C., dopo la scoperta dei cereali in Anatolia.

Negli ultimi decenni, la nascita dell'archeogenetica ha permesso di utilizzare le analisi del DNA — la molecola che contiene le informazioni genetiche negli esseri viventi — per determinare le migrazioni umane. Nel XXI secolo, il genetista italiano Luigi Luca Cavalli-Sforza, utilizzando dati genetici, ha sostenuto che Renfrew e Gimbutas non si contraddicono ma sono complementari, dato che i popoli Kurgan sono originari dell'Anatolia. Uno studio pubblicato nel 2015 sul DNA di 94 antichi scheletri europei ha rafforzato la tesi dei Kurgan, associando i dati linguistici e archeologici con i dati genetici.

Poeti e re

L'immagine degli indoeuropei che emerge dai testi antichi è quella di una società patriarcale, nomade, di pastori e guerrieri, con un'agricoltura stagionale e con il cavallo come cavalcatura, il carro come veicolo, il bestiame come ricchezza e il sacrificio come religione. Era una religione semplice, con un pantheon prevalentemente maschile, preoccupata più di chiedere agli dei la vittoria in guerra e il benessere terreno che di questioni metafisiche.

Il loro concetto di Aldilà non è chiaro, ma erano molto preoccupati di raggiungere una fama immortale, legata a una figura chiave del mondo indoeuropeo: il poeta, che cantava le gesta di re e guerrieri. Il poeta non era solo un cantore, ma anche un maestro di parole e quindi un sacerdote che invocava gli dei, un medico che curava con incantesimi, un giurista che conosceva le formule giuridiche e, soprattutto, un bardo che cantava la stirpe dei re e propagandava così l'ideologia dominante. Esistevano due tipi di poeti: l'itinerante, di bassa reputazione, e il bardo, che al fianco del re arrivava a esercitare un'influenza importante.

Una delle ipotesi più suggestive sulla cultura indoeuropea è la cosiddetta trifunzionalità. Secondo questa idea, gli indoeuropei vedevano il mondo attraverso un prisma costituito da tre categorie o funzioni: quella sacra, quella militare e quella economica o produttiva. Questa divisione si manifestava nella religione (i templi capitolini erano dedicati a tre divinità: Giove, Marte e Quirino, che rappresentavano

STRUTTURE TRIPARTITE

LE TRE FUNZIONI

Le ricerche sulla cultura dell'Ossezia, nel Caucaso, hanno portato il linguista francese Georges Dumézil (1898-1986) a identificare nel pensiero indoeuropeo la **trifunzionalità**, ovvero la comprensione della realtà attraverso uno schema tripartito: il sacro, il militare e l'economico; la saggezza, la forza e la produttività. Dumézil scoprì strutture tripartite nella maggior parte dei popoli indoeuropei, come le **tre caste** originarie dell'India: i bramini, i guerrieri e i lavoratori. Anche le tre classi feudali corrispondono a questo schema: il clero (*oratores*), la nobiltà (*bellatores*) e il terzo stato (*laboratores*). O le tre energie fondamentali (*guna*) dell'India: la bianca della conoscenza, la rossa della forza e della passione e la scura della solidità e della stabilità. La funzione tripartita indoeuropea sopravvive ancora nelle nostre strutture mentali, come ci ricordano tre tipici personaggi delle nostre storie: l'intellettuale del gruppo, l'eroe forte e bello e quello grasso, simpatico e goloso.

la conoscenza, la guerra e la fertilità) e anche nella società (che nella repubblica ideale di Platone, per esempio, è composta da sapienti, guerrieri e artigiani).

Gli indoeuropei erano organizzati in clan (**wiḱ-*), guidati da «re» (**rēĝ-*, in latino *rex*, in sanscrito *rāj-*, in gallico *-rīx*), che combattevano «fraternamente» tra loro per rubare il bestiame, ma si univano di fronte al nemico esterno. Il «re» era un personaggio umano e divino allo stesso tempo, la sua funzione era di ottenere dagli dei tutto ciò che era necessario per gli uomini. Un buon re assicurava pioggia, vittoria, pascoli abbondanti, proteggeva il bestiame dalle malattie e forniva selvaggina e pesci in abbondanza. Se ciò non accadeva, doveva essere sostituito. Spesso la consacrazione del re avveniva sotto forma di matrimonio con una divinità indigena, simboleggiato dall'unione con una giumenta che incarnava la divinità locale. In ogni caso, l'accesso al trono dipendeva da un matrimonio sacro che elevava il re alla sfera divina. Il clan consisteva in un insieme di famiglie allargate (**dom*) governate dal *paterfamilias*, il **dom-potis* (in greco: *des-pótes*). Esistevano tre forme riconosciute di matrimonio: il matrimonio contratto per amore, quando due giovani si univano liberamente, il rapimento della sposa da parte del giovane guerriero, e il matrimonio combinato quando il padre comprava una «sposa» per il figlio non sposato, e questo era il più frequente. Il riconoscimento della prole avveniva quando il *paterfamilias* poneva la nuova creatura sulle sue ginocchia e ne legittimava la nascita, un significato che si conserva nel termine «genuino», cioè autentico (latino *genuinus*, da *genu*, «ginocchio»).

In ogni caso, la solidità dei dati linguistici e i progressi dell'archeogenetica fanno sì che il mistero degli indoeuropei si avvicini ogni giorno di più alla sua soluzione. ■

LE TRIADI DIVINE
Sopra, tempio romano di Giove a Baalbek (Libano). La triade romana formata da Giove, Marte e Quirino (e quella greca composta da Giove, Marte e Atena) incarnerebbe la concezione tripartita del mondo propria degli indoeuropei.

Per saperne di più

TESTO
Gli indoeuropei e le origini dell'Europa
Francisco Villar. Il Mulino, Bologna 2008.

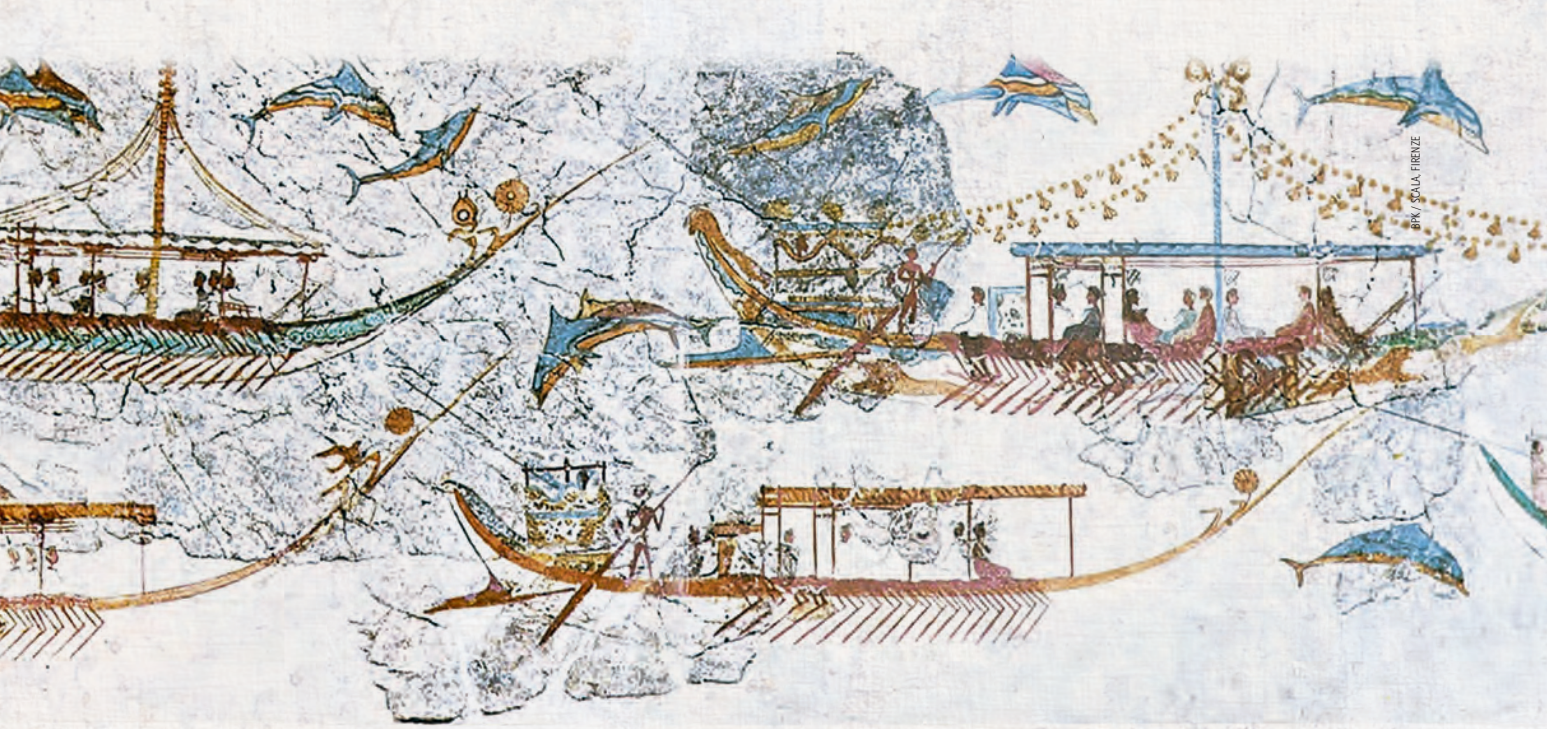
Internet
Estudio genético (2015):
http://bit.ly/1U3FWdJ

UN VILLAGGIO AFFACCIATO SUL MARE
In una delle case ben conservate del sito minoico di Akrotiri, sull'isola egea di Santorini, questo affresco di 6 metri di larghezza per 40 centimetri di altezza sembra raffigurare il ritorno di una grande flotta in città.

CASE CONFORTEVOLI
Pur essendo semplici, le case cretesi erano generalmente a due piani. In alcuni santuari sono state trovate offerte sotto forma di modelli di case, come quella della pagina a fianco. Museo di Heraklion.

IL PRIMO IMPERO MARITTIMO

CRETA



BPK / SCALA, FIRENZE

L'isola di Creta fu la culla della brillante civiltà minoica, che dominò i mari durante l'Età del Bronzo. L'intenso commercio dei cretesi contribuì a diffondere la loro arte e la loro cultura in tutto il Mediterraneo orientale

MIREIA MOVELLÁN LUIS
RICERCATRICE DELLA UNIVERSITÀ COMPLUTENSE DI MADRID

DEA / SCALA, FIRENZE

HERITAGE IMAGES / GTRES

LA GRANDE ESPLOSIONE
La stampa qui sopra del 1866 raffigura l'eruzione del vulcano di Tera (Santorini). La catastrofica eruzione del 1627-1600 a.C. fece inabissare la parte centrale dell'isola.

L'ERUZIONE CHE DIVISE UN'ISOLA

PER MOLTO TEMPO si è creduto che l'eruzione del vulcano Tera potesse aver causato la fine della civiltà minoica. Oggi sappiamo che non fu così e che le reti commerciali continuarono a funzionare per altri due secoli. Ciò che il vulcano provocò fu la divisione dell'isola nei tre blocchi terrestri che formano l'attuale isola di Santorini. Inoltre, lo strato di lava fece sì che la città di Akrotiri si conservasse perfettamente; i suoi resti furono scoperti per caso durante la costruzione del Canale di Suez, per il quale veniva utilizzata la pietra vulcanica dell'isola. Sebbene Akrotiri non sia stata completamente scavata a causa delle difficoltà poste dalla durezza dello strato di lava, finora non sono stati trovati resti umani, il che indica che i suoi abitanti riuscirono a prevedere il disastro, forse grazie a un terremoto, e lasciarono l'isola poco prima della grande eruzione.

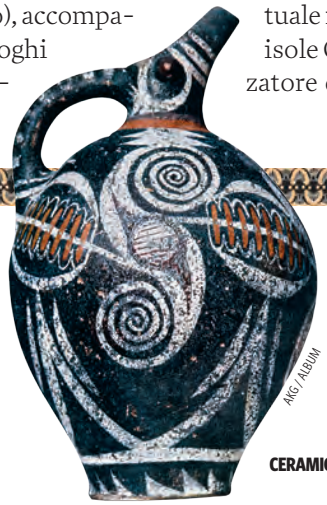
L'importanza del mare nell'immaginario greco è evidente fin dalle prime opere letterarie sopravvissute: l'*Iliade* esalta la potenza militare dei greci achei nel noto *Catalogo delle navi*, l'enumerazione delle quasi 1200 navi messe a disposizione dalle città greche nella guerra contro Troia, e non è un caso che l'altra grande epopea greca, l'*Odissea*, descriva un viaggio di ritorno in patria per mare. Lo stesso protagonista, Odisseo (l'Ulisse romano), accompagna spesso le descrizioni dei luoghi che visita con elogi del mare costante e, per esempio, dice della luminosa isola di Creta che è «una terra che sta in mezzo ai vigneti del ponto, bella e fertile, bagnata dal mare».

È proprio a Creta che, secoli prima della composizione di queste opere, sorse una delle più importanti civiltà marittime dell'Egeo. Secondo Tucidide, Minosse, il leggendario re di Cnosso, «fu il primo di quelli conosciuti dalla tradizione che si dotò di un esercito, conquistò la maggior parte dell'attuale mare della Grecia, governò le isole Cicladi e fu il primo colonizzatore della maggior parte di esse,

CRONOLOGIA

LA REGINA DEI MARI

3000 A.C.
Nasce a Creta la civiltà **minoica,** un grande impero marittimo. Nella prima Età del Bronzo sono testimoniati contatti commerciali con l'Anatolia e l'Egitto.



AKG / ALBUM

CERAMICA DI KAMARES PROVENIENTE DAL PALAZZO DI FESTO. 1700 A.C.

2000 A.C.
Si iniziano a costruire i primi **palazzi** e cresce il commercio marittimo con le isole dell'Egeo. Questo periodo è anche chiamato Protopalaziale o dei Primi Palazzi.

FUNKYSTOCK / AGE FOTOSTOCK

espellendo i Cari e insediando i propri figli come governatori. Naturalmente, non appena poté estirpò dal mare la pirateria, in modo che i tributi gli arrivassero più facilmente». Questa descrizione dello storico ateniese è fortemente influenzata dalle caratteristiche dell'impero ateniese del suo tempo, il V secolo a.C., che doveva avere poco in comune con quanto accadeva a Creta nel periodo protostorico, fra il III e il II millennio a.C. Gli storici antichi definiscono l'antica Creta come una «talassocrazia», termine greco formato dalle parole *thalassa*, «mare», e *kratos*, «potere», in riferimento al dominio delle città cretesi sui territori marittimi circostanti, in particolare il Mar Egeo.

Un mondo idillico

Creta è la più grande delle isole greche ed è stata abitata fin dal Neolitico. A partire dal III millennio a.C. sono attestate rotte commerciali per procurarsi il rame dalle Cicladi e lo stagno dall'Asia Minore, minerali necessari per fabbricare il pregiato bronzo da cui dipendevano il potere e il prestigio delle élite dell'epoca. Intorno al II millennio a.C. comparvero le grandi costruzioni che identifichiamo come veri e propri palazzi e che

IL PALAZZO DI CNOSSO
Il rilievo policromo di un toro mentre carica orna l'ingresso nord di Cnosso, il più grande e importante complesso di palazzi dell'isola di Creta.

1700 a.C.
Alcuni **terremoti** distruggono palazzi e abitazioni. I cretesi ricostruiscono ogni cosa e creano nuovi ambienti simili, sfarzosamente decorati. Si verifica una crescita commerciale.

Intorno al 1600 a.C.
Il palazzo di **Cnosso** è il più grande e importante di Creta. Le sue oltre 1500 stanze, gli splendidi affreschi e le dotazioni testimoniano la ricchezza della civiltà minoica.

1450-1300 a.C.
La civiltà **minoica** giunge alla sua fine per motivi ancora non del tutto chiari. Le cause più comunemente ipotizzate sono una ribellione interna, una invasione dall'esterno o una catastrofe naturale.

DAGLI ORTI / AURIMAGES

TAVOLETTA CON ISCRIZIONE IN LINEARE A. 1500 A.C. MUSEO DI HERAKLION.

CARTOGRAFIA: EDSIS.COM

IL MEDITERRANEO, UN MARE MINOICO

L'INFLUENZA DELLA CULTURA MINOICA è visibile in tutto l'Egeo. Come ad Akrotiri, si trovano resti di architettura, ceramiche e affreschi in stile cretese anche a Philakopi, sull'isola di Melos, dove abbonda l'ossidiana, uno dei minerali migliori per la fabbricazione di utensili affilati, ampiamente utilizzato dai cretesi. Più a nord e molto vicino alla Grecia continentale, l'insediamento cretese di Agia Irini, sull'isola di Ceo, è stato spiegato proprio dalla sua vicinanza alle miniere d'argento di Laurion, sulla costa orientale dell'Attica, che probabilmente era un punto di arrivo della rotta minoica occidentale. Per quanto riguarda l'Egeo orientale, troviamo ceramica minoica in diverse isole del Dodecaneso, come a Kasos e Karpathos, ma soprattutto a Rodi, dove a Trianda i cretesi costruirono case con porte e pilastri (*polythyron*) e decorate con affreschi. Era probabilmente il passaggio naturale via mare per Iasos e Mileto, dove, oltre a vasellame e forni, sono stati rinvenuti i resti di un santuario religioso di costruzione minoica con altari in mattoni e affreschi a motivi floreali.

LA MAPPA QUI SOPRA MOSTRA LE VIE COMMERCIALI SEGUITE DAI MINOICI NELL'ETÀ DEL BRONZO E I PRODOTTI CHE ESPORTAVANO NEL MEDITERRANEO ORIENTALE.

Il Tesoro di Egina. Il British Museum di Londra conserva una magnifica collezione di gioielli in oro e pietre semipreziose e una coppa d'oro datata tra il 1850 e il 1550 a.C. La collezione giunse al museo alla fine del XIX secolo e si dice che provenisse dall'isola di Egina. Cinquant'anni più tardi, gli studiosi attribuirono il tesoro alla cultura minoica. Sebbene le circostanze del ritrovamento non siano mai state chiarite, si ritiene che i pezzi siano giunti a Egina da una necropoli cretese, forse quella di Chrysolakos a Malia.

1. **PETTORALE.** Questo pezzo di oreficeria è decorato con due teste umane e diversi pendenti.

BRITISH MUSEUM / SCALA, FIRENZE

raggiunsero il loro apice durante il periodo noto come Neopalaziale (1700-1490 a.C.). Le strutture scavate da Evans sull'isola all'inizio del XX secolo corrispondono a questo periodo, e le indagini archeologiche più recenti hanno dimostrato che a quell'epoca Creta era ampiamente urbanizzata e che Cnosso esercitava una sorta di egemonia su altre città, come Festo e Malia, oltre che su piccoli centri abitati come Galatas, Gournia e Petras.

Fu un periodo di prosperità in cui i palazzi assunsero il controllo della distribuzione delle materie prime, dell'applicazione della giustizia, della manutenzione della rete stradale e della distribuzione dell'acqua corrente, organizzando feste e cerimonie per tutta la popolazione. La vita quotidiana della maggior parte delle persone sembra semplice ma confortevole. Vivevano in case di pietra, mattoni e legno, e l'economia familiare si basava sulla coltivazione della vite e dell'olivo e sullo sfruttamento delle foreste di cipressi, un legno molto utile per la costruzione di navi. Sotto la protezione dei palazzi, le classi

superiori sentirono il desiderio di importare sempre più beni di prestigio, come gioielli e pietre preziose o minerali, il che portò a nuove e più frequenti rotte commerciali attraverso le quali, a sua volta, Creta esportò legname e manufatti come ceramiche e tessuti. In questo contesto, l'assenza di mura e fortificazioni nelle città sembra indicare che ci fossero pochi problemi di sicurezza, forse grazie alla più che probabile esistenza di una flotta di difesa marittima, che doveva proteggere le rotte commerciali e le baie in cui le navi si ancoravano, come Amnisos (l'attuale Carteros), dove lo stesso Odisseo sbarcò nel suo viaggio di ritorno verso Itaca.

La Pompei dell'Egeo

Creta estese il suo dominio culturale e commerciale in tutto l'Egeo, e le comunità delle Cicladi e del Dodecaneso (al largo delle coste dell'Anatolia) subirono radicali modifiche nel contatto con la civiltà minoica. In effetti, la cultura cretese si diffuse in questi territori, soprattutto attraverso le élite locali, che amavano emulare i costumi minoici. Per prima cosa acquistarono ceramiche e tessuti cretesi come simbolo di prestigio. In seguito, la presenza di mercanti minoici fece sì che anche la popolazione locale adottasse il sistema di pesi e misure secondo lo standard cretese. Forse il segno più evidente dell'influenza minoica fu l'adozione del sistema di scrittura proprio di Creta, noto come Lineare A, che si trova comunemente sulle tavolette di registrazione e sugli stessi vasi di ceramica trovati sulle isole. Sebbene i cretesi intrattenessero rapporti commerciali con la maggior parte delle isole dell'Egeo, i resti archeologici suggeriscono l'esistenza di alcuni insediamenti con legami più stretti con Creta e i suoi navigatori. Questi centri, sia nell'Egeo occidentale sia in quello orientale, erano i porti franchi lungo

L'ASCIA, SIMBOLO DI CRETA

La doppia ascia (*labrys*) è uno dei simboli più noti della civiltà minoica. Alcune, grandi come un uomo, sono state associate a sacrifici di tori. In basso, ornamento in forma di *labrys*. Museo di Heraklion.

E. LESSING / ALBUM

VEDUTA AERA DELLA CITTADELLA DI MICENE, NELLA PENISOLA GRECA DEL PELOPONNESO.

GEORG GERSTER / AGE FOTOSTOCK

UN COMMERCIO DI OGGETTI DI LUSSO

IL COMMERCIO CRETESE non si limitava allo scambio di materie prime e ceramiche, i minoici esportavano anche beni di lusso nell'Egeo e nel continente. Un esempio è il famoso Tesoro di Egina, la cui scoperta è ancora oggi oggetto di dibattito. Più chiari appaiono i resti scoperti nei circoli tombali A e B di Micene, luogo di sepoltura delle classi più elevate e sede di numerosi manufatti minoici come vasi d'oro, d'argento e di bronzo, gioielli e armi che dimostrano la qualità dei beni di lusso prodotti dagli artigiani minoici. A loro volta, i reperti suggeriscono la possibilità che questi artigiani siano arrivati a stabilirsi a Micene, poiché l'influenza di una cultura sull'altra è innegabile, come dimostrerà la successiva evoluzione della civiltà micenea.

le rotte marittime che collegavano Creta alla Grecia continentale, da un lato, e Mileto e la penisola anatolica, dall'altro.

Sulla rotta occidentale, Akrotiri, sull'isola di Thera (l'attuale Santorini), è uno dei siti meglio conservati perché, dopo l'eruzione del suo vulcano intorno alla metà del II millennio a.C., fu ricoperta dalla cenere e fu scavata dagli archeologi nel XIX e XX secolo. Il suo eccellente stato di conservazione ha portato gli studiosi a definirla la «Pompei dell'Egeo».

Gli scavi condotti dall'archeologo greco Spyridon Marinatos negli anni Sessanta hanno portato alla luce una ricca città con case a due e tre piani, botteghe, canalizzazioni, un sistema fognario e un gran numero di manufatti come grandi *pithoi* (recipienti per conservare vino, grano e olio). Ma le caratteristiche più impressionanti di Akrotiri sono le pitture murali che decoravano le pareti di alcune case. Queste presentavano figure stilizzate di ragazzi che praticano il pugilato, antilopi, delfini, giardini con rondini in volo, il tutto in colori vivaci. La qualità del vasellame e delle pitture murali recuperate suggerisce che gli artigiani e gli artisti di Creta avessero aperto dei laboratori nella città stessa. L'insediamento della popolazione minoica spiegherebbe anche la progressiva costruzione di case in stile cretese, note come *polythyron*, cioè abitazioni costituite da stanze con più aperture e costruite con conci di pietra e mattoni.

LA RELIGIONE, DOMINIO DELLE DONNE

In una stanza del palazzo di Cnosso fu trovata questa statuetta che rappresenta una dea o una sacerdotessa.

DEA / SCALA, FIRENZE

L'influenza cretese

Akrotiri non è un caso unico. Altri insediamenti nell'Egeo che testimoniano l'influenza minoica si trovano nelle isole di Melos, Ceos e nelle isole del Dodecaneso come Rodi. Questi insediamenti non erano di per sé colonie cretesi, contrariamente a quanto credeva Tucidide. Non ci sono nemmeno prove che fossero politicamente soggetti alle città di Creta e che pagassero loro un tributo al di là dei loro rapporti commerciali. In questi luoghi si verificò un processo di diffusione della cultura minoica grazie

SHUTTERSTOCK

IL TRONO DI MINOSSE
Arthur Evans, che seguì gli scavi di Cnosso, identificò in questo ambiente la sala del trono del mitico re Minosse. Vi spicca un trono di alabastro, e le sue pareti sono decorate con affreschi raffiguranti dei grifoni.

all'immigrazione della popolazione cretese, soprattutto di artigiani. Furono loro, per esempio, a introdurre nelle isole dell'Egeo l'uso del tornio per la produzione di vasellame e persino di utensili da cucina, influendo anche sul modo di cucinare. Solo il sito di Kastri, sull'isola di Citera, nel Peloponneso meridionale, è stato considerato una vera e propria colonia, in quanto l'insediamento è prettamente minoico fin dalla sua fondazione, sia nell'impianto urbanistico sia nel tipo di abitazioni e di sepolture, in tombe a camera (tombe sotterranee coperte da una falsa volta) di tipo cretese. È stato ipotizzato che si trattasse di un insediamento di pescatori, in particolare per la raccolta di conchiglie di murice, un mollusco apprezzato perché vi si estraeva la porpora. Si pensa che Kastri servisse da collegamento tra Creta e la regione peloponnesiaca della Laconia per avere accesso al minerale e al marmo dei monti del Taigeto.

In sintesi, i cretesi sfruttarono ampiamente le risorse naturali delle isole del Mar Egeo, e gli insediamenti minoici che vi stabilirono fungevano da scali per raggiungere la terraferma. Per esempio, l'importanza di Akrotiri e Trianda (sull'isola di Rodi) è comprensibile perché si trattava di grandi città in grado di rifornire navi ed equipaggi in caso di necessità. Per mantenere questa attività commerciale, è verosimile che ci fosse un controllo navale e una sorta di forza antipirateria, ma non sembra reggere l'idea di una dominazione o di un controllo politico centralizzato a Creta che ci permetta di parlare rigorosamente di una talassocrazia, quanto piuttosto di una graduale influenza minoica che modificò profondamente la società dell'Egeo. ■

Per saperne di più

TESTO
The Aegean from Bronze Age to Iron Age
Oliver Dickinson. Routledge, Londra 2006.

ROMANZO
El pescador de esponjas
Susana Fernández. Casals, Madrid, 2001.

IL TESORO DI ATREO
Un'enorme falsa cupola sovrasta la camera funeraria di questa tomba micenea del XIV secolo a.C., la più grande conservata. Alla pagina seguente, anello miceneo in oro con scena di caccia. Atene, Museo Archeologico Nazionale.

P. EASTLAND / ALAMY / ACI

LE TOMBE DEI GUERRIERI

MICENE

La città più importante del mondo miceneo ha lasciato sepolcri monumentali e splendidi corredi legati ai suoi guerrieri, gli stessi che Omero descrisse nell'*Iliade*

MIREIA MOVELLÁN LUIS
UNIVERSITÀ DI VALENCIA

DEA / ALBUM

CITTADELLA DI MICENE ALL'EPOCA DELL'APOGEO DELLA CIVILTÀ MICENEA.

AKG / ALBUM

UNA DEA MICENEA
Questa placca d'oro raffigurante una dea con le braccia aperte circondata da decorazioni vegetali è stata rinvenuta in una tomba del Circolo A di Micene. Micene, Museo Nazionale.

L'antica Micene è oggi conosciuta per aver dato il nome alla civiltà che ha dominato la Grecia continentale e le isole dell'Egeo tra il 1600 e il 1200 a.C. circa. L'*Odissea* e soprattutto l'*Iliade*, i poemi epici attribuiti a Omero, descrivono la Grecia di questo periodo come un'entità divisa in piccoli regni. Ognuno di essi era organizzato attorno a una città principale, protetta da una potente fortezza. Qui risiedeva l'aristocrazia guerriera e un sovrano o re che viveva in un palazzo. La maggior parte della popolazione era impegnata nell'agricoltura, nell'allevamento e nell'artigianato, mentre gli schiavi costituivano lo strato più basso della società micenea. Il palazzo rappresentava il potere del re ed era anche l'espressione di un sistema di governo centralizzato che controllava la ridistribuzione dei beni, nonché l'approvvigionamento di alimenti (grano, olio, miele, bestiame...), materie prime (metalli, pellicce, tessuti...) e manufatti (dalle armi agli arredi).

Armi per i nobili

Gli archeologi hanno scavato i resti del palazzo e delle case nel tentativo di conoscere la vita quotidiana del popolo miceneo, ma le informazioni ottenute sono molto scarse. Per un altro verso, le numerose tombe rinvenute nella città hanno rivelato non solo le pratiche funerarie dei primi Greci, ma anche un aspetto della loro mentalità, che era senza dubbio di enorme importanza: la loro cultura militare e delle armi.

I corredi funerari maschili rinvenuti a Micene si distinguono infatti per l'eccezionale abbondanza di armi, generalmente in bronzo. Troviamo spade lunghe e corte ben decorate, pugnali, archi e frecce, nonché lance con punte fatte di selce o ossidiana, un minerale che può essere più tagliente del metallo. Sebbene non siano sopravvissuti, sappiamo dai dipinti che i guerrieri micenei si proteggevano con grandi scudi, rettangolari o a forma di otto, realizzati sovrapponendo diversi strati di pelle ben conciata. Chi aveva denaro sufficiente poteva permettersi il caratteristico elmo miceneo di zanne di cinghiale, mentre gli altri dovevano accontentarsi di un elmo di cuoio.

Sebbene le armi contenute nei corredi funerari fossero solitamente cerimoniali e non fossero state utilizzate in combattimento, recenti studi antropologici sulle ossa rinvenute nelle tombe hanno dimostrato che molte delle figure sepolte avevano alle spalle una lunga storia di combattimenti, tra cui ferite

CRONOLOGIA

ASCESA E CADUTA DI MICENE

1650 a.C.
Inizio del periodo Protopalaziale. Realizzazione dei circoli funerari, sepolture che rimarranno in uso per 250 anni circa.

1500 a.C.
Viene eretta a Micene la prima tomba a cupola (*tholos*), nota come Tomba di Egisto. Poco più tardi è eretta la Tomba di Clitennestra.

INGRESSO AL TESORO DI ATREO
Le tombe a *tholos* sono caratterizzate dall'essere precedute da un *dromos*, un lungo corridoio di accesso con file di conci di pietra che crescono in altezza man mano che si avvicinano all'ingresso, come si può vedere in questa immagine del Tesoro di Atreo.

1450 a.C.
Inizia il periodo Palaziale, un importante momento di crescita e diffusione della cultura micenea in tutto il Mediterraneo.

1300 a.C.
Si costruisce la *tholos* conosciuta come Tesoro di Atreo o Tomba di Agamennone, un vertice dell'architettura micenea.

1250 a.C.
Viene allargata la cinta muraria che circonda il circolo funerario A della cittadella di Micene e si innalza la Porta dei Leoni.

1100 a.C.
Distruzione definitiva del palazzo e delle mura di Micene a opera di invasori. La collina rimarrà abitata in epoca storica.

HERCULES MILAS / ALAMY / ACI

CLITENNESTRA SPIA IL MARITO AGAMENNONE DA DIETRO UNA TENDA, DECISA A UCCIDERLO. DIPINTO A OLIO DI PIERRE-NARCISSE GUÉRIN. XVIII SECOLO.

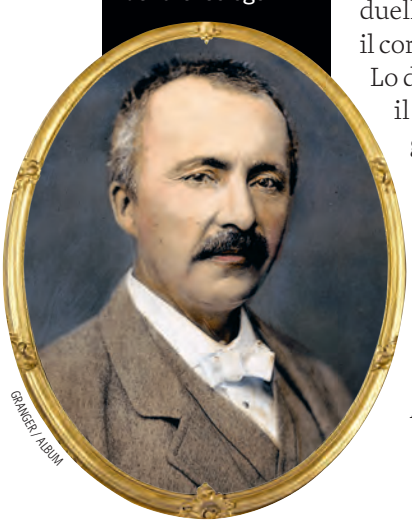
ERICH LESSING / ALBUM

Il trono degli Atridi

IL PREDOMINIO DI MICENE su tutta la Grecia ha le sue origini mitiche nella famiglia degli Atridi e nella guerra di Troia. Atreo era re di Micene e padre del leggendario Agamennone, che comandò le truppe che si recarono a Troia alla ricerca di Elena. La guerra durò dieci anni e un'assenza così prolungata ebbe conseguenze per il monarca al suo ritorno. Sua moglie Clitennestra aveva avviato una relazione con Egisto, cugino di Agamennone, e quando Agamennone tornò vittorioso lo uccise come punizione per aver permesso il sacrificio della loro figlia Ifigenia per propiziare venti favorevoli all'inizio del suo viaggio verso Troia. Solo in seguito Oreste, figlio di Agamennone e Clitennestra, chiuderà il cerchio della vendetta uccidendo la madre ed Egisto, che aveva usurpato il trono di Micene.

SCHLIEMANN, DA TROIA A MICENE

Dopo aver scoperto la mitica Troia, Heinrich Schliemann compì scavi nella cittadella di Micene, dove credette di aver trovato i resti di Agamennone, il figlio di Atreo. Sotto, un ritratto dell'archeologo.



GRANGER / ALBUM

mortali alla testa, ossa delle gambe rotte e ricomposte, e persino vertebre fratturate, confermando che quella micenea era una cultura guerriera.

Purtroppo non sappiamo nulla delle guerre in cui combatterono: non sappiamo se le città micenee abbiano combattuto tra di loro o contro un nemico esterno. Tuttavia, l'abbondanza di armi scoperte nelle sepolture dimostra che la guerra era una parte essenziale di questa cultura. Lo stesso si evince dalle fonti letterarie, in particolare dall'*Iliade* di Omero, in cui si raccontano duelli in cui i due avversari si contendono il corredo di armi da guerriero del perdente. Lo dimostra la lotta tra Greci e Troiani per il corpo senza vita dell'amato compagno di Achille, Patroclo, raccontata nel libro XVII. Dopo un'intera giornata di combattimenti per recuperare il corpo lasciato nelle mani dei Troiani, Menelao esorta i suoi compagni con queste parole: «Corriamo verso il corpo senza vita di Patroclo e cerchiamo di portare il suo cadavere ad Achille, anche nudo, perché le sue armi sono ormai nelle mani di Ettore». Il principe troiano era così riuscito a strappare le armi al guerriero greco sconfitto.

La sepoltura di un guerriero

Proprio il funerale di Patroclo fornisce la migliore descrizione di come dovesse avvenire il funerale di un guerriero in epoca micenea. Nel canto XXIII dell'*Iliade* Omero racconta che, dopo aver pianto la morte dell'amico, Achille decide di vendicarlo e promette di non seppellirlo finché non avrà ucciso Ettore e non lo avrà spogliato delle sue armi, cosa che avverrà solo alcuni giorni dopo. Quando la vendetta viene finalmente compiuta, Patroclo appare in sogno ad Achille e lo prega di seppellirlo «al più presto per poter varcare le porte dell'Ade, perché le anime, le ombre dei morti, mi tengono a distanza e non mi permettono di unirmi a loro al di là del fiume, e io vago senza meta per l'ampia dimora dell'Ade». I Greci credevano che un morto senza tomba non potesse raggiungere il riposo eterno nell'Ade, il regno dei morti, e per questo una sepoltura adeguata era così importante.

MASCHERE MORTUARIE
All'esterno della cittadella di Micene, a pochi metri dalla Porta dei Leoni, è stato rinvenuto un circolo funerario (Circolo A) in cui sono stati trovati 35 corpi, sei dei quali avevano il volto coperto da maschere funerarie d'oro. La prima delle maschere qui raffigurate è nota come «maschera di Agamennone», in quanto attribuita da Heinrich Schliemann al mitico re di Micene.

FOTO: SCALA, FIRENZE

FUNKYSTOCK / AGE FOTOSTOCK

LA PORTA DEI LEONI
È l'ingresso monumentale della cittadella di Micene. Sopra l'architrave, un blocco di pietra del peso di 20 tonnellate è decorato con due leoni rampanti in rilievo che affiancano una colonna.

L'*Iliade* narra poi il banchetto funebre in onore di Patroclo e la costruzione della pira funeraria sulla quale furono sacrificati numerosi ovini e buoi, quattro cavalli, due cani e dodici guerrieri troiani che furono sgozzati per l'occasione. Accanto alla pira vennero poste anche brocche di miele e olio, e i guerrieri greci si tagliarono la capigliatura in segno di lutto. Quando tutto fu bruciato, le ossa di Patroclo furono poste in un'urna d'oro e tenute insepolte in attesa della morte di Achille, perché entrambi gli amici volevano che le loro ossa riposassero insieme nella stessa tomba. Al termine di questi rituali, Achille organizzò una serie di competizioni atletiche in cui i capi greci si sfidarono nella corsa a piedi, pugilato, tiro a segno, tiro con l'arco e altre prove. Oggi sappiamo che questo tipo di competizione funeraria fu il seme di quelli che sarebbero poi diventati i Giochi Panellenici organizzati a Olimpia e in altri santuari della Grecia.

Il racconto del funerale di Patroclo nell'*Iliade* è in apparente contraddizione con quanto sappiamo delle usanze funerarie in vigore a Micene, dove non è stata trovata alcuna tomba a incinerazione, una pratica che non era comune in Grecia fino al tardo periodo miceneo. Si è ipotizzato che forse in tempo di guerra, lontano da casa, i guerrieri micenei praticassero la cremazione per poter poi trasferire in patria le ossa dei compagni caduti — a meno che non si tratti semplicemente di un anacronismo introdotto dal poeta in un secondo momento.

Tipi di tombe

Non ci sono dubbi sulla considerazione riservata dai Micenei alla morte. Ne sono testimonianza il tempo, le energie e le ricchezze investite dall'aristocrazia micenea nella costruzione di monumenti funerari. Nel corso del tempo, le loro pratiche funerarie assunsero diverse forme. Nella prima fase troviamo insiemi di tombe a fossa, ognuna contrassegnata da una stele, e in seguito circondate da un muro, motivo per cui sono state chiamate «circoli funerari». Nel 1876 Heinrich Schliemann, che si era già guadagnato la fama di scopritore di Troia, scavò il circolo funerario noto come Circolo A, situato all'interno del perimetro delle mura della cittadella. Tra i ricchi corredi delle sei tombe a fossa scavate (che ospitavano 19 corpi) furono rinvenuti numerosi esemplari di armi e gioielli, oltre a diverse maschere mortuarie in oro, come la famosa «maschera di Agamennone», che Schliemann attribuì al mitico re di Micene.

Il cosiddetto Circolo B si trova all'esterno delle mura e conteneva 14 tombe a fossa e 12 sepolture semplici per un totale di 35 corpi. I cadaveri in entrambi i circoli poggiavano sulla schiena e i corpi degli uomini come delle donne erano più grandi e robusti di quelli scoperti in altre necropoli più semplici della città. Anche se la discussione è ancora aperta, ciò potrebbe essere attribuito al fatto che il loro status sociale avrebbe permesso

SCALA, FIRENZE

Nei corredi delle tombe del Circolo A sono stati trovati armi, gioielli e maschere funerarie in oro

BRACCIALETTO D'ORO RINVENUTO NEL CIRCOLO A DI MICENE.

DALL'ALTO AL BASSO: GETTY IMAGES; SCALA, FIRENZE; AGE FOTOSTOCK; SCALA, FIRENZE

IL CORREDO DI UN GUERRIERO DI MICENE

Nelle sepolture dell'élite micenea, sia maschile che femminile, sono stati rinvenuti magnifici corredi funerari, che comprendevano gioielli e altri ornamenti, vasi e coppe d'oro, d'argento e di bronzo, sigilli di tipo minoico con decorazioni micenee, perline d'ambra provenienti dall'Europa centrale e così via. Nelle tombe dei guerrieri spiccano i corredi di armi, tra cui spade di diverse dimensioni, punte di lancia o di freccia, pugnali e coltelli di bronzo con lame decorate con scene di guerra e di caccia al leone – tema molto apprezzato dalla nobiltà micenea – o con motivi geometrici e scene marine che denotano un'influenza cretese. Le impugnature e i paramani sono intarsiati in oro, avorio o alabastro.

PUGNALI MICENEI
Il primo in alto è decorato con motivi marini, quello centrale con una caccia al leone con lance e scudi e l'ultimo con leoni in corsa. XVI secolo a.C. Atene, Museo Archeologico Nazionale.

CASCO DI ZANNE DI CINGHIALE
«Gli coprì la testa con un elmo di pelle, che era fissato all'interno con molte cinghie forti, e all'esterno aveva le zanne bianche di un cinghiale.» Così Omero descrive nell'*Iliade* il tipico elmo miceneo, come questo, conservato nel Museo Archeologico di Atene.

RHYTON D'ARGENTO CHE RIPRODUCE UNA SCENA DI ASSEDIO A UNA CITTÀ. ATENE, MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE.

DEA / AGE FOTOSTOCK

Guerrieri in azione

TRA I MANUFATTI trovati nei corredi delle tombe del circolo funerario A c'è un rhyton (un recipiente per bere o per libagioni) d'argento datato al XVI secolo a.C. L'immagine in rilievo mostra un gruppo di soldati che assediano una città fortificata, raffigurati in modo da far presupporre una qualche forma di tattica di combattimento: vi sono guerrieri con spade, arcieri e scudieri organizzati in sezioni.

QUESTO TIPO DI RAPPRESENTAZIONE di un esercito ordinato è importante perché è ben lontano dal racconto dell'*Iliade*, che è dominato da singoli duelli tra eroi, oltre che da una formazione più vicina a un esercito di incursori e razziatori. Se così fosse, significherebbe che i guerrieri micenei combattevano con tecniche molto più moderne rispetto agli eroi omerici.

VASO CON UNA LEONESSA

Un esempio della ricchezza di alcuni corredi funebri rinvenuti nelle tombe del Circolo A di Micene è questo *rhyton* d'oro con la forma di una testa di leonessa. Atene, MAN.

BRIDGEMAN / ACI

loro di godere di un'alimentazione migliore e di maggiori cure in età avanzata o in caso di malattia.

Intorno al 1500 a.C., le famiglie aristocratiche di Micene decisero di adottare una nuova forma di sepoltura, che comportava un maggiore investimento di lavoro e di denaro: le cosiddette *tholoi* (plurale di *tholos*), un tipo di tomba monumentale costituita da una camera sepolcrale sotterranea a pianta circolare, costruita in pietra e coperta da una falsa cupola, alla quale si accedeva attraverso un lungo passaggio o *dromos* che si restringeva progressivamente fino a raggiungere l'ingresso. Il cambiamento fu probabilmente dovuto al fatto che il nuovo tipo di monumento era molto più rivelatore del potere e della ricchezza della famiglia. Inoltre, le *tholoi* avevano il vantaggio di essere molto più facili da riutilizzare, poiché bastava aprire la porta per seppellire più membri della famiglia insieme, mentre le tombe a fossa dovevano essere scavate di nuovo.

A Micene sono state ritrovate nove *tholoi* di epoche diverse. Il viaggiatore greco Pausania, che visitò il sito nel II secolo d.C., vide molte di queste costruzioni ancora in piedi, sebbene la maggior parte di esse fosse stata saccheggiata e depredata. Diede loro i nomi di personaggi mitici della storia greca, come Clitennestra, Egisto e Agamennone. Secoli dopo, Heinrich Schliemann si recò nel sito di Micene con il libro di Pausania come guida e non ebbe dubbi a identificare la *tholos* più spettacolare e meglio conservata dell'antica città come il Tesoro di Atreo. In realtà, i nobili che vi furono sepolti precedettero di diversi secoli la guerra di Troia, anche se le loro gesta sono indubbiamente trasfigurate nel famoso poema omerico. ■

Per saperne di più

SAGGI

The Aegean from Bronze Age to Iron Age
Oliver Dickinson. Routledge, Londra 2006.

Micenas, capital de Agamenón
Elizabeth French. Bellaterra, Barcellona, 2005.

TESTO

L'Iliade
Omero. Rosa Calzecchi Onesti (trad.). Einaudi, Torino 2014.

CIRCOLO FUNERARIO A
Situato all'interno delle mura della cittadella di Micene, questo complesso funerario era composto da sei tombe a fossa datate tra il 1600 e il 1500 a.C.

HERCULES MILAS / ALAMY / AGI

BPK / SCALA, SCALA

LA NASCITA DELLA

GRECIA

LA CITTÀ DELLA DEA ATENA
Questo dipinto di Leo von Klenze (1846) mostra un'immagine idealizzata di Atene, il cui fondatore, secondo il mito, fu Cecrope, figlio di Gea, un essere metà uomo e metà serpente.

L'INFLUENZA DEI GRECI
Le colonie greche nel Mar Nero influenzarono i popoli traci della regione, che adottarono l'usanza di coniare monete. Sotto, dracma. V secolo a.C. Sofia, Museo Archeologico.

Dopo il crollo del mondo miceneo e la parentesi del Medioevo ellenico, i Greci iniziarono a vivere in città, le cosiddette *poleis*, la cui origine era spesso attribuita a un eroe

ÓSCAR MARTÍNEZ
SCRITTORE E DOTTORE IN FILOLOGIA CLASSICA

E. LESSING / ALBUM

LE *POLEIS* NELLA GRECIA ARCAICA

CITTÀ RICCHE E MOLTO POPOLOSE

ALLA FINE del Medioevo ellenico, l'insediamento in città o *poleis* divenne un fenomeno comune in tutta la Grecia. A metà del VII secolo a.C., le *poleis* si espandono e annettono al loro nucleo urbano i terreni agricoli circostanti (*chora*) e, soprattutto, un porto che le collega al mondo esterno e permette loro di svolgere attività commerciali. A causa di vari fattori, si verificò un aumento della popolazione, che costrinse molti cittadini a salpare per fondare nuove colonie nel Mediterraneo.

CARTOGRAFIA: EDSGIS.COM

ETÀ DEL BRONZO (1450-1184 A.C.)

SI ASSISTE AL FIORIRE DELLA CIVILTÀ MICENEA, CHE DOMINERÀ L'ELLADE E IL MEDITERRANEO FINO ALLA DISTRUZIONE E ALLA DEVASTAZIONE DELLE SUE FORTEZZE

INTORNO AL 1450 A.C.
Le città micenee si sviluppano notevolmente. I Micenei conquistano l'isola di Creta. Si sviluppa un tipo di scrittura sillabica, la Lineare B, derivata dalla Lineare A cretese.

DEA / ALBUM
1.

INTORNO AL 1400-1300 A.C.
I Micenei intrattengono rapporti commerciali con numerosi popoli e stabiliscono colonie nel Mediterraneo orientale e nelle isole dell'Egeo. Le città micenee iniziano a rafforzare le loro difese.

INTORNO AL 1250 A.C.
I palazzi micenei sono devastati, saccheggiati e bruciati nel contesto delle invasioni dei cosiddetti Popoli del Mare, che distruggono i grandi imperi dell'epoca, come quello ittita in Anatolia.

FRILET / AGE FOTOSTOCK
2.

INTORNO AL 1230-1184 A.C.
In questi anni avviene la distruzione della potente città di Troia, situata nello stretto dei Dardanelli, forse per mano di una coalizione di città micenee.

OGGETTI: 1. Statuetta in avorio. Micene. XIII secolo a.C. Atene, Museo Archeologico Nazionale. **2.** Testa femminile in stucco. Micene. XIII secolo a.C. Atene, Museo Archeologico Nazionale.

Un antico mito greco racconta che quando la principessa fenicia Europa fu rapita da Zeus, che aveva assunto le sembianze di un toro, suo padre Agenore, re di Tiro, licenziò i suoi figli con l'ordine di non tornare senza aver ritrovato la sorella. Cadmo, il terzo figlio del monarca, si recò dall'oracolo di Delfi per chiedere dove si trovasse Europa, e l'oracolo gli rispose di distogliere il pensiero da lei; Cadmo avrebbe dovuto seguire una vacca e fondare una città nel luogo in cui fosse caduta esausta. Cadmo obbedì, e nel luogo dove la vacca si accasciò la sacrificò agli dei e fondò Cadmea, cioè Tebe.

L'enigmatica storia della fondazione della principale città della Beozia è una delle tante che sono state raccontate sulle origini delle *poleis* o città-stato greche. Altre per esempio, narravano che Argo era stata fondata da Argo, figlio di Zeus; che Corinto era stata fondata da un eroe con lo stesso nome, figlio del titano Helios, il Sole, o che Eracle (l'Ercole latino) aveva dato origine ad Abdera e Tarentum, oltre ad altre città. Quanto ad Atene, fu creata da un re primitivo nato nel territorio stesso dell'Attica, anche se fu l'eroe Teseo a plasmarla politicamente.

Erano tutti miti favolosi ripetuti da aedi o poeti per generazioni prima di essere messi per iscritto. Ma in essi troviamo anche echi di eventi passati sacralizzati. Forse ciò che è contenuto nella leggenda di Cadmo e in altre è un tentativo di spiegare l'origine della manifestazione più caratteristica della civiltà greca: la *polis*, una città-stato governata da leggi e sistemi di valori propri.

MEDIOEVO ELLENICO (1100-750 A.C.)

DOPO LA CADUTA DEL MONDO MICENEO, LA GRECIA SPROFONDA IN UN PERIODO DI OSCURITÀ IN CUI, NONOSTANTE IL DECLINO GENERALE, VENGONO GETTATE LE BASI DELLE FUTURE *POLEIS*

INTORNO AL 1100 A.C.
In Grecia scompare la scrittura e la metallurgia si riduce al minimo. Il numero di abitanti e di villaggi diminuisce drasticamente. È possibile che vi sia un afflusso di popolazioni doriche provenienti dall'Europa centrale.

DEA / ALBUM

3.

INTORNO AL 1000-900 A.C.
I Greci iniziano a colonizzare le coste dell'Asia Minore e le isole dell'Egeo. Si sviluppa la lavorazione del ferro, la popolazione aumenta e vengono creati nuovi insediamenti. Appare uno stile di ceramica chiamato protogeometrico.

DEA / ALBUM

4.

INTORNO AL 850-800 A.C.
Dopo secoli di assenza di scrittura, i Greci modificano l'alfabeto fenicio e sviluppano un alfabeto fonetico. Omero compone i suoi poemi epici: l'*Iliade* e l'*Odissea*. Sorgono le prime *poleis*.

INTORNO AL 776-750 A.C.
Si celebrano i primi Giochi Olimpici della storia, che segneranno il successivo calendario greco. Inizia la colonizzazione greca del Mediterraneo occidentale.

EPOCA ARCAICA (750-500 A.C.)

QUESTI SECOLI VEDONO LA NASCITA DELLA *POLIS*, LE GUERRE TRA CITTÀ, LA COLONIZZAZIONE E LA TIRANNIA, CHE AD ATENE SARÀ SOSTITUITA DA UN NUOVO TIPO DI GOVERNO: LA DEMOCRAZIA

INTORNO AL 750-700 A.C.
Apice della colonizzazione greca nel Mediterraneo. I Corinzi fondano Corcyra e Siracusa. Nel 730 a.C., gli Spartani attaccano la Messenia.

INTORNO AL 685-621 A.C.
Sparta conquista la Messenia e riduce in schiavitù i suoi abitanti. Atene unifica la regione dell'Attica e prende forma un governo aristocratico. Il legislatore Dracone redige un severo codice civile.

DEA / ALBUM

6.

DEA / ALBUM

5.

INTORNO AL 600-560 A.C.
Nel 594 a.C., Solone scrive un codice in base al quale a qualsiasi cittadino è consentito di partecipare al governo di Atene. Nel 561 a.C., il tiranno Pisistrato governa la città.

INTORNO AL 500 A.C.
Ad Atene, nel 514 a.C., viene assassinato il tiranno Ipparco. Clistene introduce il governo democratico nel 507 a.C. Conflitti tra le diverse *poleis* greche.

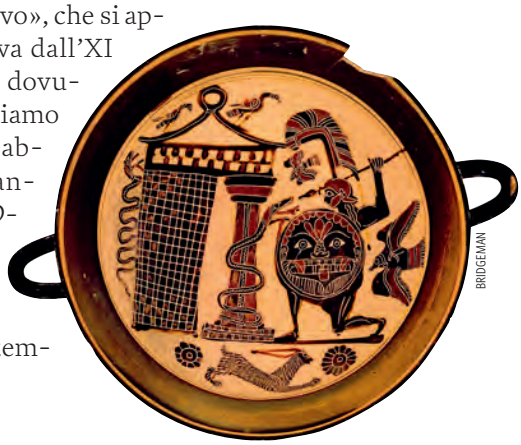
3. Cavaliere su ruote. X secolo a.C. Atene, Museo Kanellopoulos. **4.** Pendente in oro. Lefkandi. IX secolo a.C. Eretria, Museo Archeologico. **5.** Boccetta di profumo. 540 a.C. Atene, Museo dell'Agorà. **6.** Brocca con decorazioni geometriche. VII secolo a.C.

Se in Grecia si sviluppò un gran numero di città indipendenti, ciò fu in parte dovuto alle peculiarità geografiche del Paese, con i suoi rilievi aspri e frammentati che rendevano difficile la comunicazione tra le diverse regioni. Questo permise a ogni città di perseguire il proprio sviluppo sociale e politico, come dimostra il contrasto tra la democratica Atene e l'aristocratica Sparta.

Un'età oscura

Per comprendere l'origine della *polis*, dobbiamo risalire al periodo della disintegrazione della civiltà micenea. Il passaggio dall'età del bronzo all'età del ferro avvenne nel Mediterraneo orientale sotto il segno del fuoco e della distruzione. In Grecia, le fortezze di Micene, Argo, Tirinto e le altre città che, secondo il mito, avevano conquistato la leggendaria Troia crollarono come schiacciate dalla mano di un gigante: ridotte in macerie e fatiscenti, quelle mura, che si diceva fossero state costruite dai Ciclopi (i giganti con un occhio solo), non sembravano più così arroganti. Dovettero trascorrere quattro secoli — i cosiddetti secoli oscuri dell'antica Grecia — prima che venissero nuovamente eretti edifici monumentali.

Il termine «Medioevo», che si applica al periodo che va dall'XI all'VIII secolo a.C., è dovuto al fatto che ne sappiamo così poco. Tuttavia, abbiamo la testimonianza dell'*Iliade* e dell'*Odissea* di Omero, composte a metà dell'VIII secolo a.C. a partire da ricordi del tem-


BRIDGEMAN

UN VALOROSO FONDATORE
In questa scena dipinta in una coppa spartana, Cadmo, fondatore di Tebe, affronta il drago inviato da Ares. VI secolo a.C. Parigi, Musée du Louvre.

E. LESSING / ALBUM

UN RIENTRO TRIONFANTE
Teseo, che gli ateniesi consideravano il vero fondatore della loro città, torna ad Atene dopo aver sconfitto il Minotauro. Mosaico romano del IV secolo.

COLONIZZATORI

IL RICORDO DEGLI EROI ANTICHI

QUASI CONTEMPORANEAMENTE al sorgere delle città o *poleis* in Grecia, alcune di esse iniziarono a fondare colonie su coste lontane dalla penisola ellenica. Nell'*Odissea* stessa, all'inizio del canto VI, Omero racconta come **Nausitoo**, figlio di Poseidone, avesse fondato la favolosa città dei Feaci: «Fondò una città e la cinse di mura, costruì case, edificò templi per gli Dei e assegnò i campi». Sebbene la città appartenesse al mondo del mito, Omero riflette una realtà ben nota al pubblico dei suoi poemi: così come le città antiche, come Atene, conservavano la memoria del loro mitico fondatore, le *poleis* di nuova concezione veneravano il loro ***oikistos*** o fondatore della colonia, incaricato di tracciare la pianta della città, di supervisionare la distribuzione delle terre e di stabilire le istituzioni. In quanto protettore della nuova comunità, l'*oikistos* veniva considerato come un **eroe patriottico** e sepolto in un *heroon* o «tempio degli eroi», e venerato come tale dopo la sua morte in una «festa del fondatore». È certo che circolassero narrazioni che celebravano la fondazione di colonie: quando il geografo e storico **Pausania** visitò la Grecia e ne descrisse le città nel II secolo d.C., notò come in ogni *polis* si mantenesse vivo il ricordo del suo fondatore.

po immediatamente precedente. Omero spiega che le comunità greche di quei secoli erano governate da re, chiamati *basileis*. Non si trattava più dei wanax, i re micenei «dai vasti domini» (come Agamennone, re di Micene e distruttore di Troia), ma di signori guerrieri, ognuno a capo di un *genos*, un clan composto da lui stesso, dalla moglie e dai figli, oltre agli schiavi e agli altri membri della famiglia. Il *basileus* e i suoi *hetairoi* (il suo seguito di nobili) erano dediti alla protezione delle loro proprietà e del loro patrimonio all'interno della più ampia comunità sociale del «popolo», il *demos*.

L'archeologia ha dimostrato che intorno al 1000 a.C. la vita riprese vigore nel mondo greco, intorno a comunità che non mancavano di una qualche raffinatezza e prosperità. Lo rivela il ritrovamento a Lefkandi (sull'isola di Eubea) di un edificio lungo cinquanta metri destinato a conservare le spoglie di un esponente di spicco dell'élite locale, come suggeriscono gli onori con cui fu sepolto insieme alle sue armi e ad altri oggetti di prestigio, oltre ai suoi cavalli. Lo stesso accade nell'*Iliade* di Omero, in cui l'eroe Patroclo fu effettivamente cremato insieme ai suoi cavalli dopo essere stato ucciso dal troiano Ettore, che lo aveva scambiato per Achille. Non si può quindi escludere che l'edificio di Lefkandi sia un *heroon*, un santuario dedicato agli «eroi», e che il personaggio che vi giaceva abbia ricevuto onori da eroe alla sua morte. Doveva essere un uomo di particolare spicco all'interno della sua comunità, che aveva acquisito il suo status grazie alla generosità con cui combatteva. Era probabilmente il tipo di sovrano su cui Omero avrebbe modellato i re o *basileis* dei suoi poemi.

AGE FOTOSTOCK

SIGNORA DEI MARI
L'isola di Egina, colonizzata dai Dori di Epidauro, divenne una potenza marittima a partire dal VI secolo a.C. In alto, il tempio di Atena Aphaia a Egina.

Durante quel periodo, la maggior parte della popolazione greca viveva in piccoli villaggi, raccolti intorno a poche decine di famiglie. Secondo il grande storico ateniese Tucidide, questo era «l'antico stile di vita ellenico». Alla fine di questo periodo, in coincidenza con il passaggio al periodo arcaico (tra l'VIII e il VI secolo a.C.), il quadro era radicalmente cambiato e molti di questi villaggi si erano fusi per formare centri urbani di grandi dimensioni: le *poleis*.

La nascita della città

Per spiegare la nascita delle città greche tra il IX e l'VIII secolo a.C., è stata sottolineata l'influenza decisiva dei Fenici, che da tempo vivevano in prospere città commerciali situate sulle attuali coste della Siria, come Ugarit e Amrit, e del Libano, come Tiro, Sidone e Biblo. Non è un caso che nel mito dell'origine di Tebe, Cadmo sia figlio del re di Tiro, né che i suoi fratelli, alla ricerca della sorella rapita dal toro, abbiano fondato altre città in Cilicia (Asia Minore) o sull'isola di Tassos. Va notato che i Fenici trasmisero ai Greci anche l'alfabeto, che chiamarono «lettere cadmee».

Tuttavia, l'origine delle *poleis* si spiega meglio come un processo interno alle comunità greche.

Le loro forze motrici furono le famiglie aristocratiche, organizzate in piccoli clan o *genos*, nonché in *phylai* o tribù, gruppi più grandi i cui membri discendevano dai leggendari fondatori di ogni città. Queste famiglie, composte dal patriarca, dalla moglie e dalla prole, dai loro schiavi e salariati, avevano tradizionalmente basato il loro potere sull'allevamento. Omero spiega, per esempio, che Ulisse aveva 59 mandrie

DEA / ALBUM

GUERRA FRA CITTÀ

DEVASTAZIONE E SCHIAVITÙ

DALL'EPOCA ARCAICA (dall'VIII al VI secolo a.C.) in poi, le guerre tra città vicine erano frequenti e talvolta portavano alla **distruzione** della *polis* sconfitta, all'eliminazione dei suoi abitanti maschi e alla riduzione in **schiavitù** di donne e bambini. Questa distruzione aveva un nome specifico: *andrapodismos*, «schiavitù degli uomini», termine che deriva dall'azione di immobilizzare i piedi (*podos*) degli uomini quando venivano ridotti in schiavitù. Erodoto racconta che questo fu il destino della famosa **Sibari**, nell'Italia meridionale: dopo la sua conquista da parte della vicina Crotone nel 510 a.C., Sibari fu rasa al suolo, tanto che secoli dopo si disputava ancora su quale fosse il suo sito originario. Tucidide, da parte sua, racconta che durante la **guerra del Peloponneso** gli Spartani «massacrarono non meno di duecento abitanti di Platea e venticinque Ateniesi assediati insieme a loro. Le donne furono rese schiave e la città [...] fu **rasa** al suolo». Le fonti storiche riportano che l'*andrapodismos* ebbe luogo in 46 *poleis* durante le epoche arcaica e classica, e che almeno 121 città furono distrutte nel corso di questi conflitti.

ASSIMILATI A FORZA
Molte *poleis* estesero con la forza il loro territorio, come mostra questa scena tratta da un vaso attico del IV secolo a.C. Napoli, Museo Archeologico Nazionale.

di bovini, pecore, capre e maiali, curate da salariati e schiavi.

Con il passare del tempo, però, l'agricoltura divenne l'attività dominante, mentre la popolazione cresceva e le attività commerciali si espandevano. In questo contesto, i proprietari terrieri più ricchi, agendo come capi naturali della comunità, promossero la concentrazione della popolazione nella *polis*. Il processo è chiamato sinecismo, dal greco *synoikismos*, «*syn-oikéo*, vivere insieme», e prevedeva l'incorporazione dei villaggi in una città più grande, spesso portuale. Questo cambiamento di forma dell'insediamento fu accompagnato da una profonda trasformazione politica, guidata anch'essa dall'aristocrazia terriera: la carica di re o *basileus* fu abolita e le sue funzioni furono distribuite tra diverse istituzioni giudiziarie e amministrative. Il vecchio consiglio degli «anziani», in cui si riunivano i capi dei clan aristocratici, aumentò il suo potere a scapito dell'assemblea popolare.

La maggior parte di queste unificazioni di comunità avvenne in un piccolo territorio, a partire da poche centinaia di famiglie quasi tutte imparentate tra loro. Per esempio, Sicione nel VII secolo a.C. aveva un territorio di appena 220 chilometri quadrati. Altre, invece, diedero vita a Stati di dimensioni territoriali e demografiche maggiori. A volte il processo di unificazione fu volontario e pacifico, ma vi furono anche episodi di intimidazione e persino di violenza.

Un esempio di sinecismo in un territorio vasto, che si svolse in forma apparentemente pacifica, è quello avvenuto nella regione dell'Attica. Così sembra emergere

MICHAEL SHORT / FOTOTECA 9X12

dal racconto mitico della formazione della *polis* di Atene da parte di Teseo. Lo storico Plutarco tramanda la leggenda di come Teseo diede origine ad Atene riunendo sotto un'unica guida le varie comunità che esistevano in Attica: «Dopo la morte di Egeo, Teseo concepì una grande e ammirevole impresa: riunire in un'unica città tutti gli abitanti dell'Attica, facendoli diventare parte di una stessa comunità, invece di essere dispersi. E poiché prima erano in discordia e in guerra tra loro, Teseo andò dall'uno e dall'altro e li convinse per villaggi e famiglie [...]. Così, sciogliendo i vari consigli e comandi, istituì un consiglio e un comando comune a tutti e chiamò la città Atene». Teseo era quindi considerato il fondatore delle istituzioni fondamentali della capitale dell'Attica, come la *bulè*, il consiglio cittadino dei nobili.

In altri casi, l'unione dei villaggi di un distretto in una *polis* fu effettuata con la forza e portò a spargimenti di sangue. È il caso di Sparta, che assorbì i territori di Lacedemonia e Messenia contro la volontà di coloro che vi abitavano, cosa che implicò il trasferimento violento, se non l'annientamento, della popolazione. Tucidide scriverà che «la maggior parte degli iloti [i servi degli Spartani] sono i discendenti degli antichi Messeni ridotti in schiavitù».

Nel mito stesso della fondazione di Tebe da parte del giovane Cadmo troviamo l'espressione simbolica della lotta che comportava la fondazione di una città: dopo aver fondato Cadmea, l'eroe uccise il drago che custodiva una vicina fontana; poi, seguendo l'indicazione della dea Atena, seminò i denti del drago e da essi emersero uomini armati che combatterono tra loro

ATENIESI NELLA IONIA

Secondo il mito, Efeso, nella Ionia, fu fondata dalle Amazzoni. In realtà, Efeso fu una fondazione ateniese dell'XI secolo a.C. In alto, la biblioteca di Celso a Efeso, II secolo d.C.

L'ANTICA CORINTO
Le possenti colonne del grande tempio di Apollo a Corinto si ergono ai piedi dell'imponente massa rocciosa su cui fu costruita l'Acrocorinto, l'acropoli della città.

finché non ne rimasero solo cinque. Proprio la Tebe storica è un ottimo esempio di città che non riuscì a unire la regione circostante — in questo caso la Beozia — sotto il suo dominio.

Nell'VIII secolo a.C., la *polis* era diventata l'ambiente in cui viveva la maggior parte della popolazione greca. Il poeta Omero, nel canto VI dell'*Odissea*, offre dalle labbra di Nausicaa, figlia del re dei Feaci Alcinoo, la descrizione di una città sconosciuta in cui compaiono tutti gli elementi costitutivi di una città-stato greca, tranne la *chora*, il territorio rurale o non urbano che circondava le mura della *polis*: «Poi raggiungeremo la città: è circondata da un alto muro, da ambedue i lati della città vi è un bel porto, ma l'ingresso è stretto [...]. In città c'è una piazza, intorno a un bel tempio di Poseidone, pavimentata con pietre trasportate da lontano e conficcate in terra».

La *polis* aveva anche un'acropoli o «cittadella alta», ai piedi della quale si trovava l'area abitata. Intorno all'acropoli, la città doveva avere un circuito di mura come quello trovato dagli archeologi a Smirne, risalente già al IX secolo a.C. Le mura divennero uno degli elementi più caratteristici del paesaggio greco.

C'era poi l'agorà, che era il centro nevralgico della città, poiché qui avvenivano tutti i tipi di commerci e si tenevano le assemblee. Inizialmente l'agorà era semplicemente uno spazio aperto e solo in epoca classica fu accuratamente delimitata da edifici monumentali che ospitavano gli organi del potere. In terzo luogo, nelle località aperte al mare, il porto doveva essere un elemento

SHUTTERSTOCK

fondamentale per la prosperità della *polis* in un'epoca in cui i Greci disseminavano colonie nel Mediterraneo: Mileto e Corinto erano chiaramente *poleis* portuali che, oltre a dare impulso al fenomeno della colonizzazione, erano le promotrici dell'aprirsi della Grecia in termini culturali ed economici.

Ma l'elemento che era la maggiore espressione della *polis* era il tempio, il primo edificio di grandi dimensioni dopo secoli di oblio. L'esistenza di templi a partire dall'VIII secolo a.C. è considerata la prova che la comunità era in grado di intraprendere l'impresa comune di costruire una casa per i propri dei ed eroi. Nessun altro elemento era in grado di marcare l'identità della *polis* con la stessa efficacia dei templi. Secondo alcune teorie, i santuari costruiti fuori dalle città non solo servivano a delimitare il territorio su cui si estendeva la *polis* (come nel caso del tempio di Hera ad Argo, situato a tredici chilometri a nord-est della città), ma le storie di dei ed eroi evocate dalle cerimonie religiose che vi si svolgevano aiutavano i cittadini di una *polis* a sentirsi parte di una stessa unità politica e sociale. ■

Per saperne di più

TESTO

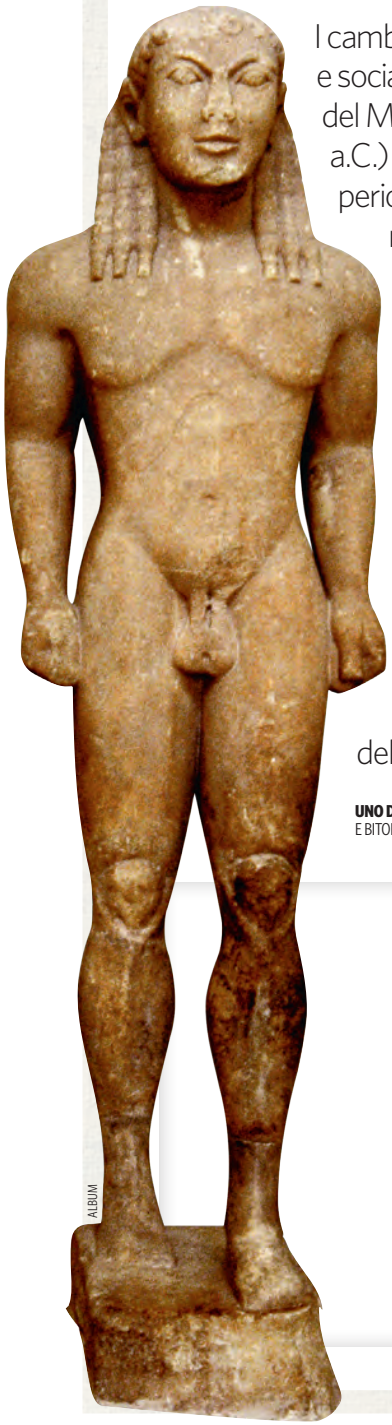
Ancient Greece
Sarah Pomeroy. Oxford University Press, Oxford 2012.

Il mondo classico. Storia epica di Grecia e di Roma
Robin Lane Fox. Einaudi, Torino 2016.

ROMANZO

Il ritorno di Teseo
Mary Renault. Castelvecchi, Roma 2015.

LA TRACCIA DELLA GRECIA ARCAICA



ALBUM

I cambiamenti politici, economici e sociali che si verificarono alla fine del Medioevo ellenico (VIII secolo a.C.) e che segnarono l'inizio del periodo arcaico si riflettono nelle manifestazioni artistiche di questo periodo. L'arte si esprime soprattutto nella ceramica, dal tipico ornamento geometrico, che si evolve gradualmente verso motivi figurativi e grandi composizioni. Nel caso della scultura, nonostante l'influenza statica dell'Egitto e dell'Oriente, l'accento è posto sull'azione, conferendo alle figure l'idea del movimento.

UNO DEI KUROS CHE FORMANO IL GRUPPO DI CLEOBI E BITONE. VII SECOLO A.C. MUSEO ARCHEOLOGICO DI DELFI.

NASCE L'IDEALE DI GIOVENTÙ E BELLEZZA

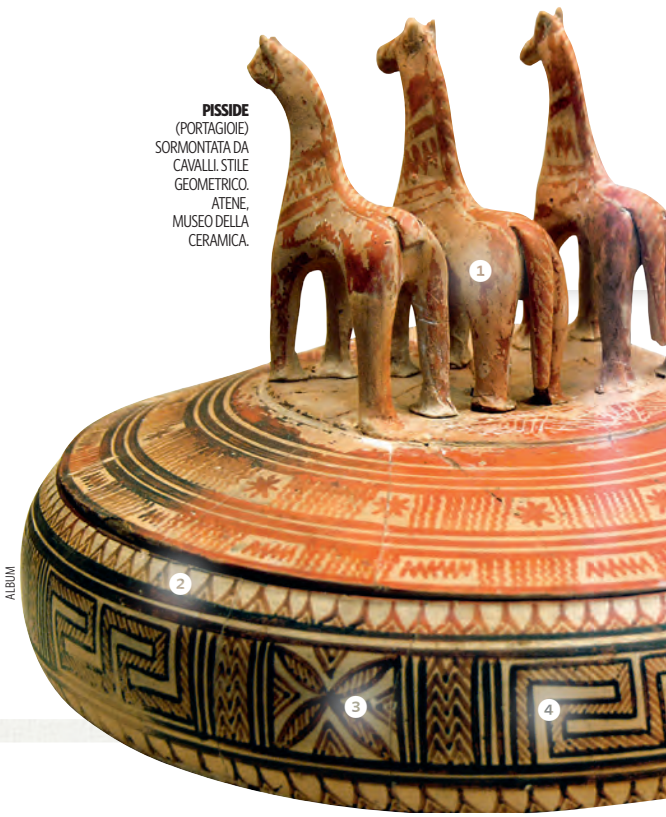
La scultura monumentale nasce in Grecia a metà del VII secolo a.C. sulla base di modelli egizi e orientali. Le sculture maschili, chiamate kuros, rappresentavano l'ideale di bellezza e i valori dell'aristocrazia che governava le giovani *poleis*. Erano di carattere funerario (venivano collocate sulle tombe) o votivo, essendo dedicate agli dei.

ALBUM

CRATERE CORINZIO CON SCENE DI BANCHETTO E CORSE EQUESTRI. VI SECOLO A.C. PARIGI, MUSÉE DU LOUVRE.

ATTIVITÀ PER UOMINI

Nel VII secolo a.C. Corinto era un importante centro per la ceramica e per il commercio con la Fenicia e l'Oriente. Qui nacque la tecnica delle «figure nere» e fiorì una grande varietà iconografica, come in questo cratere con scene di banchetto ① e scene di corse di cavalli ②.



ALBUM

PISSIDE (PORTAGIOIE) SORMONTATA DA CAVALLI. STILE GEOMETRICO. ATENE, MUSEO DELLA CERAMICA.

UN'EPOCA DI TRANSIZIONE

Con l'avvento della colonizzazione, i motivi del Vicino Oriente confluiscono nella ceramica che, come in questo caso, testimonia il passaggio dal geometrico, con il tipico disegno del carro ①, allo stile orientaleggiante, con musicisti e danzatori ②, motivi floreali ③ e sfingi ④.

MODELLO DI TERRACOTTA DI UN TEMPIO. 700 A.C. ATENE, MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE.

DEA / ALBUM

LA CASA DELLE DIVINITÀ

Tra il X e l'VIII secolo a.C., la dimora del dio assomigliava alla casa del capo della comunità, costruita con materiali deperibili, a pianta rettangolare e con tetto a capanna. Questo modello in terracotta di un «tempio rurale» mostra chiaramente l'aspetto di questo tipo di edificio.

CAVALLI IN UN PORTAGIOIE

Nel periodo noto come proto-geometrico iniziano a comparire timidamente le prime decorazioni figurative, umane e animali. Questa pisside o portagioie della fine del periodo (740 a.C. circa) presenta sul coperchio dei cavalli poco realistici ①, oltre alla tipica decorazione a rombi ②, rosette ③ e svastiche ④.

ANFORA A COLLO ALTO CON SFINGI E CARRI, OPERA DEL PITTORE ANALATOS. CIRCA 690 A.C. PARIGI, MUSÉE DU LOUVRE.

E. LESSING / ALBUM

CELTI

LE ORIGINI DEL

L'ALBA DEL MONDO CELTICO
Queste guaine di spade in ferro e in bronzo, rinvenute vicino al fiume Sihl, appartengono alla civiltà di La Tène, che continuò quella di Hallstatt. Laténium, Hauterive (Svizzera).
BERTHOLD STEINHILBER / LAIF / CORDON PRESS

Circa tremila anni fa sorse la civiltà di Hallstatt. Nella sua società, governata da élite ricche e potenti, è stato individuato il primo nucleo del mondo celtico, oggi rivalorizzato da nuove e significative scoperte

IL LORO MONDO

BERTHOLD STEINHILBER / LAIF / CORDON PRESS

NELLE CAVE DI HALLSTATT
Il salgemma veniva estratto tramite dei solchi a forma di cuore, come quello che si vede nell'immagine. Il cuore veniva poi diviso a metà per ottenere due lastre di sale.

Nel cuore delle Alpi austriache, un paesino di appena ottocento abitanti si affaccia sulle limpide acque del lago Hallstatt, protetto da maestose montagne. In questa tranquilla località turistica, che porta lo stesso nome del lago, vennero scavate nel corso del XIX secolo più di duemila tombe antiche, appartenenti tutte a una comunità molto particolare: quella di chi lavorò nelle miniere di salgemma lì vicine.

L'importanza del sito fu tale da dare il nome alla civiltà di Hallstatt, in cui si è intravisto il sostrato del mondo celtico. Circa tremila anni fa, durante l'Età del bronzo, questa cultura si sviluppò in vaste zone dell'Europa centrale e orientale, in un territorio compreso tra la Francia e la Slovenia.

Come spesso accadeva nella preistoria, all'inizio le genti della civiltà di Hallstatt vissero in piccole comunità rurali quasi prive di classi sociali e si dedicarono alla coltivazione di cereali, alla pastorizia e all'artigianato.

Tuttavia quel semplice modo di vivere sarebbe cambiato attorno al 600 a.C., in seguito ai frequenti contatti commerciali stretti con due civiltà ben più avanzate: la greca e l'etrusca. I due popoli mediterranei cercavano materie prime come metalli, sale, ambra del Baltico e pelli, e in cambio consegnavano vino e vasellame di lusso, da calderoni di bronzo a ceramiche decorate.

BPK / SCALA, FIRENZE

CORAZZA DI BRONZO RINVENUTA IN UNA TOMBA PRINCIPESCA DI STIČNA, IVANČNA GORICA, SLOVENIA. 600 A.C. CIRCA.

Prìncipi dell'Età del ferro

Appena i benefici derivati dal commercio si concentrarono nelle mani di pochi comparve una nuova classe sociale che, soprattutto nel nord della Francia e nel sud della Germania, volle esprimere il proprio potere facendosi seppellire in grandi tombe. I loro corredi funerari sono talmente ricchi che gli archeologi denominano tali sepolture "tombe principesche".

La fase legata agli scambi corrisponde proprio alla cultura di Hallstatt. Secondo un'opinione ormai diffusa, la civiltà hallstattiana può essere collegata alle popolazioni

ZOLTAN DURAY / ALAMY / ACI

HALLSTATT, IL CENTRO DEL SALE
Circa 240 milioni di anni fa la regione si trovava in fondo a un oceano. Da quei sedimenti deriva il sale estratto nell'Età del bronzo.

MAPPA: RALF BITTER, NGM. FONTI: D. ADE; A. WILLMY; DIE KELTEN; H. WENDLING, KELTEN MUSEUM, HALLEIN.
Scozia
Glasgow
Irlanda
Inghilterra
Galles
Iceni
Trinovanti
Catuvellauni
Demezi
Siluri
Dobunni
Bibroci
Londra
Atrebati
Belgi
Kent
Cantiaci
Durotrigi
Regnensi
Dumnoni
Cornovi
Canale della Manica
Mare del Nord
Jutlandia
Mar Baltico
Elba
Oder
Reno
Menapi
Ambivareti
Nervi
Morini
Belgi
Condrusi
Eburoni
Atrebati
Ambiani
Viromandui
Treveri
Treviri
Hunsrück
Caleti
Bellovaci
Veliocassi
Remi
Unelli
Lessovi
Suessioni
Meldi
Parigi
Parisi
Viducassi
Abrincati
Eburovici
Coriosoliti
Aulerci
Diablinti
Osismi
Bretagna
Cenomani
Carnuti
Veneti
Redoni
Andecavi
Namneti
Turoni
Tricassi
Leuci
Triboci
Senoni
Vix
Lingoni
Latovici
Mandubi
Alesia
Raurici
Borgogna
Sequani
La Tène
Biturigi
Ambibari
Ambiliati
Bibracte
Mormont
Elvezi
Pictoni
Edui
Losanna
Loira
Blannovi
Nantuati
Ambarri
Seduni
Santoni
Lemovici
Segusiavi
Veragri
Arverni
Lione
Gergovia
Allobrogi
Ceutroni
Petrocori
Golfo di Biscaglia
Biturigi
Meduli
Cadurci
Gabali
Voconzi
Vasati
Eleuteti
Tricori
Cocosati
Nitiobrogi
Ruteni
Elvi
Soziati
Caturigi
Elusati
Tarbelli
Gati
Volci
Salluvi
Ausci
tettosagi
Marsiglia
Bigerrioni
OCEANO ATLANTICO
Wetterau
Glauberg
Francoforte
Aresaci
Boemia
Hochdorf
Boi
Hohenasperg
Manching
Danubio
Monaco
Heuneburg
Boi
Salisburgo
Licati
Alauni
Hallein
Vindelici
Dürrnberg
Hallstatt
Cosuaneti
Catenati
Ambisonti
Strettweg
Laianci
Ambidravi
Norici
Sevati
Ambilini
Uberi
Taurisci
Varciani
V e IV SECOLO a.C.
Iapodi
Leponzi
Insubri
Po
Taurini
Sacco di Roma, 390 a.C.
Roma
Corsica
Mar Mediterraneo
Sardegna
Sicilia
Galleci
Vaccei
Celtiberi
Ebro
Penisola iberica
Lusitani
Tago
Vetoni
Carpetani
Stretto di Gibilterra
Civiltà di Hallstatt, 800-450 a.C. circa
Civiltà di La Tène, 450 a.C.-I secolo a.C. circa
Area culturale celtica nella penisola iberica
Lingue celtiche moderne
Boi Popoli celtici
Alesia Principali siti archeologici
Avanzate/migrazioni celtiche

L'EUROPA CELTICA

NELL'EUROPA CENTRALE LA PRIMA E LA SECONDA ETÀ DEL FERRO vennero segnate dall'avvicendamento delle civiltà di Hallstatt e di La Tène. Quest'ultima, che prende il nome da un villaggio svizzero, fu la "cultura materiale" dei celti (con questo termine si indicano tutti gli aspetti concreti della cultura di un popolo, soprattutto quelli di uso quotidiano). Durante il periodo hallstattiano gli scambi commerciali che univano il nord e il centro del continente al Mediterraneo permisero il fiorire di vari centri. Questi venivano amministrati da potenti élite, poi sepolte in tombe principesche. Durante la cultura di La Tène, invece, il commercio s'indebolì in favore della guerra e i luoghi del potere divennero più sparpagliati e meno monumentali.

620 a.C.
Inizia la fase finale della civiltà di Hallstatt. Viene fondato l'insediamento di Heuneburg.

600 a.C.
Una muraglia in pietra e fango tipica del Mediterraneo sostituisce le mura originali di Heuneburg.

583 a.C.
È costruito il tumulo numero 4 di Bettelbühl, dove viene sepolta una donna con un ricco corredo.

550 a.C.
Distruzione violenta di Heuneburg. Viene ricostruita, ma le fattorie fuori dalle mura sono abbandonate.

450 a.C.
Abbandono di Heuneburg. Fine della cultura di Hallstatt. Costruzione della tomba di Lavau.

ALAMY / ACI

FILIGRANA D'ORO
Sulla principessa di Bettelbühl vennero rinvenute cinque sfere d'oro: facevano parte di una collana composta anche da altri pezzi in oro e in ambra.

celtiche. Infatti la cultura da essa derivata, La Tène, era presente nella maggioranza delle zone in cui, in base alle testimonianze degli storici greco-romani, abitarono i celti. Se così fosse, i celti si sarebbero quindi espansi dal nucleo di Hallstatt, nel nord della Francia e nel sud della Germania, sino a occupare buona parte dell'Europa. Tuttavia l'origine di tale popolo è uno dei temi più controversi della preistoria europea, e non tutti gli specialisti accettano questa teoria.

Gli ultimi quindici anni hanno visto un'intensa attività nei siti archeologici della cultura di Hallstatt. Le numerose scoperte — avvenute per esempio a Bettelbühl, Heuneburg, Lavau o Glauberg — permettono di aggiungere nuovi tasselli al mosaico di tale civiltà e del mondo celtico.

La prima principessa celtica

Nel dicembre 2010 sono iniziati gli scavi di un tumulo funerario a Bettelbühl, nel sud della Germania. La zona aveva già richiamato l'attenzione degli archeologi cinque anni prima, quando in un campo coltivato era stata rinvenuta una piccola necropoli costituita da sette tombe erose dall'aratro. Durante gli scavi di una tomba secondaria, nel tumulo numero 4 era stata scoperta una sepoltura infantile. Risale agli inizi del VI secolo a.C., e il suo corredo funerario include due orecchini e due fibule, o spille, in oro.

Nel 2010 la minaccia che i lavori agricoli potessero distruggere altri resti ha fatto sì che si tornasse a scavare. La sepoltura aveva un diametro di quaranta metri e un'altezza originale di circa quattro, che nel tempo si era ridotta a trenta centimetri. Gli archeologi hanno individuato un'ampia camera funeraria, e le sonde hanno stabilito che il fondamento si trovava a poco più di un metro sottoterra. Questa base in legno, di forma rettangolare, si era allagata per via di un ruscello vicino, e in tal modo se ne sono conservate le assi. Con grande sorpresa degli studiosi, all'interno vi erano numerosi pezzi in oro. Diversamente da quanto era avvenuto per la maggior parte delle sepolture locali dell'Età del ferro, già saccheggiate in epoca antica, la tomba era integra.

La prosecuzione dell'attività agricola e il rischio di scavi clandestini minacciavano

AP IMAGES / GTRES

TRASPORTO DI UNA TOMBA
Il 28 dicembre 2010 venne asportato l'enorme blocco di terra che conteneva la tomba di 20 m^2, ancora integra, in cui venne sepolta la principessa di Bettelbühl.

AP IMAGES / GTRES

I gioielli ritrovati nella tomba di Bettelbühl erano d'ispirazione mediterranea

FIBULE TROVATE NELLA TOMBA DELLA DAMA DI BETTELBÜHL.

il tumulo, e quindi si è deciso di trasportare la camera sepolcrale all'interno di un laboratorio scientifico. È stato perciò estratto un unico, enorme blocco di terra largo sei metri, lungo sette e alto uno, del peso di ottanta tonnellate.

Il dissotterramento è andato avanti per più di un anno e ha consentito di portare alla luce due tombe. La prima è di una donna tra i trenta e i quarant'anni e contiene un ricco corredo funerario con due spille in oro e numerose conterie di collane in oro e in ambra. I gioielli sono d'ispirazione mediterranea, ma di fattura locale. La seconda sepoltura è sicuramente di un'altra donna, però il suo corredo è ben più semplice: un braccialetto di bronzo a ogni braccio. Lo studio delle

I GIOIELLI ETRUSCHI DI BETTELBÜHL

LE FIBULE RINVENUTE nella tomba infantile e in quella della donna presente nel tumulo 4 di Bettelbühl sono molto simili. È quindi probabile che fossero opera della stessa bottega e perfino dello stesso artigiano. Non solo: di recente in un laboratorio di Heuneburg è stato trovato un pezzetto di filo d'oro con la stessa filigrana delle quattro fibule. È possibile che la loro creazione avvenne proprio al suo interno. Le fibule mostrano una chiara influenza etrusca, eppure non ci è dato sapere se le realizzò un orafo etrusco residente a Heuneburg o un artigiano locale, influenzato da altri gioielli di fattura mediterranea. Le similitudini tra le fibule e il fatto che la bambina fu sepolta poco dopo la donna indicano che avevano una relazione stretta. Forse appartenevano alla stessa famiglia.

COLLANA IN AMBRA RINVENUTA IN UNA TOMBA DI WIERZBNICA, IN POLONIA. MISURA 20 CM DI LUNGHEZZA E RISALE AL VI SECOLO A.C.
BPK / SCALA, FIRENZE

assi che costituivano la base della camera ha stabilito che il legno venne tagliato nel 583 a.C. e usato poco dopo.

La presenza di più tumuli sfarzosi, simili a quello di Bettelbühl, testimonia gli scambi avvenuti nel territorio alla fine della prima Età del ferro e spiega come nel tempo si fosse consolidata un'élite dirigente che si differenziava in modo netto dal resto della società.

La montagna di salgemma

La posizione privilegiata di quest'élite era dovuta al commercio nel Mediterraneo, eppure non abbiamo indizi su come si procurasse le materie prime. Fa eccezione il sale, ricavato dai giacimenti di salgemma. Nella località di Hallstatt sono state infatti scoperte le cave preistoriche di salgemma più vaste d'Europa. Il loro uso sistematico ebbe inizio nel XV secolo a.C. e, dopo un periodo di abbandono, venne ripreso nella prima Età del ferro.

Oggi sappiamo come vivevano e lavoravano quelle genti: l'inaridimento prodotto dal sale ha fatto sì che si siano conservati oggetti di materia organica come scarpe e copricapi in pelle, tessuti e resti di migliaia di torce. Come già indicato, è stata proprio la necropoli di questa comunità di minatori a dare il nome alla cultura hallstattiana.

VOCAZIONE COMMERCIALE In questa ricostruzione della quotidianità di Hallstatt osserviamo un acquirente e un venditore di sale mentre si accordano sul prezzo. Sullo sfondo, gli artigiani lavorano davanti alle loro case.

ILLUSTRAZIONE: SAMSON GOETZE

La prima città transalpina

Le élite di Hallstatt sfoggiavano ricchezza e potere non solo nelle sepolture. In vita esibirono i loro privilegi in molteplici forme, tramite i gioielli indossati, il vino mediterraneo che bevevano in sontuosi banchetti e le residenze maestose. Il caso più spettacolare è quello di Heuneburg, un sito archeologico posto su una collinetta lungo le sponde del Danubio. Poiché era già stato scavato durante la seconda metà del XX secolo, gli studiosi credevano che non potesse più riservare sorprese. E invece no: i lavori degli ultimi quindici anni hanno rivoluzionato le nostre conoscenze sul luogo.

Fino ad allora si credeva che l'insediamento fosse limitato alla collina che gli dà il nome, con una superficie di tre ettari.

ALAMY / ACI

Durante i banchetti le élite di Hallstatt, come quelle celtiche, bevevano vino importato dal Mediterraneo

BROCCA CON ELEMENTI CELTICI ED ETRUSCHI USATA NEI BANCHETTI E RINVENUTA A DÜRRNBERG. V SECOLO A.C. KELTEN MUSEUM, HALLEIN.

Attorno all'anno 620 a.C. venne infatti edificata sulla cima di questo monticello una cittadina che, qualche tempo dopo, sarebbe stata protetta da una spettacolare muraglia in mattoni di fango, poggiati su uno zoccolo di pietra. La tecnica costruttiva, utilizzata solo a Heuneburg, era d'ispirazione mediterranea e radicalmente diversa da quella tipica di Hallstatt, dove le mura venivano innalzate con terrapieni.

Grazie agli ultimi scavi si è però scoperto che sulla collina si trovava la cittadella di un insediamento molto più vasto. Ai suoi piedi si estendeva un secondo centro, battezzato dagli specialisti come "città bassa". Le mura erano del tipo tradizionale di Hallstatt, ovvero con terrapieni, ma nel 2005 è stata

UN'AMPIA RETE COMMERCIALE

IL SITO FORTIFICATO di Heuneburg era vincolato ai commerci, che nell'antichità si svolgevano soprattutto lungo le vie fluviali. Heuneburg si trovava lungo l'alto corso del Danubio, dove il fiume si unisce al Neckar, un affluente del Reno. Ciò garantiva i collegamenti tra Heuneburg e l'area del mare del Nord e del mondo baltico. Heuneburg era unito anche alle rotte che, attraverso i passi alpini, raggiungevano l'Italia e il Mediterraneo. Grazie a tali tragitti poteva circolare l'ambra, la preziosa resina fossile che costituiva uno dei prodotti più pregiati della preistoria.

Il rapporto con il Mediterraneo potrebbe forse spiegare l'origine meridionale delle mura di Heuneburg, che costituirono una novità assoluta nell'Europa centrale.

UNO SGUARDO ALLE CAVE DI SALGEMMA

Il sale era l'oro bianco del mondo antico, giacché era indispensabile per cucinare, conservare il pesce e la carne e nutrire il bestiame. A Hallstatt e a Dürrnberg, a circa 60 km, veniva estratto da pozzi che si trovavano tra i 200 e i 300 m di profondità. Erano poco illuminati e poco ventilati, e venivano rafforzati con puntelli di legno. È molto probabile che fossero i bambini a portare i blocchi di sale in superficie, visto che la bassa statura consentiva loro di muoversi nei tunnel con più facilità.

Zaino
È in pelle di mucca e in legno. Risale ai secoli X-IX a.C., come gli utensili qui sotto.

Strumenti
Pala di legno e piccone in bronzo con manico di legno usati dai minatori.

ILLUSTRAZIONE: SAMSON GOETZE. FOTO: ERICH LESSING / ALBUM

***TORQUE* DI TRICHTINGEN**
COLLANA IN ARGENTO CON DIAMETRO DI 29,4 CM. CIVILTÀ DI LA TÈNE. WURTTEMBERGISCHES LANDESMUSEUM, STOCCARDA.
AKG / ALBUM

rinvenuta un'immensa porta monumentale di dieci metri per quindici, costruita in pietra e mattoni di fango. Più in là si sviluppava una terza zona, composta da diversi quartieri delimitati da fossati, e divisi a loro volta in più appezzamenti grandi da uno a 1,5 ettari, che ospitavano delle sorte di fattorie. Si è perciò calcolato che Heuneburg coprisse la superficie di un centinaio di ettari e avesse pressappoco cinquemila abitanti. Per fare un paragone, in quel periodo ad Atene vivevano circa diecimila persone.

Al suo interno sono state individuate alcune aree residenziali e altre di produzione artigianale: Heuneburg era perciò un vero e proprio centro urbano. Gli studiosi l'identificano come la "prima città" a nord delle Alpi e credono che possa trattarsi della famosa Pyrene, località menzionata da Erodoto nel V secolo a.C.

BPK / SCALA, FIRENZE

SPADA AD ANTENNE RINVENUTA A ZIEGELRODA, GERMANIA. CIVILTÀ DI HALLSTATT. VIII-VII SECOLO A.C.

MURA DI GROSSE HEUNEBURG
Questo villaggio doveva far parte di un unico agglomerato urbano assieme a Heuneburg (situata 20 km più a sud) e al complesso di Alte Burg.

AP IMAGES / GTRES

La scoperta di nuovi siti

In questi ultimi anni si è deciso di ampliare gli scavi nei dintorni di Heuneburg, e sono emersi ulteriori siti. Il più interessante si trova sulla collina di Alte Burg, nove chilometri a nord-ovest di Heuneburg. La sommità di Alte Burg venne livellata a forma di lingua tramite la costruzione di enormi terrazzamenti sostenuti da mura spesse fino a tredici metri. Al suo interno non sono stati individuati degli edifici, bensì un pozzo profondo cinque metri nel quale sono presenti resti umani.

Gli scavi ad Alte Burg proseguono ancora oggi, però gli archeologi sono ormai convinti che non si tratta di un fortezza militare, quanto piuttosto di un luogo di riunione e di culto. Secondo un'audace ipotesi, basata sul fatto che Alte Burg ha una forma simile agli stadi da corsa greco-romani, gli abitanti di Heuneburg avevano "adottato" le gare di carri tipiche del Mediterraneo.

L'insieme delle recenti scoperte — i siti simili ad Alte Burg, che era avvistabile da Heuneburg, le particolari mura in fango di Heuneburg e le numerose necropoli nelle vicinanze, tra le quali spicca Bettelbühl, a poco più di due chilometri dalla città — lascia quindi supporre che i principi di avessero messo a punto un impianto propagandistico

Durante il V secolo a.C. nella civiltà di Hallstatt avvennero dei cambiamenti che ne sancirono la scomparsa

di prim'ordine proprio per sottolineare il loro potere. Durante la prima metà del V secolo a.C. la civiltà di Hallstatt andò incontro a una serie di trasformazioni che ne decretarono la scomparsa.

La fine di Hallstatt

In quell'epoca numerosi insediamenti furono abbandonati — è il caso di Heuneburg, evacuata verso il 450 a.C. — e le ricche sepolture principesche divennero sempre più rare. Negli ultimi tempi è stata scavata in Francia proprio una di tali tombe. Ubicato a Lavau, nei dintorni di Troyes e vicino alla Senna, questo tumulo dal diametro di quasi quaranta metri faceva parte di una necropoli in uso dall'Età del bronzo finale.

DAL MEDITERRANEO ALL'EUROPA CENTRALE

È STATO CALCOLATO CHE PER POTER COSTRUIRE le mura in mattoni di fango e pietra della cittadella, lunghe 736 metri, furono necessari circa 500.000 mattoni in fango essiccato al sole. Il complesso, largo tre metri e alto cinque, era coronato da un parapetto in legno imbiancato a calce, secondo lo stile mediterraneo. Le 17 torri che rinforzano le mura le rendono ancora più speciali. Difatti, sebbene anche le città greche e italiche presentassero questo tipo di fortificazione, all'epoca (600 a.C.) non avevano ancora le torri, innalzate decenni più tardi. Possiamo trovare una probabile fonte d'ispirazione delle torri di Heuneburg nel mondo fenicio e cartaginese e, più concretamente, nelle colonie di Cartagine in Sicilia.

ILLUSTRAZIONE: SAMSON GOETZE

GARE IN VETTA?

L'illustrazione ricostruisce l'ipotesi secondo cui la cima del promontorio di Alte Burg, a 9 km da Heuneburg (e da lì visibile), fu livellata per svolgervi corse di carri in stile mediterraneo. Tali gare dovevano far parte di celebrazioni rituali che avrebbero riunito gli abitanti della regione. Lo spazio è lungo 340 m e largo 60. Era protetto da mura in pietra disposte a formare delle terrazze. Viste da lontano, sarebbero apparse come un'unica muraglia ancor più massiccia e spettacolare. Il complesso fu costruito in una zona priva di boschi, si poteva scorgere da grandi distanze e sarebbe stato un'imponente dimostrazione di potere.

AKG / ALBUM

UN CORREDO ECCEZIONALE
In una tomba del tumulo 1 di Glauberg comparve questa *torque*, o collare d'oro, molto simile a quello che indossa il guerriero di pietra di Glauberg.

Nella camera sepolcrale sono stati rinvenuti il cadavere di un uomo e un corredo molto sontuoso. Il defunto indossa un girocollo tipico, la *torque*, e due braccialetti in oro, oltre a una fibula in ferro e oro, una collana d'ambra e una cintura in pelle adornata con fili d'argento. Risalente al 450 a.C. circa, la tomba corrisponde a un periodo di transizione tra le civiltà di Hallstatt e di La Tène, come emerge anche dalle caratteristiche del carro su cui è deposto il corpo. Non si tratta infatti di un mezzo di trasporto a quattro ruote, tipico delle tombe principesche presenti a Vix o a Hochdorf, bensì di un veicolo a due ruote, con ogni probabilità uno dei nuovi carri da guerra caratteristici della seconda Età del ferro.

Il ritrovamento più spettacolare è stato un grande calderone in bronzo, decorato sul bordo con otto teste di felino e quattro teste del dio fluviale greco Acheloo, che doveva essere impiegato nei banchetti.

Pregiudizi che portano a errore

E il defunto? Anche se la scienza è in teoria imparziale, chi l'applica può mostrare dei pregiudizi che ne condizionano il lavoro. È il caso, per esempio, della famosa tomba di Vix, sempre in Francia. Sebbene vi siano stati rinvenuti degli ornamenti personali chiaramente femminili, si è proposta la stravagante teoria secondo la quale la persona sepolta era un sacerdote vestito da donna. Tutto ciò pur di non accettare la conclusione più ovvia, ovvero che nella civiltà di Hallstatt alcune donne detenevano un considerevole potere economico, sociale e probabilmente anche politico.

Con ogni probabilità il cambiamento delle rotte commerciali danneggiò gli affari su cui si erano basate le élite di Hallstatt, che furono sostituite da altre cerchie aristocratiche. Gli scambi con il Mediterraneo non scomparvero, ma i nuovi gruppi di potere preferirono dedicarsi quasi esclusivamente alla guerra. Il passaggio verso una nuova cultura, come quella di La Tène, non comportò una trasformazione delle genti, bensì un passo indietro in termini di centralizzazione politica e di urbanizzazione.

Il guerriero di Glauberg

Uno dei posti dove meglio si possono apprezzare tali trasformazioni è Glauberg, vicino Francoforte, dove si trovava un centro fortificato che le genti continuarono ad abitare anche dopo la sua distruzione, avvenuta nello stesso periodo in cui veniva abbandonata Heuneburg, cioè verso il 450 a.C. La struttura di Glauberg cambiò in seguito alla costruzione di una strada lunga 350 metri e larga dieci, una via processionale che conduceva a una sepoltura. La tomba era probabilmente divenuta un santuario in onore di un antenato elevato al rango di eroe, ed è possibile che la famosa statua apparsa ai piedi del tumulo rappresenti tale avo. Sono proprio le sue sembianze a esemplificare il cambiamento delle élite celtiche da mercantili a guerriere, visto che la statua ha spada, scudo e corazza.

Pochi decenni dopo la transizione dalla civiltà di Hallstatt a quella di La Tène ebbero inizio forti migrazioni. Alcune spinsero i celti a espandersi in buona parte dell'Europa, mentre altre somigliarono più a spedizioni di saccheggio, guidate dalle nuove aristocrazie guerriere. Mezzo secolo dopo la fine della civiltà di Hallstatt, Roma veniva razziata da un gruppo di guerrieri celti (i galli senoni guidati da Brenno) e un secolo più tardi avrebbe subito la stessa sorte il celebre santuario greco di Delfi. ■

BORJA PELEGERO
STORICO

AKG / ALBUM

GUERRIERO DI GLAUBERG. INTAGLIATA NELL'ARENARIA, LA STATUA È ALTA 1,86 M E PESA 230 KG. KELTENWELT AM GLAUBERG.

Per saperne di più

SAGGI
I Celti
Olivier Buchsenschutz. Lindau, Torino, 2017.
La grande storia dei Celti
Venceslas Kruta. Newton Compton, Roma, 2009.
I Celti
Angela Cerinotti (a cura di). Giunti, Firenze, 2005.

DENIS GLIKSMAN / RMN-GRAND PALAIS

IL PRINCIPE DI LAVAU
È noto con questo nome il defunto presente in una ricca tomba scoperta nel 2015 a Lavau, in Francia. L'immagine lo ritrae con i gioielli in oro e argento. Ai piedi compare un enorme calderone in bronzo che doveva contenere del vino.

UN LUSSUOSO CORREDO FUNERARIO

Nel 1953 venne scoperta la tomba della Dama di Vix, una principessa celtica il cui corredo funerario era molto simile a quello del principe di Lavau, rinvenuto cinquant'anni più tardi. La Dama era stata sepolta verso il 480 a.C.

▲ ***KYLIX***
Questa coppa attica a figure nere è decorata con scene di opliti in lotta. Venne usata per bere il vino.

***TORQUE* IN ORO** ▶
Presenta la decorazione di due piccoli Pegaso cesellati. Venne realizzata unendo 20 segmenti.

◀ **CARRO FUNERARIO**
Ricostruzione del carro funerario a quattro ruote su cui venne deposto il corpo della Dama di Vix.

Il collo di quest'enorme giara è abbellito con una serie di opliti, un tipo di guerrieri greci.

I manici sono decorati con due effigi della mitica Gorgone, affiancata da serpenti.

Tutti i gioielli del corredo di Vix si trovano al Museo di Châtillon-sur-Seine.

CRATERE ▶
Ricavato da un unico pezzo di bronzo, misura 1,64 m di altezza e 1,27 di larghezza. Pesa 208,6 kg e ha una capacità di 1.100 litri.

FOTO: AGE FOTOSTOCK, TRANNE *KYLIX*: ERICH LESSING / ALBUM

BORCHIA DI UNO SCUDO CELTICO RITROVATO A WANDSWORTH (INGHILTERRA). III SECOLO A.C.
WERNER FORMAN / GTRES

IL MONDO PERDUTO DEI CELTI

Fabbricato in argento da artigiani probabilmente della regione del Danubio, il calderone di Gundestrup contiene straordinarie rappresentazioni delle divinità celtiche e dei miti di cui erano protagoniste

ANTONIO AGUILERA
UNIVERSITÀ DI BARCELLONA

Era giovedì 28 maggio 1891, e un giovane danese di 22 anni, Jens Sørensen, stava raccogliendo torba nella palude di Rævemose, vicino alla piccola località di Gundestrup, nel nord della Danimarca. A quei tempi la torba secca si usava come combustibile. Quel giorno, la pala di Sørensen urtò qualcosa di duro e metallico: un oggetto tondo in argento, del diametro di 69 centimetri. Continuando a scavare, Sørensen trovò 13 grandi lamine: una circolare di 25 centimetri di diametro, sette quadrate di 21 per 25 centimetri e quattro rettangolari di 21 per 44. Tutti i pezzi erano d'argento e pesavano in totale 9 chilogrammi. Particolarmente notevoli, e importanti, erano però le straordinarie incisioni sulle placche, con figure di tori e altri animali fantastici, misteriosi busti umani e strane scene di miti o storie sacre.

QUATTRO DIVINITÀ

Sulle quattro placchette esterne del calderone di Gundestrup sono raffigurate divinità con le mani in alto in atteggiamento orante. Sulle loro spalle compaiono diverse figure: un pugile e un personaggio che salta sopra un cavallerizzo; due uomini che danno la caccia a un cinghiale; due animali metà cavallo e metà drago, e due cervi. Probabilmente queste immagini sono legate con le narrazioni mitiche evocate nei racconti irlandesi successivi.

FOTO: KIT WEISS / NATIONAL MUSEUM OF DENMARK

ERICH LESSING / ALBUM

CONTATTI FRA CULTURE

Popolo di guerrieri, ma anche di commercianti, i celti si espansero in tutta Europa a partire dalla metà del I millennio a.C. Il contatto con altre culture, come quella iberica in Spagna o quella tracia nel sud-est del continente, si rifletté nella loro arte funeraria, l'unica che si sia conservata fino a oggi.

① Celti
L'area originaria della cultura celtica si situa nell'Europa centrale, a partire dal 700 a.C. circa. I principi si facevano seppellire in tombe a tumulo (come quelle di Hallstatt o Hochdorf) con un ricco corredo di vasellame in bronzo e ceramica.

② Traci
Questo popolo guerriero, di lingua indoeuropea, si insediò nel sud-est d'Europa, dove entrò in contatto con i greci. Nelle tombe dei re e dei nobili, risalenti al V e IV secolo a.C., sono stati ritrovati splendidi tesori con oggetti in oro e argento.

③ Galli
Nella seconda metà del I millennio a.C., l'emigrazione celtica creò nell'attuale territorio della Francia una cultura originale, che ebbe nell'oreficeria una delle sue manifestazioni più eccellenti, come testimoniano i reperti delle necropoli di Roquepertuse e Vix.

④ Celti irlandesi
Sebbene l'immigrazione dei Celti risalga almeno al IV secolo a.C., l'Irlanda celtica raggiunse il proprio apogeo nell'Alto Medioevo. Fu allora che vennero scritte le epopee di antichi re gaelici che rielaboravano temi della mitologia celtica continentale.

CAVALIERE TRACIO
La lamina d'argento dorato (in alto) raffigura un cavallerizzo, vestito alla maniera dei Traci, con una lancia in mano. Proviene dal tesoro tracio di Letnica (Bulgaria). Museo di Lovec.

Senza dubbio, si trattò di uno dei più importanti ritrovamenti di oggetti dell'Età del Ferro. Il 2 giugno 1891 i 14 oggetti arrivarono a Copenaghen, dove furono presi in carico da Sophus Müller, ispettore dell'Oldnordisk Museum, che oggi è Museo Nazionale Danese. Müller si mise subito al lavoro sullo studio e la ricostruzione dei preziosi pezzi, e giunse alla conclusione che le lamine — con una composizione del 97 per cento di argento e del 3 per cento d'oro, come dimostrò un'analisi chimica — erano state saldate alla base circolare per formare un unico e grande vaso. La placca tonda costituiva il fondo del vaso; le sette quadrate (che originariamente erano otto) erano disposte all'esterno, mentre le cinque rettangolari — unite a quelle quadrate nella parte posteriore grazie a un cerchio tubolare, di cui rimangono tre piccoli frammenti — coprivano l'interno.

Si ritiene che il calderone sia stato creato da artigiani traci, consegnato alla tribù celtica degli scordisci e portato in Danimarca dal popolo dei cimbri

Era stato portato alla luce un esempio dei calderoni di metallo tipici delle società celtiche del continente e delle Isole Britanniche tra l'Età del Bronzo Finale e l'inizio del Medioevo. Questi calderoni, che erano utilizzati per cucinare, conservare o servire gli alimenti, e che avevano anche funzioni cerimoniali e rituali, erano simbolo dell'abbondanza inesauribile. In quanto segno di elevata condizione sociale, il loro possesso e il loro impiego erano probabilmente riservati ai membri più autorevoli della società, ed è probabile che venissero utilizzati solamente in occasioni festive.

Gli studi sul calderone

Nel caso del ritrovamento di Gundestrup, Sophus Müller stabilì che il calderone non era nuovo quando fu depositato nella palude: si possono infatti notare segni di logoramento notevole e anche qualche danno (come l'assenza delle corna del toro della base). Inoltre,

CARTOGRAFIA: EOSGIS.COM

il calderone mostrava segni che facevano supporre che fosse stato smontato con la forza prima di essere depositato nel pantano.

Successivamente a quello di Müller sono stati condotti numerosi studi per cercare di determinare lo stile, la data di realizzazione e la provenienza del calderone, poiché attualmente si ritiene che non fosse stato fabbricato in Danimarca. Esistono due tesi: che fosse opera dei celti della Gallia, o che fosse stato realizzato in Tracia. Vi sono prove a sostegno di entrambe le ipotesi, vale a dire che il calderone mostra caratteristiche tecniche e stilistiche sia tracie sia celtiche.

Una possibile spiegazione è che il calderone sia stato fatto appunto in Tracia, poiché il rilievo delle figure mostra tecniche tipiche degli orefici traci, ma in un momento nel quale traci e celti erano vicini, il che spiegherebbe la presenza di elementi chiaramente celtici, come gli elmi o le trombette da guerra *(carnyx)*.

Poiché si ritiene che il calderone sia stato realizzato tra il 150 a.C. e l'inizio dell'era cristiana, una possibilità è che sia opera di artigiani della tribù tracia dei tribali e che fosse destinato a coloro che all'epoca erano i loro vicini, ovvero il popolo celtico degli scordisci.

Proseguendo con le supposizioni, la domanda successiva è: come arrivò in Danimarca il calderone? Secondo alcuni, l'oggetto vi fu portato dai cimbri, un popolo germanico che abitò la regione della Danimarca e il nord della Germania. Le fonti romane riportano notizie di una grande emigrazione di cimbri e altre popolazioni germaniche che devastò gran parte dell'Europa tra il 120 e il 100 a.C.

Nel 114 a.C., cimbri e scordisci strinsero un'alleanza che permise ai primi di vivere per cinque anni nel territorio dei secondi. Anche se non sappiamo di preciso come il calderone sia giunto nelle mani dei cimbri, sembra che l'avessero portato con loro quando si ritirarono nella loro regione d'origine, dove il calderone fu depositato come offerta nella palude. ■

CALDERONE DI FIONIA

Un altro calderone di origine celtica del I secolo a.C., fatto di placche di bronzo e decorato con teste di toro e la testa di una dea con una torque al collo, fu trovato in una palude dell'isola danese di Fionia.

PRISMA / ALBUM

DÈI SENZA NOME E STORIA

I RILIEVI DEL CALDERONE di Gundestrup sono ricchi di immagini molto dettagliate che senza dubbio avevano un significato concreto per i traci o i celti, ma che oggi risultano molto difficili da interpretare. Non v'è dubbio alcuno che i personaggi principali siano **dèi**, però non conosciamo con certezza la loro identità. I tentativi di **decifrazione** realizzati dagli studiosi hanno seguito due linee. Alcuni hanno cercato dei parallelismi nella mitologia celtica o gallica così come ci è stata trasmessa dalle fonti antiche, il che, per esempio, ha permesso di identificare la presenza di **Cernunnos**, il dio con corna di cervo. Altri studiosi, invece, hanno cercato parallelismi con i racconti dei celti irlandesi trascritti nel Medioevo, come il Ciclo dell'Ulster. In questo caso, il presunto Cernunnos sarebbe il modello originario gallico di un personaggio della mitologia irlandese, **Cú Chulainn**. Le tre figure nell'angolo superiore destro rappresenterebbero le diverse trasformazioni dei due tori irlandesi del racconto, **Donn Cuailnge** e **Finnbenach**.

KIT WEISS / NATIONAL MUSEUM OF DENMARK

IL CALDERONE DI GUNDESTRUP MISURA 69 CM DI DIAMETRO E 42 IN ALTEZZA. LE PLACCHE ESTERNE E INTERNE ERANO UNITE CON UN CERCHIO TUBOLARE, DEL QUALE SI CONSERVANO TRE SEZIONI.

Il dio cervo

Sulla placca compare un personaggio con corna di cervo, una torque al collo e un'altra nella mano destra, e un serpente con le corna nella mano sinistra. Da sinistra a destra si possono identificare i seguenti animali: un toro, un cervo, un cane, un leone (o cinghiale), un delfino (o storione) con cavaliere, un altro toro e due leoni che lottano. **Il personaggio** con le corna è stato identificato con il dio celtico Cernunnos, Signore degli animali, e le due torque sarebbero il simbolo della sua ricchezza e prosperità. Tuttavia, la calzamaglia aderente e retta da una cintura non è celtica, ma somiglia agli indumenti dei cavallerizzi dell'Europa sudorientale. **Altri credono** che si tratti dell'equivalente gallico dell'eroe irlandese Cú Chulainn.

Uccisione rituale

Sono raffigurati tre tori lungo una linea orizzontale, che guardano nella stessa direzione.
Davanti a ogni toro c'è un uomo sul punto di attaccarlo con una spada; sotto, tre cani corrono verso sinistra mentre una creatura simile a un gatto fa lo stesso sulla groppa del toro.
La composizione tripla è stata messa in relazione con l'usanza celtica di rappresentare in gruppi di tre le azioni degli eroi e l'uccisione dei mostri, anche se va sottolineato che le figure non sono completamente identiche, poiché l'uomo al centro indossa una giacca e gli altri due no.
Poiché i tori e le figure umane sono raffigurati in posa molto stilizzata, si ritiene che la scena rappresenti un'uccisione rituale, senza alcuna pretesa di realismo.

FOTO: KIT WEISS / NATIONAL MUSEUM OF DENMARK

LA VITTORIA FINALE SUL CAOS

PER LA SUA POSIZIONE, la placca tonda che era collocata alla base del calderone è forse la scena più importante di tutte quelle che illustrano l'oggetto. Gran parte della superficie è occupata da **un toro ferito**. Sopra il bovino compare il suo avversario, **una donna armata** con una spada alzata, pronta ad attaccare. **Tre cani** sembrano aiutare la donna, anche se uno di essi è morto durante il combattimento: giace raggomitolato ed è poco marcato. Alcuni studiosi ritengono che il toro potrebbe simboleggiare **il caos dell'universo**, mentre la dea che riveste il ruolo della "carnefice" cercherebbe di assicurare, con la morte dell'animale, che **l'ordine del mondo** rimanga intatto: il bene, dunque, sta vincendo la partita, poiché il potente toro è già caduto al suolo e lo aspetta il colpo fatale.

WERNER FORMAN / GTRES

PLACCA DELLA BASE DEL CALDERONE DI GUNDESTRUP, CON UNA SCENA DI SACRIFICIO RITUALE DI UN TORO. HA UN DIAMETRO DI 25 CENTIMETRI. MUSEO NAZIONALE, COPENAGHEN.

La dea degli elefanti

Una dea compare raffigurata sopra un carro del quale si vedono molto chiaramente le ruote. Ai due lati della dea vi sono due elefanti che si fronteggiano. Sotto di essi sono disposti due grifoni, anch'essi che si fronteggiano, e tra questi, sotto al carro, c'è un cane. **È stato ipotizzato** che l'esotica presenza degli elefanti si spieghi attraverso l'influenza di una qualche moneta romana che rappresenta due elefanti che tirano un carro. **La figura** centrale è stata identificata con la dea celtica Medb, divinità della guerra e del potere. I diversi animali che la circondano e il carro sul quale è seduta rappresenterebbero, in questo caso, sia la sua natura guerriera sia il suo dominio del territorio.

Il Giove celtico?

Al centro, il busto di un dio barbuto regge nella mano destra una mezza ruota, alla quale si aggrappa a sua volta un altro personaggio che sta saltando su un serpente con le corna. A ciascun lato del gruppo c'è un lupo o un leone, mentre al di sotto sono raffigurati tre grifoni in fila. **Alcuni studiosi** hanno identificato la divinità Taranis, il Giove celtico, che di solito è rappresentato insieme alle ruote. **Altri,** invece, vedono il giovane dio Cú Chulainn, protagonista del racconto irlandese *Táin Bó Cuailnge*, nel quale usa una ruota spezzata contro il dio barbuto Fergus. Il serpente con le corna potrebbe essere la dea Morrigan che, in un altro aneddoto della storia, si maschera da anguilla e alla fine viene calpestata e schiacciata da Cú Chulainn.

③

FOTO: KIT WEISS / NATIONAL MUSEUM OF DENMARK

BRIDGEMAN / INDEX

I misteriosi filosofi della Gallia

I DRUIDI

Visti come stregoni, in realtà i druidi erano filosofi e teologi. Costituirono una classe sacerdotale colta, acquisendo un prestigio senza pari in Gallia

JEAN-LOUIS BRUNAUX
DIRETTORE DI RICERCA
CONSIGLIO NAZIONALE PER LA RICERCA SCIENTIFICA, CNRS (PARIGI)

Nella Gallia più antica esistevano filosofi e teologi, i druidi, che erano anche sacerdoti e vati. Uno dei maggiori filosofi stoici dell'antichità, Posidonio di Apamea (135-50 a.C. circa), dopo essere entrato in contatto con la popolazione celtica della Gallia in occasione di un viaggio nella regione romana nel 100 a.C., scrisse alcune opere nelle quali delineò questa antica classe sacerdotale. Il filosofo greco racconta che i druidi studiavano gli astri e il loro movimento, calcolavano la misura della terra e riflettevano sul potere degli dei immortali trasmettondo alle generazioni più giovani tutto il loro sapere. Questa testimonianza preziosa riguardo i druidi, di cui oggi rimangono scarse e lacunose notizie storiche, è stata tramandata solo frammentariamente, grazie anche a delle rielaborazioni presenti nell'opera *De origine et situ Germanorum* di Publio Cornelio Tacito.

LA RACCOLTA DEL VISCHIO
Il vischio era tagliato con una falce d'oro il sesto giorno della luna. Con le bacche si preparavano dei medicinali per la cura dei malati. Henry-Paul Motte, XX secolo. Collezione privata.

PLACCA CIRCOLARE IN BRONZO TRAFORATO
(nella pagina a fianco) è una delle più belle opere celtiche del V secolo a.C., rinvenuta in una tomba a Somme-Bionne, nel dipartimento francese della Marne. British Museum, Londra.

BRIDGEMAN / INDEX

CRONOLOGIA

L'età dell'oro dei druidi

Intorno al 600 a.C.
Un gruppo di Focei provenienti dall'Asia Minore fonda Massalia (Marsiglia) ed entra in contatto con i Celti diffondendo le conoscenze acquisite in Grecia.

Intorno al 550 a.C.
Cominciano a diffondersi le teorie sui presunti rapporti tra Pitagora e i druidi. In realtà, l'incontro tra i due gruppi non sarebbe mai avvenuto.

Intorno al 350 a.C.
In Grecia, i druidi della Gallia cominciano a essere rappresentati dagli intellettuali e dai filosofi ellenici come uomini "saggi" o "sapienti".

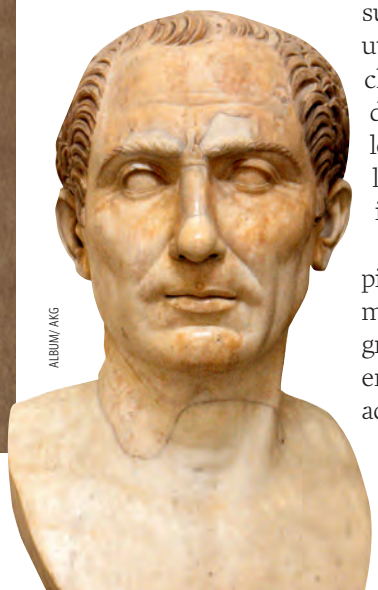
Intorno al 100 a.C.
Il filosofo Posidonio di Apamea si reca in Gallia e raccoglie informazioni sui druidi, una delle poche testimonianze oggi esistenti.

69 a.C.
Diviziaco, un druido della tribù degli Edui, chiede aiuto a Roma per difendere il suo popolo. Sembra essere l'unico druido di cui conosciamo l'identità.

58-51 a.C.
Cesare conquista la Gallia. Riprendendo molte informazioni da Posidonio, egli descrive in maniera dettagliata gli usi e i costumi dei druidi della Gallia.

43 d.C.
L'imperatore Claudio abolisce la "religione dei druidi", il culto gallico. I druidi perdono la loro importanza sociale e politica.

70 d.C.
Alcuni profeti gallici vedono nell'incendio di Roma il segnale della caduta dell'Impero. Sono i primi a chiedere il ripristino del ruolo dei druidi nella Gallia.



ALBUM/ AKG

CONQUISTATORE DELLA GALLIA
Busto di Giulio Cesare, I secolo a.C. Durante gli anni in cui dominò in Gallia, Cesare ebbe molte occasioni di conoscere i costumi e le tradizioni dei diversi popoli gallici.

Le informazioni di cui disponiamo riguardo a questa classe sociale celtica sono in parte di origine letteraria, ma vi sono anche resoconti in opere storiografiche ed etnografiche, tra cui una delle più dettagliate e antiche narrazioni: il *De Bello Gallico* di Gaio Giulio Cesare.

A partire dal IV secolo a.C., diversi autori greci utilizzarono il termine "filosofi" per riferirsi ai druidi della Gallia. A quell'epoca, il termine druido era abbastanza conosciuto sulle sponde orientali del Mediterraneo: era utilizzato per riferirsi a una casta di persone che viveva nell'Europa centrale e nelle isole d'Oltremanica, che conservava gelosamente le proprie tradizioni, a cui era profondamente legata, tramandando e studiando a memoria i propri rituali religiosi.

In Grecia i druidi era spesso associati ai pitagorici, i discepoli del grande filosofo e matematico Pitagora (VI secolo a.C.), poiché i due gruppi avevano delle caratteristiche comuni: erano concepiti come delle sette con pochi adepti, le cui pratiche cultuali si svolgevano in segreto e i cui insegnamenti non potevano

I MEGALITI DI CARNAC
Lontani antenati dei druidi allinearono queste pietre tra il V e il II millennio a.C. Diverse teorie cercano di dare una spiegazione ai menhir, la loro funzione è spesso associata all'astronomia.

DE MEESTER JOHAN / AGE FOTOSTOCK

ACQUARELLO DI JEAN-CLAUDE GOLVIN / MUSÉE DÉPARTEMENTAL ARLES ANTIQUE. © ÉDITIONS ERRANCE

CITTÀ GALLO-ROMANA DI BARZAN, VICINO A BORDEAUX, NEL II SECOLO D.C.

UNA CITTÀ GALLO-ROMANA

LE CITTÀ e in particolare le capitali dei popoli gallo-romani erano organizzate attorno al Foro, una grande piazza dominata da un tempio. Come a Roma, questo era il luogo pubblico per il culto. All'interno di questo spazio urbano però non vi fu più posto per i rituali che i druidi avevano amministrato nelle città della Gallia per molto tempo.

essere messi per iscritto, ma soltanto trasmessi oralmente. Come i pitagorici, i druidi credevano nell'esistenza dell'anima immortale e nella metempsicosi: "Il punto essenziale della loro dottrina", scrive Cesare nel VI libro del *De Bello Gallico*, "è che l'anima non muore e dopo la morte passa da un corpo all'altro". Inoltre i druidi condividevano con la scuola pitagorica lo studio dell'universo e della matematica.

Il mondo greco ebbe spesso un atteggiamento favorevole nei confronti della cultura celtica, tanto da chiedersi se fosse Pitagora ad aver influenzato i druidi oppure i sacerdoti celti a ispirare il pensiero del filosofo greco. Di certo, furono stabiliti intensi rapporti culturali e commerciali tra i Celti e la colonia greca di Massalia (odierna Marsiglia), in Francia.

L'origine dei druidi

In che modo i druidi divennero importanti all'interno di quel mondo celtico che ancora oggi appare così oscuro e misterioso? Come accadde in molte culture del Mediterraneo antico, anche i Celti si dedicarono allo studio degli pianeti e dell'universo, probabilmente con finalità divinatorie. Il risultato della costante osservazione degli astri nel corso dei secoli fu la creazione di un calendario lunare e solare; tale pratica testimonia della conoscenza del calcolo matematico, della geometria e anche delle scienze in generale da parte dei druidi. In una società in cui le élite aristocratiche erano impegnate nella guerra, i druidi furono considerati i sapienti. Infatti, a partire dal V secolo a.C., essi raggiunsero una posizione di spicco nelle comunità galliche, così come testimonia il letterato greco Dione Crisostomo (40-114 d.C.): "I druidi erano esperti in divinazione e in ogni altra scienza; senza di essi non era permesso al Re né di agire né di prendere una decisione, al punto che in realtà erano i druidi a comandavare, non essendo i re che i servitori e i ministri delle loro volontà".

Tra il secolo V e II a.C., il paesaggio della Gallia si trasformò. Strade e vie fluviali la attraversarono in tutte le direzioni e l'agricoltura e l'allevamento si svilupparono considerevolmente, oltre che l'artigianato e la metallurgia.

STATUETTA DI PAULE
Rinvenuta sulle coste della Bretagna, è una delle poche rappresentazioni umane di epoca gallica. Seconda Età del Ferro (II secolo a.C.), proveniente dagli scavi della fortezza di Paule.

SELVA / LEEMAGE / PRISMA

IL SANTUARIO DI STONEHENGE
Il grande complesso megalitico nel sud dell'Inghilterra ispirò nel XVIII secolo un movimento che sosteneva la restaurazione della tradizione druidica. In realtà i druidi non ebbero nulla a che fare con la costruzione del monumento.

Questo sviluppo si verificò in concomitanza con gli scambi commerciali con i Greci, che arrivati sulle coste della Gallia intrattennero con le popolazioni autoctone dei rapporti pacifici, in alcuni casi di ammirazione e di rispetto per gli elementi comuni tra le due culture, in altri di aperta ostilità o ambiguità per ciò che invece le differenziava. Fu un'epoca di grande prosperità nella storia della Gallia, nella quale i saggi druidi governarono le comunità ancora indipendenti politicamente e culturalmente dai Romani nell'Europa occidentale.

Sacerdoti, vati e bardi

Fu proprio per conoscere il popolo celtico che Posidonio di Apamea visitò la Gallia intorno al 100 a.C.: il filosofo e scienziato greco, che condusse ricerche geografiche, storiche ed etnografiche nelle terre nelle quali visse, affermò di aver conosciuto i druidi e ne compilò una descrizione molto dettagliata. Abbiamo una preziosa testimonianza delle diverse mansioni che erano svolte dai druidi: in Gallia oltre al capo supremo, cui accenna anche Cesare, esistevano tre diversi gradi o livelli druidici. Il primo era formato dai druidi, ovvero dai ministri addetti al culto e ai sacrifici, i quali erano anche giudici e consiglieri delle famiglie più influenti di quei territori; essi erano coloro che i Greci chiamavano filosofi. Nel grado intermedio si annoveravano i poeti-cantori, ovvero i bardi, che raccontavano e trasmettevano i miti e le tradizioni popolari; inoltre questi accompagnavano i soldati in guerra per celebrare nel canto le gesta degli eroi. L'ultimo livello era costituito dagli indovini, che erano considerati anche maghi e si occupavano dell'aspetto materiale del culto e dei sacrifici religiosi, oltre che della divinazione, dello studio della medicina e dell'astronomia. Èd è probabile che in epoca più tarda fossero addetti a un culto di altro genere, che non prevedesse i sacrifici. I vati erano anche chiamati "ovati" o "eubagi".

In Irlanda si registrava anche la presenza di donne, che erano sacerdotesse o streghe, ovvero di druidesse. Tra le due categorie di druidi che non svolgevano l'at-

MAESTRI DELLE ARTI DECORATIVE
Applique rinvenuta in una tomba a carro a Roissy (nei pressi di Parigi), è un eccezionale esempio dello stile plastico. Lo scopo di quest'arte non è la rappresentazione figurativa: quelle che inizialmente sembrano delle semplici decorazioni possono apparire come figure mostruose di animali o fiori e vegetali. III secolo a.C.

THIERRY LE MAGE / RMN

JAMES PERKINS / GETTY IMAGES

DEA / ALBUM

CRATERE GRECO IN BRONZO, RINVENUTO NEL SEPOLCRO DI VIX (BORGOGNA), IV SECOLO A.C.

IL BANCHETTO CELTICO

GLI AUTORI GRECO-ROMANI erano affascinati dai grandi banchetti celtici, nei quali i bardi recitavano le gloriose gesta degli eroi in battaglia e gli invitati bevevano il vino importato dal Mediterraneo. I commensali prendevano posto secondo il proprio rango e ricevevano una porzione di carne secondo il proprio status sociale, spesso causando dispute.

tività di filosofi, i bardi erano i più conosciuti. Originariamente questi poeti cantavano le loro opere accompagnati da uno strumento a corde. I loro versi erano considerati sacri, poiché si credeva che fossero la diretta ispirazione degli dei; inoltre la forza del canto poetico conferiva loro una notevole influenza sociale: i bardi infatti svolgevano la funzione di autentici censori poiché tessendo elogi facilitavano l'ascesa di alcuni in importanti cariche politiche, mentre rivolgendo feroci satire potevano ostacolare o mettere fine alle carriere di altri.

I druidi avevano la pretesa di essere gli unici intermediari tra il mondo degli uomini e quello del divino. In quanto teologi si occupavano dei riti sacri stabilendo e organizzando sia il calendario sia il servizio religioso. In realtà, non è certo che essi, pur prendendo parte ai sacrifici, fossero anche officianti o ministri dello stesso, sebbene Cesare racconti che tra i riti praticati dai druidi vi era soprattutto quello dei sacrifici umani. Inoltre i druidi facevano la raccolta del vischio, così come è descritta da Plinio il Vecchio in *Historia Naturalis* (XVI, 249). Infine, i sacerdoti druidi presiedevano le grandi assemblee religiose in Gallia, mentre, a differenza da quanto si è spesso erroneamente creduto, essi non costruirono mai alcun complesso megalitico, come Stonehenge o Avebury (III-II millennio a.C.).

Templi e banchetti

La religione dei druidi non si limitava alla sfera privata, ma acquisì anche una funzione sociale e politica. Le loro conoscenze di astronomia e geometria servirono per la costruzione di maestosi santuari per la comunità, simili per dimensione e rilevanza ai templi greci e romani. Queste aree di culto erano dislo-

La religione dei druidi acquisì nel tempo un'importanza e una funzione sociale e politica

DIVINITÀ DI BOURAY-SUR-JUNE, INIZI DEL I SECOLO D.C.

DEA / SCALA FIRENZE

RIPRODUZIONE DEL TROFEO DI RIBEMONT-SUR-ANCRE, IL SANTUARIO GALLO-ROMANO DELLE "TESTE MOZZATE".

ACQUARELLO DI CLARA NONDEDEU

Offerte agli dei

Le fonti relative alla pratiche cultuali dei Galli menzionano i cosiddetti "trofei", ovvero le offerte votive di ciò che rimaneva dei nemici sconfitti in battaglia e includevano armi, cavalli e le teste degli stessi prigionieri. Si elevavano le offerte vicino al campo di battaglia come monumenti che con il tempo divennero dei santuari. Qui sopra, la ricostruzione del trofeo di Ribemong-sur-Ancre del III secolo a.C.

BRIDGEMAN / INDEX

RILIEVO CON LA RAPPRESENTAZIONE DI ARMI E SCUDI, PROVENIENTE DA UN ARCO DI TRIONFO. I SECOLO A.C. MUSÉE ARCHÉOLOGIQUE, NARBONNE.

TROFEO PER I CADUTI A RIBEMONT-SUR-ANCRE

QUESTO GRANDE TROFEO fu eretto probabilmente per commemorare un'importante battaglia, uno scontro avvenuto tra due popolazioni della Gallia, Amoricani e Ambiani, per il controllo del territorio. Il monumento sancisce la fine delle ostilità tra le tribù.

1. "IL TROFEO DEI VINTI". Questa fossa comune contiene le ossa di uomini giovani, sepolti con le loro armi. Dopo la morte i vinti furono decapitati. I loro corpi furono lasciati seccare in una struttura di legno e le loro ossa vennero sbriciolate e offerte agli dei.

2. "IL TROFEO DEI VINCITORI". Centinaia di ossa umane, probabilmente appartenute ai guerrieri caduti, e di cavalli formavano un altare. Al suo interno vi erano ossa umane polverizzate e bruciate; inoltre furono immolate armi e ceramiche.

LEEMAGE / PRISMA

GUERRIERO GALLICO RAPPRESENTATO MENTRE SOSTIENE UN GRANDE SCUDO. STATUA IN MARMO DEL V SECOLO A.C. MUSÉE CALVET, AVIGNONE.

AHNG

GALLI O CELTI?

I TERMINI "gallico" e "celtico" sono spesso usati indifferentemente. Il nome Celti è riportato nelle fonti greche per indicare quei popoli che nella tradizione romana sono designati con Galli e in altre fonti greche con quello di Galati. I Greci erano soliti immaginare l'origine di un popolo da un unico eroe, pertanto i Celti erano ritenuti discendenti di un Celto, figlio di Ercole e di Celto, figlia di Britanno, o da Sterope figlia di Atlante. Di fatto i Celti erano popoli stanziatisi nell'Europa occidentale e a settentrione della Grecia. I Focesi che fondarono Marsiglia nel VI secolo a.C. entrarono in contatto con alcune tribù di origine celtica. Anche lo storico Erodoto registrò la presenza dei Celti a Pyrene, nel cui territorio nasce il Danubio. Posidonio situò i Celti tra l'Oceano, la Loira, i Pirenei e le Alpi. Infine, Giulio Cesare spiegò che la regione centrale della Gallia era occupata dai Celti.

cati in luoghi aperti all'interno di boschi di quercia, nei quali secondo i sacerdoti era presente un'energia benefica, chiamata *Nemeton*, che rendeva sacri questi spazi nei quali l'uomo poteva incontrare la divinità. Plinio il Vecchio riporta l'etimologia della parola druido proprio alla radice indoeuropea (in gaelico *duir*) che significa quercia.

Nei sacrifici umani i druidi erano soliti immolare come vittime sacrificali i criminali e raramente degli innocenti, ma gli studiosi non sono concordi sulle modalità degli olocausti e alcuni dubitano persino che questi rituali si siano davvero svolti in Gallia. Le altre offerte tributate agli dei erano di due tipi: uno riguardava il sacrificio di animali (buoi, maiali, agnelli) oppure di armi e oggetti preziosi.

Cesare, in un passo del *De Bello Gallico* che si ritrova anche in Posidonio, informa il lettore che il pantheon druidico era simile a quello latino: "Il dio più venerato è Mercurio: ne hanno moltissimi simulacri. Lo ritengono inventore di tutte le arti, guida delle vie e dei viaggi, credono che, più di ogni altro, abbia il potere di favorire i guadagni e i commerci. Dopo di lui adorano Apollo, Marte, Giove e Minerva. Apollo guarisce le malattie, Minerva insegna i principi dei lavori manuali, Giove è il re degli dei, Marte governa le guerre. A quest'ultimo, in genere, quando decidono di combattere, offrono in voto il bottino di guerra: in caso di vittoria, immolano gli animali catturati e ammassano il resto in un unico luogo".

I primi scienziati

Secondo i racconti di Posidonio, i druidi erano panteisti: identificavano la divinità con l'intero cosmo e gli uomini partecipavano attraverso i rituali al mondo divino ed erano parte della natura sacra. Importava su tutto la purezza dell'anima e poiché l'aspetto materiale non contava, i Galli non lasciarono particolari monumenti o opere d'arte alla posterità.

I druidi si dedicarono allo studio e alla conoscenza del mondo in ambiti molto diversi. Posidonio ci rivela che si dedicavano principalmente alle scienze naturali: la fisica, la

ANIMALI STILIZZATI
Cinghiale in bronzo rinvenuto nella località di Neuvy-en-Sullias. I secolo a.C. Musée Historique et Archéologique, Orléans. Le insegne militari di epoca gallo-romana rappresentavano spesso figure di animali stilizzate.

BRIDGEMAN / INDEX

IL BOSCO SACRO
Presenti anche nei santuari greci e romani, i piccoli boschetti rappresentavano un riparo per le divinità. Incisione che raffigura una scena tratta dalla *Norma* di Vincenzo Bellini. XIX secolo.

chimica, la geologia, la botanica e la zoologia. Allo stesso modo dei Greci, i druidi cercavano di comprendere quale fosse la composizione della materia e di isolare i suoi principali componenti, quali aria, acqua e fuoco.

In particolare, i sacerdoti gallici formularono una teoria secondo cui la fine del mondo sarebbe avvenuta in seguito alla separazione di questi tre elementi e si sarebbe conclusa con il dominio assoluto del fuoco e dell'acqua. Tuttavia, questa apocalisse si inscriveva in un ciclo perpetuo di rinascita e distruzione. Secondo Plinio il Vecchio, i druidi classificarono le specie vegetali e animali e studiarono gli usi di alcuni di esse; in particolare attribuirono al vischio numerose proprietà benefiche.

Nonostante la loro riluttanza a costruire monumenti, i druidi lasciarono importanti testimonianze nel campo dell'arte, in particolare nella lavorazione dei metalli, della pietra e più tardi anche nella miniatura di manoscritti. In campo artistico sono state individuate quattro fasi: lo stile arcaico (a partire dal 480 a.C.), che è caratterizzato da una predilezione per i motivi decorativi classici e orientali; lo stile di Waldalgesheim (dopo il 350 a.C.), nel quale spiccano gioielli e accessori per carri; lo stile plastico (dopo il 290 a.C.), che sviluppa in particolare la tridimensionalità e nel quale sono predominanti disegni ispirati a piante, quali il viticcio; e infine quello delle spade (dopo il 190 a.C.) per le incisioni sui foderi e le impugnature di stile più lineare e astratto.

UNO SCUDO COME TRIBUTO AGLI DEI CELTI
Molti scudi druidi, uno dei quali è rappresentato sotto, furono fissati alle pareti del santuario celtico di Gournay-sur-Aronde. Queste offerte di guerra somigliano a quelle che i guerrieri greci tributavano in onore delle proprie divinità. Musée Antoine Vivenel, Compiègne.

B. ROLAND / MUSÉE ANTOINE VIVENEL, COMPIÈGNE

Un potere forte nella Gallia romana

I druidi avevano un ruolo determinante nella vita politica della loro comunità. Discussero e redassero le prime leggi dei popoli gallici, come nel caso degli Edui, per i quali i druidi erano responsabili della nomina dei magistrati. Secondo il racconto di Cesare, i druidi godevano di una condizione privilegiata: non dovevano pagare imposte e non avevano obblighi militari.

Nel tempo, la loro influenza si estese in tutto il territorio delle Gallie. Si riunivano ogni anno in un'assemblea, nella

BRIDGEMAN / INDEX

CHRISTIAN THIOC, JEAN-MICHEL DEGUEULE / MUSÉE GALLO-ROMAIN DE LYON-FOURVIÈRE

RICOSTRUZIONE DEL PROPILEO DI GOURNAY-SUR-ARONDE. MUSÉE GALLO-ROMAIN, LIONE.

INGRESSO DI UN SANTUARIO

LA STRUTTURA rappresenta l'ingresso del santuario gallo-romano di Gournay-sur-Aronde, a Oise. Si tratta di un monumentale portico d'ingresso che il filosofo greco Posidonio definì propileo, quando descrisse i santuari della Gallia nei suoi racconti di viaggi nelle terre della provincia romana, nella quale si recò intorno al 100 a.C.

quale discutevano di vari argomenti, dalle questioni teologiche a quelle scientifiche. Durante le riunioni era eletto un capo supremo che conservava questa carica fino alla sua morte. Nel corso di questa grande assemblea, i druidi svolgevano la loro attività di giudici e amministravano la giustizia, così come ci è testimoniano da Cesare: "In un determinato periodo dell'anno si radunano in un luogo consacrato, nella regione dei Carnuti, ritenuta al centro di tutta la Gallia [nell'attuale territorio tra la Senna e la Loira]. Chi è impegnato in qualche controversia, da ogni regione qui si reca e si attiene alla decisione e al verdetto dei druidi".

L'inevitabile declino

Lo straordinario prestigio esercitato dai druidi non durò a lungo. Nel tempo, forse a causa del coinvolgimento in questioni politiche e giudiziarie, essi persero la fiducia e la stima dei popoli. Ma fu probabilmente la crescente influenza della cultura romana a modificare profondamente questa cultura originaria, trasformando le abitudini delle classi più abbienti e sgretolando le credenze tradizionali, tra cui la fede nel potere dei sacerdoti. L'unico druido di cui conosciamo il nome era il capo degli Edui, Diviziaco, che chiese aiuto ai Romani contro Ariovisto; divenne primo magistrato della sua città e collaborò attivamente alla conquista romana, divenendo amico di Cesare.

Con la conquista romana, gli avversari dell'Urbe furono eliminati e gran parte della nobiltà assimilò i valori di Roma. Coloro che rivendicarono questo titolo alcuni decenni più tardi non erano altro che indovini o maghi di scarsa levatura: nessuno di questi aveva ricevuto la rigida educazione orale che durava vent'anni, nei quali gli accoliti ricevono e coltivano l'immensa conoscenza dagli anziani druidi. ■

Per saperne di più

TESTI

Tradizioni celtiche. La storia dei druidi e della loro eredità culturale
Rhutherford Ward, TEA, Milano, 2000.

Il druidismo
M. Jean, Edizioni Mediterranee, Roma, 1990.

I druidi e i loro segreti
Morgan Brooks, Arkeios, Roma, 2009.

IL CALENDARIO CREATO DAI DRUIDI

Nel 1897 furono scoperti a nord di Coligny, un villaggio nei pressi di Lione, diversi frammenti in bronzo che contenevano misteriose iscrizioni. Uniti tra loro i pezzi formavano una placca di 1,48 x 0,90 metri, sulla quale intorno al I o II secolo d.C. era stato inciso un calendario, contenente parole di una lingua dell'antica Gallia, scritte però in alfabeto latino. Questo calendario gallico, riprodotto nella pagina accanto, presenta molte affinità con i calendari pubblici, ovvero i *parapegmata*, ritrovati in diverse località del mondo greco e romano. Nella località di Villards d'Héria, est della Francia, è stato rinvenuto un calendario molto simile a quello di Coligny, del quale si conservano solo otto piccoli frammenti.

DPA / PICTURE-ALLIANCE / ALBUM

DISCO DI NEBRA, IPOTETICA MAPPA CELTICA DELLA VOLTA CELESTE, I MILLENNIO A.C. CIRCA, LANDESMUSEUM FÜR VORGESCHICHTE, HALLE.

1 *Foro per segnare il giorno*

La targa si divide in sedici colonne e ognuna di esse in quattro parti corrispondenti ai mesi dell'anno. All'inizio di ogni linea c'è un foro allineato ① dove si introduceva un piolo che indicava la quotidiana fase lunare e permetteva di segnare il trascorrere del tempo.

2 *Due mesi lunari e intermedi*

Questo calendario è lunisolare: prendeva in considerazione i cicli sia del sole sia della luna. Era progettato per confrontare i due cicli, che erano di durata del tutto diversa. Alcune teorie sono state elaborate in merito alla necessità dell'aggiunta di mesi intermedi al fine di far funzionare il calendario. Ci sono mesi di 29 e di 30 giorni; a questi ultimi corrispondono i mesi di SAMON ②, di AEDRIN e di ANACAN, nel quale il giorno V si ripete.

3 *La divisione del mese*

Ogni mese è diviso in due parti: la prima ha 15 giorni numerati dall'I al XV; subito dopo compare la parola ATENOVX ③, in seguito vi è la seconda parte del mese: questa contiene 13, 14 o 15 giorni. ATE corrisponde alla luna nuova o alla Luna piena.

4 *Il mese celtico di Samon*

In questo frammento che si riferisce al secondo anno del calendario, nella seconda riga possiamo leggere TRINVXSAMO ④, "tre notti di Samon". L'anno celtico in Irlanda iniziava con la festa di Samhain, agli inizi di novembre, che durava 3 giorni e 3 notti. Durante questo periodo, gli spiriti dei morti visitavano i vivi.

SAMON (30 giorni)	**OCRON (30 giorni)**	**EQVOS (30 giorni)**
DUMAN (29 giorni)	**CVTIOS (30 giorni)**	**ELEMBAN (29 giorni)**
RIUROS (29 giorni)	**GIAMON (29 giorni)**	**AEDRIN (30 giorni)**
ANACAN (30 giorni)	**SIMIVI (30 giorni)**	**CANTLOS (29 giorni)**

INFORMAZIONI DA *RELIGION ET SOCIETÉ EN GAULE*, A CURA DI CHRISTIAN GOUDINEAU, ÉDITIONS ERRANCE, 2006.

FRAMMENTO DEL CALENDARIO DI COLIGNY. MUSÉE D'ARCHÉOLOGIE DU JURA, LONS-LE-SAUNIER.

WHITE IMAGES / SCALA, FIRENZE

IL CORTEO COMASTICO
In questo affresco della tomba dei Leopardi, a Tarquinia. (470 a.C.) è dipinto un corteo comastico, di chiara origine greca. Si tratta di un corteo rituale con manifestazioni orgiastiche , sfrenate e sessualmente allusive.

FIBULA D'ORO CON CHIMERA
Fibula datata 525-500 a.C. che raffigura una chimera (pagina a fianco), animale fantastico con testa di leone e coda di serpente, il cui mito era particolarmente diffuso nell'Italia centrale etrusca. British Museum, Londra.

BRITISH MUSEUM / SCALA, FIRENZE

L'enigmatica provenienza di un popolo

LE ORIGINI DEGLI ETRUSCHI

Per la lingua, i costumi e la raffinatezza culturale, gli Etruschi non assomigliavano a nessun altro popolo della Penisola italica. Nell'antichità si credeva che essi fossero originari dell'Oriente, ipotesi oggi messa in discussione dagli esperti

RAQUEL LÓPEZ MELERO
PROFESSORESSA DI STORIA ANTICA.
UNIVERSITÀ TELEMATICA (MADRID)

Tra le antiche culture del Mediterraneo, nessuna risulta tanto affascinante e allo stesso tempo tanto enigmatica quanto quella degli Etruschi. La loro lingua non ha alcun collegamento evidente con nessun'altra, tra quelle conosciute. Il loro modo di vivere la sessualità sconcertava i contemporanei, così come la posizione sociale delle donne, che condividevano la vita pubblica e domestica con gli uomini in termini di uguaglianza eccezionali per quel tempo. Livio affermava che gli Etruschi si riconoscevano per la loro straordinaria religiosità, e un autore cristiano, Arnobio di Sicca, fa dell'Etruria la culla della superstizione. Su di loro circolavano anche leggende fantastiche come quella che ci trasmette uno scrittore greco del II secolo, Claudio Eliano: "Gli Etruschi, quando andavano a caccia di cinghiali e di cervi, non si servivano solo dei cani e delle reti, com'era usanza presso gli altri popoli, ma anche della musica.

LA CITTÀ DEI DEFUNTI
Tra il IV e il II secolo a.C., alla fine del periodo etrusco, furono realizzati in questa necropoli della città etrusca di Populonia numerosi ipogei, tombe scavate nella pietra arenaria.

Essi dispiegavano tutt'intorno le reti per tendere le trappole alle fiere, poi interveniva un esperto suonatore di flauto a suonare con il suo strumento una melodia che fosse la più dolce e armoniosa possibile. Questa, diffondendosi nella silenziosa pace delle valli e dei boschi, arrivava fino alle cime dei monti, entrando nelle tane e nei giacigli delle fiere. [...] La musica li affascinava fino a farli uscire per andare incontro a quella voce al cui richiamo non sapevano resistere. In questo modo le belve dell'Etruria erano trascinate nelle reti dei cacciatori dalla suggestione della musica". A ogni modo, il grande enigma di questo singolare popolo, contraddistinto da straordinari livelli artistici e da una avanzata organizzazione dello Stato, che sarà poi acquisita dai Romani, è da sempre legato alle sue origini. Come era comparso in Italia un popolo così particolare? Da dove provenivano e in che circostanze si era avviata la presunta emigrazione che li portò in Etruria, la regione dove vissero almeno dall'VIII secolo a.C.?

Chi erano gli Etruschi?

Nell'antichità esisteva una teoria riguardo all'origine degli Etruschi, raccontata dallo storico Erodoto nelle sue *Storie*, opera che fu scritta nel V secolo a.C. Parlando dei Lidi, un popolo che viveva nell'ovest della Penisola anatolica, Erodoto spiega che a un certo punto della loro storia il re ordinò che metà della popolazione si dirigesse via mare verso l'ovest del Mediterraneo per sfuggire alla carestia che si era abbattuta su di loro. Scrive Erodoto: "Il re, divisi in due gruppi tutti i Lidi, ne sorteggiò uno per rimanere, l'altro per emigrare dal Paese e a quello dei gruppi cui toccava di restare lì mise a capo lui stesso come re, all'altro che se ne andava pose a capo suo figlio, che aveva nome Tirreno. Quelli di loro che ebbero in sorte di partire dal Paese scesero a Smirne e costruirono navi e, posti su di esse tutti gli oggetti che erano loro utili, si misero in mare alla ricerca di mezzi di sostentamento e di terra, finché, oltrepassati molti popoli, giunsero al Paese degli Umbri, ove costruirono città e abitano tuttora". Da Tirreno, il capo della spedizione, i Lidi avrebbero preso il nome di Tirreni; allo stesso modo, il territorio dell'Etruria viene chiamato Tirrenia da Erodoto. Tirreno avrebbe condotto la sua gente fino in Italia insieme al fratello Tarconte, il leggendario fondatore di Tarquinia.

Anche lo storico greco Ellanico di Mitilene, contemporaneo di Erodoto, chiama Tirreni gli Etruschi, però attribuisce loro una diversa origine. Secondo Ellanico, gli Etruschi avrebbero provenienza orientale, ma non sarebbero Lidi, bensì Pelasgi, la mitica popolazione che occupò la Grecia prima dell'arrivo delle genti di lingua greca, cioè gli Elleni. Secondo diverse leggende, i Pelasgi si erano stabiliti in diverse

CARTOGRAFIA: EOSGIS

IL VIAGGIO VERSO OCCIDENTE
La mappa mostra la possibile rotta che fu percorsa, dall'Asia Minore verso la penisola italica, dai Tirreni, predecessori degli Etruschi, secondo alcuni autori dell'antichità.

CRONOLOGIA

ASCESA E FINE DI UNA CIVILTÀ

X sec. a.C.
Si sviluppa in Italia la cultura di Villanova, che precede la civiltà etrusca.

VIII sec. a.C.
Influsso greco nella fase finale della cultura villanoviana, considerata etrusca.

VI sec. a.C.
Massimo splendore della civiltà etrusca. Nasce una potente classe aristocratica.

V sec. a.C.
Declino degli Etruschi. Iniziano le guerre contro Roma, nuova potenza nella Penisola.

DEA / SCALA, FIRENZE

CERAMICA GRECA A FIGURE ROSSE PROVENIENTE DA TARQUINIA. IV SECOLO A.C.

URNA DI LARTHI CEICNEI
Urna cineraria proveniente da Volterra, probabilmente opera del cosiddetto Maestro di Myrtilos. L'iscrizione indica che la defunta era una ragazza di 25 anni, chiamata Larthi Ceicnei. Louvre, Parigi.

WHITE IMAGES / SCALA, FIRENZE

zone del Mediterraneo, tra cui l'isola di Lemno, nell'Egeo, e quella di Troade, nel nordovest dell'Anatolia. Un'altra variante della stessa teoria faceva provenire Tirreno e Tarconte dalla Misia, nell'Anatolia occidentale.

Quale fondamento storico si può attribuire a queste diverse leggende? Prima di tutto, è il caso di notare che esse situano la spedizione di Tirreno in un arco di tempo molto antecedente all'VIII secolo a.C., periodo al quale vengono fatti risalire i primi resti archeologici che permettono di identificare con chiarezza il popolo degli Etruschi. Secondo alcune versioni, Tirreno e Tarconte sembrano essere coinvolti nella guerra di Misia, forse in fuga dopo la caduta della città o alleati dei Troiani.

Con ciò, la loro esistenza viene collocata nella tappa finale dell'Età del bronzo e nella serie di grandi distruzioni e movimenti di popolazioni che avvennero in Grecia e nel Vicino Oriente intorno al 1200 a.C. Questi sconvolgimenti ebbero come protagonisti i Popoli del Mare, gruppi di guerrieri o pirati che navigarono attraverso il Mediterraneo orientale attaccando i grandi Stati della regione, incluso l'Egitto faraonico. Si potrebbe allora essere portati a pensare che uno di questi "popoli" abbia potuto originare la leggenda della spedizione di Tirreno, anche se non è sicuro che si possa leggere "Tirreni" nei documenti egizi che si riferiscono ai Popoli del Mare.

Una lingua da decifrare

Il fatto che uno dei Popoli del Mare avesse creato un insediamento in Etruria potrebbe spiegarsi con la ricchezza mineraria della zona. Infatti, la loro attività è collegata con le necessità di rifornimento di rame e stagno, i metalli con i quali si ottiene il bronzo. Inoltre, studi recenti hanno collegato il fenomeno dei Popoli del Mare a una serie di cambiamenti climatici che provocarono una consistente scarsità di risorse e, quindi, diedero origine a vaste correnti migratorie. In questo scenario si inserirebbe bene una spedizione in cerca di nuove terre, come quella comandata da Tirreno, che venne provocata da una carestia.

Un'altra ipotesi interessante per sciogliere l'enigma dell'origine degli Etruschi è quella della loro lingua. L'etrusco, che comparve tra il IX e il III secolo a.C., non ha nessuna parentela con le lingue italiche, che hanno una radice indoeuropea. Esso somiglia però a una lingua non-greca che ancora si parlava sull'isola di Lemno nel VI secolo a.C., secondo quanto testimoniato da un'iscrizione dell'epoca. Questo reperto suggerisce che in un tempo remoto i popoli di Lemno e quelli di almeno una parte dell'Anatolia occidentale parlassero una lingua comune, la stessa che potrebbe aver portato con sé un gruppo di Tirreni appartenenti ai Popoli del Mare nella presunta marcia verso il territorio dell'Etruria.

A Lemno non si è rilevata nessuna connessione con la cultura etrusca, e ciò si potrebbe spiegare con il fatto che la cultura etrusca si sviluppò come tale solo dopo che quei popoli si furono stabiliti nella Penisola italica. Altri autori sostengono invece che la lingua etrusca

DEA / SCALA, FIRENZE

IL PICCOLO TELEFO ALLATTATO DA UNA CERVA, VIENE RICONOSCIUTO DAL PADRE ERCOLE. AFFRESCO DI ERCOLANO.

GLI ANTENATI TROIANI

TIRRENO, IL MITICO fondatore del popolo etrusco, era nipote di Telefo, figlio di Ercole e della principessa Auge. Telefo, re di Misia, combattè contro i Greci invasori del suo regno, in una spedizione contro Troia, ma durante il conflitto venne ferito da Achille. Otto anni dopo, dato che la ferita non guariva, si recò in Aulide seguendo la predizione di Apollo e lì fu curato dallo stesso Achille. Per riconoscenza svelò ai Greci la via per arrivare a Troia.

LE LAMINE DI PYRGI

Una delle tre lamine d'oro che rappresentano la "Stele di Rosetta" della lingua etrusca, con iscrizioni in etrusco e in fenicio. Villa Giulia, Roma.

BRIDGEMAN / INDEX

LA CULTURA VILLANOVIANA

Le sepolture a incinerazione sono la caratteristica saliente di questa cultura, che si sviluppò tra il 1000 e il 700 a.C., in un'ampia area geografica che si estendeva dalla pianura padana fino al Tevere, e comprendeva la regione dove, dall'VIII secolo a.C., si formò la civiltà etrusca.

DEA / SCALA, FIRENZE

1

DEA / ALBUM

2

DEA / SCALA, FIRENZE

3

DEA / SCALA, FIRENZE

4

DEA / SCALA, FIRENZE

5

1 *Fibbia di cintura*
I corredi funerari sono più ricchi a partire dal IX secolo a.C., con pezzi di bronzo, come questa fibbia di cintura di una tomba femminile.

2 *Urna a capanna*
L'urna cineraria di bronzo venne fatta imitando la forma delle case di Villanova, a pianta circolare, con muri di fango e tetto di paglia a spiovente.

3 *Urna cineraria*
Le urne biconiche con un coperchio a forma di scodella sono caratteristiche del periodo. Vi si depositavano le ceneri e poi si sotterravano.

4 *Armi nelle tombe*
Nelle sepolture maschili alla fine del periodo si trovano di solito armi di bronzo, come questa punta di lancia ondulata e finemente lavorata.

5 *Ceramiche d'impasto*
Venivano modellate con argilla non depurata, a mano, e decorate con incisioni, in questo caso con motivi geometrici, figure umane e animali.

PEZZI: 1 FIBBIA DI CINTURA ETÀ DEL BRONZO. NECROPOLI DI BENACCI, BOLOGNA. VIII SECOLO A.C., MUSEO CIVICO, BOLOGNA. **2 URNA CINERARIA** A FORMA DI CAPANNA, VULCI. VIII SECOLO A.C. MUSEO DI VILLA GIULIA, ROMA. **3 URNA CINERARIA** BICONICA. NECROPOLI DELLA ROSA, TARQUINIA. MUSEO ETNOGRAFICO PIGORINI, ROMA. **4 PUNTA DI LANCIA** IN BRONZO. MUSEO CIVICO, BOLOGNA. **5 CERAMICA A IMPASTO**. VI SECOLO A.C. MUSEO CIVICO, BOLOGNA.

abbia un'origine più antica, anteriore al 3500 a.C. Fu allora che arrivarono in Etruria le prime comunità neolitiche, con un'economia basata sull'agricoltura, così come si era sviluppata nel Vicino Oriente. Quei gruppi di popolazione si erano spostati dall'Anatolia lungo le coste del Mediterraneo. La datazione dell'insediamento di quei popoli neolitici potrebbe sostenere la tesi alternativa sull'origine degli Etruschi, che li vedrebbe stanziati in Etruria da tempi molto remoti.

Le ricerche di Massimo Pallottino

La tesi dell'origine italica degli Etruschi è antica quanto quella dell'immigrazione dal Mediterraneo orientale. Già nel I secolo a.C., lo storico greco Dionigi di Alicarnasso affermava che gli Etruschi erano autoctoni, cioè che avevano sempre vissuto nello stesso territorio e che la loro cultura si era sviluppata nella stessa Etruria. Contro le tesi della migrazione dall'Anatolia o dalla Grecia, Dionigi argomentava che non esistono affinità culturali, religiose o linguistiche tra gli Etruschi, i Lidi e i Pelasgi: "Sono forse più vicini alla verità quelli che sostengono che i Tirreni non sono emigrati da nessun luogo, ma sono invece un popolo indigeno, poiché in ogni sua manifestazione presenta molti caratteri arcaici; sia per linguaggio sia per modo di vivere non lo si ritrova affine ad alcun altro popolo".

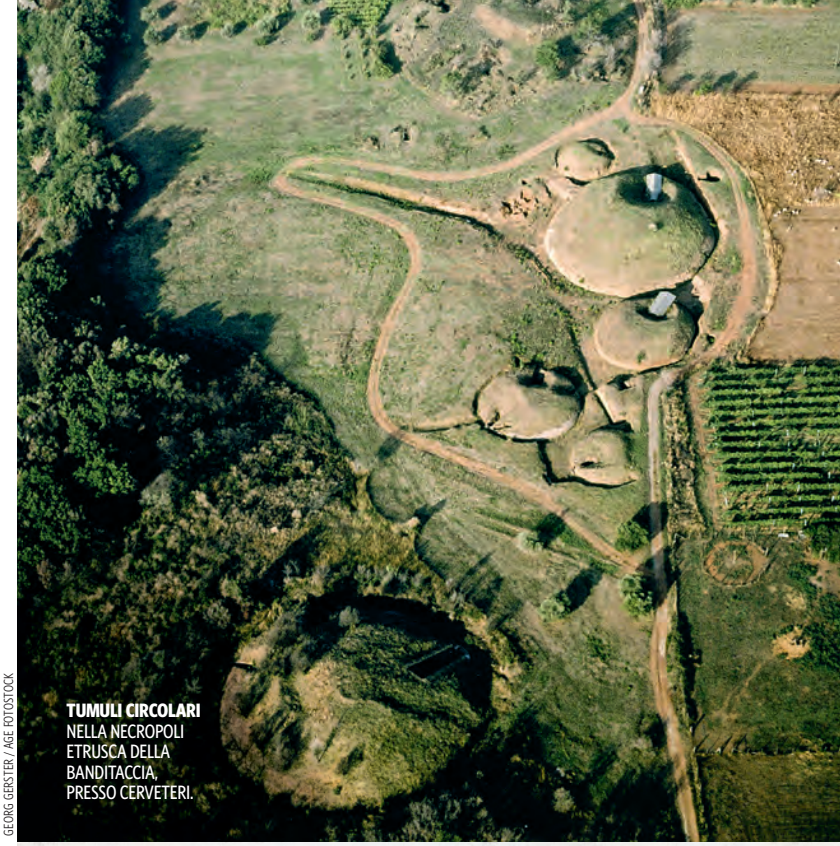
Gli studiosi del mondo etrusco non hanno mai risolto definitivamente il dilemma tra le due tesi. Oggi, la spiegazione predominante combina infatti elementi delle due interpretazioni tradizionali. Nel 1984, l'archeologo ed etruscologo Massimo Pallottino spiegava che non bisognava chiedersi da dove fossero giunti gli Etruschi, ma piuttosto come si era formata la loro cultura. La tesi di Pallottino coincide con la spiegazione di Dionigi di Alicarnasso, il quale affermava che la civiltà etrusca si era sviluppata in Etruria. È comunque certo che la cultura originaria degli Etruschi si arricchì di apporti provenienti dal Mediterraneo orientale come anche dalle colonie greche del sud d'Italia. Tutto ciò sarebbe accaduto in un periodo di tempo molto lungo.

Gli studiosi hanno distinto diverse tappe nell'evoluzione della popolazione stabilitasi in Etruria. Dopo una lunga fase che coincise con il Neolitico, intorno all'anno 1700 a.C. iniziò la cultura appenninica dell'Età del bronzo; entrambi i periodi potrebbero spiegare alcune delle singolarità della cultura etrusca.

A partire dall'anno 900 a.C., durante l'Età del ferro, si sviluppò la cosiddetta cultura di Villanova, la cui ultima fase, l'VIII secolo a.C., si considera già etrusca. Coloro che introdussero la cultura villanoviana erano indoeuropei, però non riuscirono a imporre la loro lingua in Etruria, e nemmeno la loro religione o l'or-

SCALA, FIRENZE

I CELEBRI CAVALLI ALATI
Scultura in terracotta (IV sec. a.C.) oggi simbolo dell'arte etrusca, rinvenuta nel tempio dell'Ara della Regina, a Tarquinia. Museo Etrusco, Tarquinia.



GEORG GERSTER / AGE FOTOSTOCK

TUMULI CIRCOLARI NELLA NECROPOLI ETRUSCA DELLA BANDITACCIA, PRESSO CERVETERI.

LA RICCA CERVETERI

SECONDO STRABONE, Cerveteri, situata circa 45 chilometri a nord di Roma, fu fondata dai Pelasgi. Il suo nome etrusco era *Ceisra*, da cui proviene la sua denominazione in latino: Caere Vetus, "antica Caere". Abitata già all'epoca di Villanova, Cerveteri si ingrandì grazie alla sua attività commerciale, dal VII secolo a.C. Testimoniano la sua ricchezza le necropoli che la circondano, tra cui quella della Banditaccia.

L'APOLLO DI VEIO
Considerata una delle opere più alte dell'arte etrusca, questa statua di terracotta, di 1,81 m di altezza, rappresenta il dio Apollo. Si conosce il nome del suo autore: lo scultore Vulca, che visse nel VI secolo a.C. a Veio. Museo di Villa Giulia, Roma.

ARALDO DE LUCA

ganizzazione sociale. In questi diversi aspetti, gli Etruschi riuscirono a mantenere tratti autonomi, che trasmisero poi ai Romani. Per esempio, due parole fondamentali nella cultura di Roma come *populus*, "popolo", e *miles*, "soldato", sono di probabile origine etrusca. Alla fine di quell'epoca gli Etruschi recepirono diversi elementi culturali trasmessi da Fenici e Greci: il loro alfabeto sarebbe nato dalla mescolanza di queste influenze, così come la loro arte orientalizzante, tra l'VIII e il VI secolo a.C.

Entra in gioco la genetica

Più recentemente, alcuni ricercatori italiani hanno utilizzato in quest'ambito un nuovo metodo per risolvere l'enigma sull'origine degli Etruschi: gli studi sul DNA. Un primo studio, pubblicato nel 2004 e condotto dal genetista Guido Barbujani, si è concentrato su 80 campioni di ossa provenienti da tombe etrusche dell'Etruria, con datazione compresa tra il VII e il III secolo a.C. Dai campioni è stato possibile isolare il DNA mitocondriale, che si trasmette dalla madre ai figli senza alcuna variazione e rimane inalterato nel corso del tempo. La conclusione è stata che tale DNA presenta maggiori affinità con quello di alcuni abitanti dell'attuale Turchia che con quello degli attuali abitanti dell'antico territorio dell'Etruria. Tuttavia, quei risultati sono stati messi in discussione per l'impossibilità di assicurare la purezza del materiale genetico presumibilmente etrusco e la sua buona conservazione.

Un studio ancora più recente, pubblicato nel 2007 e diretto dal professor Antonio Torroni, si è basato su 322 campioni di persone vissute almeno per tre generazioni nel cuore stesso dell'Etruria: Volterra, Murlo e la valle del Casentino. Paragonando il loro DNA mitocondriale con campioni di altre popolazioni dell'Italia e di altri Paesi, in particolare Europa, Africa settentrionale e Vicino Oriente, si trovarono più similitudini con gli abitanti della costa turca dell'Egeo che con qualsiasi altra popolazione. Secondo gli autori della ricerca, questi risultati avrebbero appoggiato la tesi di un'immigrazione dall'Anatolia fino al nord della Penisola italica, anche in più riprese e a gruppi di popolazioni; risulta invece più difficile dimostrare che essa avvenne dopo il Neolitico e, ancora di più, stabilirne la datazione.

Le analisi genetiche non apportano, quindi, prove risolutive sulle origini degli Etruschi. Di fatto, desta maggior interesse scoprire il modo in cui si formò in Etruria il popolo degli Etruschi, a partire da elementi culturali di origine molto diversa. Si tratta di sapere attraverso quale percorso si sviluppò questa cultura unica, caratterizzata da una straordinaria raffinatezza artistica. Così, le grandi doti politiche di questo popolo misero un inconfondibile sigillo a quella potenza che sarebbe stata poi ereditata, in buona parte, da Roma. ■

SCALA, FIRENZE

DETTAGLIO DI UNA DELLE COSIDDETTE «LASTRE CAMPANA», CHE MOSTRA UNA SACERDOTESSA E TRE GUERRIERI. LOUVRE, PARIGI.

PROCESSIONE DI GUERRIERI

IL BRITISH MUSEUM e il Louvre conservano alcuni pannelli etruschi di terracotta dipinti con scene mitologiche e religiose di grande qualità artistica. Sono conosciuti come "lastre Campana", in onore del loro scopritore, l'archeologo italiano Giovanni Pietro Campana, che a metà del XIX secolo le trovò in alcune tombe della necropoli di Cerveteri, dove venivano utilizzate come elementi decorativi.

Per saperne di più

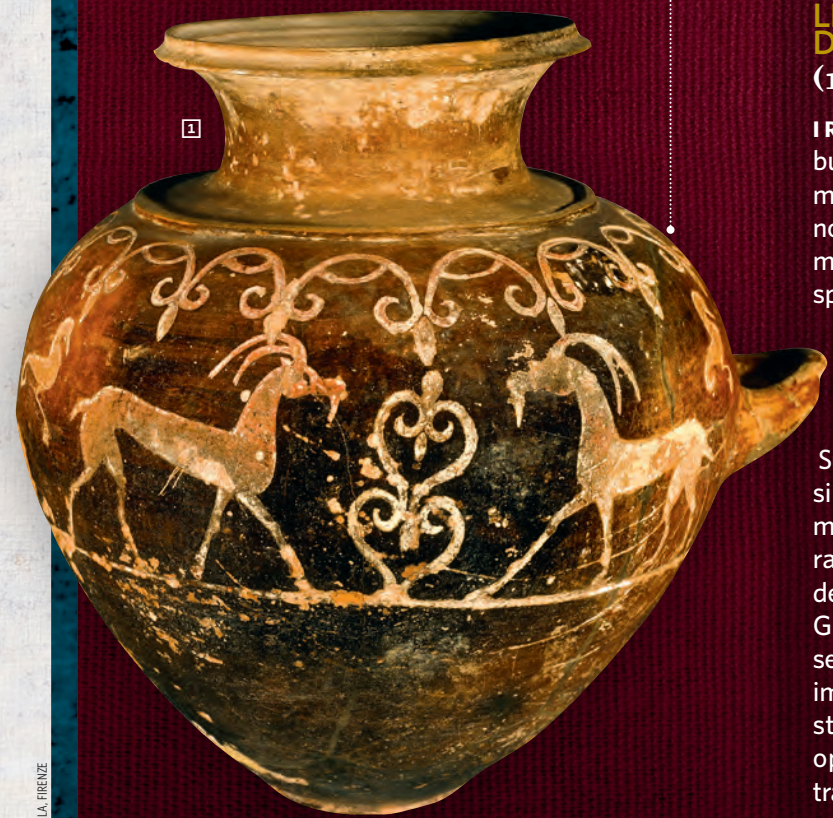
TESTO
Etruscologia. Introduzione alla conoscenza del mondo etrusco
Massimo Pallottino, Hoepli, 1984

LA CERAMICA NERA DELL'ETRURIA

Una delle manifestazioni artistiche più rilevanti degli Etruschi fu la ceramica. Buona parte della loro produzione, di grande qualità e molto apprezzata nei mercati di tutto il Mediterraneo, imitava i modelli greci. Un elemento caratteristico di questa civiltà era il bucchero, un tipo di ceramica risalente al VII secolo a.C. Si tratta di un'evoluzione della ceramica d'impasto (argilla non depurata) tipica della cultura villanoviana e si caratterizza per la decorazione sui brillanti toni del nero.

Cervi su un vaso
Questo manufatto è decorato con motivi geometrici e con due cervi uno di fronte all'altro, incisi, d'ispirazione orientale.

L'influenza greca
Con cerchi appesi e la figura di un domatore di cavalli, la coppa imita modelli greci presenti nella zona dall'VIII secolo a.C.



LE CERAMICHE D'IMPASTO (1000-600 A.C.)

I REPERTI 1 e 2 sono un buon esempio della ceramica della cultura di Villanova. Questo tipo di ceramica, scura e dalle pareti spesse, si preparava, fino all'VIII secolo a.C., a mano, con un'argilla grossolana, e si incideva con motivi geometrici. Successivamente le pareti si assottigliarono e venne modellata al tornio. Si ispirarono ad alcuni modelli del Vicino Oriente o della Grecia. A partire dal VII secolo a.C., l'impasto verrà impiegato solamente per stoviglie di uso corrente oppure per anfore per il trasporto delle merci.

Testa di guerriero
Ceramica preparata a Cerveteri, uno dei grandi centri di produzione di questi pezzi. Imita la forma di un guerriero che porta un elmo di tipo corinzio.

FSCALA, FIRENZE

PEZZI: 1 **VASO D'IMPASTO** PROVENIENTE DA CAPENA, MUSEO NAZIONALE ETRUSCO DI VILLA GIULIA, ROMA. 2 **COPPA D'IMPASTO** CON IL PIEDE ALTO, NECROPOLI DELLA PETRINA, MUSEO NAZIONALE ETRUSCO DI VILLA GIULIA, ROMA. 3 **VASO DI BUCCHERO** PROVENIENTE DA CERVETERI. MUSEO NAZIONALE ETRUSCO DI VILLA GIULIA, ROMA. 4 **RITONE DI BUCCHERO** PROVENIENTE DAL FONDO BRACARDI. MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE, ORVIETO. 5 **OINOCHOE DI BUCCHERO** A FORMA DI TORO. MUSEO ARCHEOLOGICO, FIRENZE.

Bucchero «pesante»
Questa brocca (*oinochoe*), con testa di toro e corpo con rilievi, appartiene all'ultimo periodo di produzione del bucchero, con pareti più spesse e aspetto meno brillante.

4

Coppa per banchetto
Nella necropoli di Orvieto venne trovato questo ritone (una sorta di vaso di lusso per bere vino) di stile orientaleggiante, con motivi di sfinge e manico ad ariete.

3

5

IL BUCCHERO NERO
(700-500 A.C.)

I REPERTI 3, 4 e 5 sono caratteristici del bucchero, ceramica già tipicamente etrusca. Si preparava con argilla finemente tritata e cotta al forno con un minimo di ossigeno. L'intenso colore nero si otteneva grazie alla reazione chimica del carbone tritato o di sostanze organiche impastate nell'argilla. Si distinguono due categorie di bucchero: quella "sottile", con pareti più delicate, una brillantezza metallica e decorazione intagliata e incisa, e quella "pesante", più spessa e meno brillante, e decorata con rilievi e forme barocche.

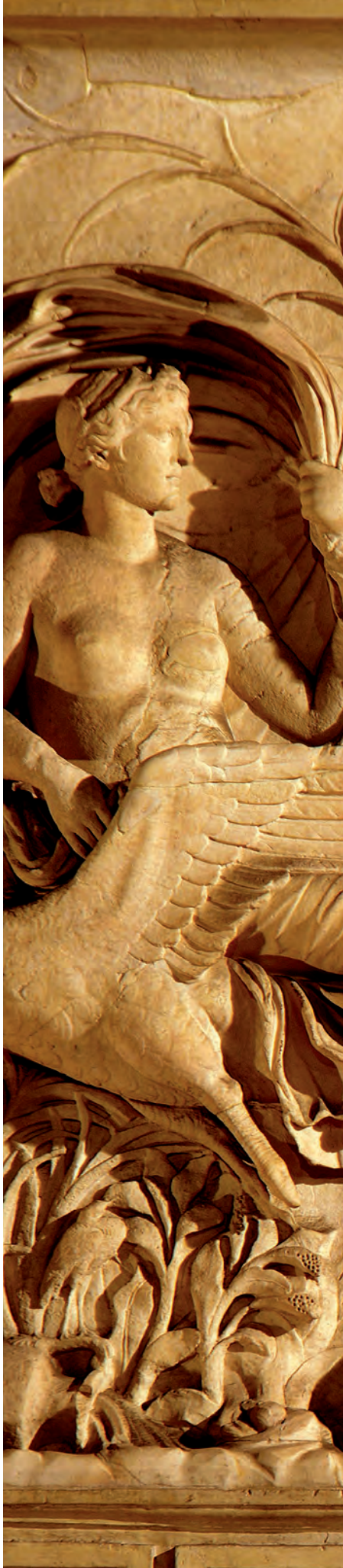
PHOTOAISA

LA FONDAZIONE DI ROMA

Secondo il mito, Romolo e Remo, due gemelli abbandonati nel Tevere e allattati da una lupa, fondarono Roma, una città che sarebbe diventata il centro di uno dei più grandi imperi della storia

JORGE MARTÍNEZ-PINNA NIETO
PROFESSORE DI STORIA ANTICA DELL'UNIVERSITÀ DI MALAGA

Alla domanda su chi abbia fondato Roma, nessuno esita a rispondere: Romolo e Remo. E in effetti, la raffigurazione dei gemelli allattati dalla lupa è diventata un'immagine universalmente nota, forse quella che meglio simboleggia la Città Eterna. Tuttavia, tale affermazione non corrisponde alla realtà storica: fatta eccezione per le colonie, poche città nell'antichità classica erano il risultato di una fondazione, ma piuttosto il prodotto di un lungo processo di formazione. Roma non sfugge a questa regola e la sua origine è una delle questioni più



DEA / ALBUM

ROMA, ELETTA DAGLI DEI
La dea della Terra, *Tellus*, allatta Romolo e Remo in un'allegoria della pace e della prosperità incarnate da Roma. Rilievo dell'Ara Pacis di Augusto.

IL SECONDO RE DI ROMA
La moneta nella pagina a fianco mostra l'effigie di Numa Pompilio, succeduto a Romolo. Uomo pio, Numa favorì il culto degli dei.

IL FORO ROMANO
Questo spazio, centro della vita civile e politica dell'antica Roma, si trova ai piedi del Palatino, dove Romolo fondò la città.

dibattute. Ma dal punto di vista degli antichi Romani, l'intervento di un eroe era del tutto necessario: così come ogni popolo (tranne quelli considerati autoctoni) era il risultato di una migrazione, la città nasceva dalla decisione individuale di colui che fungeva da fondatore. Nel caso di Roma, il fondatore era Romolo.

Secondo la versione canonica dell'origine di Roma, la storia di Romolo e Remo risale al loro nonno Numitore, re della città di Alba Longa, nel Lazio. Numitore fu spogliato del trono dal fratello Amulio che, per evitare complicazioni future, decise di eliminare la prole del rivale: ordinò la morte dell'unico figlio maschio, mentre la figlia, conosciuta con i nomi di Ilia e Rea Silvia, fu fatta entrare nel collegio delle vestali, un sacerdozio femminile che obbligava i suoi membri a rimanere vergini per trent'anni pena la morte, impedendo loro di avere figli. Tuttavia, quando nell'esercizio delle sue funzioni sa-

CRONOLOGIA

L'ORIGINE DI UNA CITTÀ

1000 A.C.
Prime testimonianze di **occupazione umana** stabile della futura Roma, come alcune tombe, accanto al sito dell'Arco di Augusto nel Foro Romano.

753 A.C.
Fondazione di Roma a opera di Romolo e Remo secondo Varrone (storico del I secolo a.C.). Sappiamo che a questa data il primo nucleo urbano di Roma comprendeva i principali colli dell'area.

600 A.C.
Roma diviene una vera e propria città sotto **Tarquinio Prisco,** il suo quinto re, originario della città etrusca di Tarquinia, che si impadronisce di terre nel Lazio e dà alla città un grande impulso urbanistico.

MAURIZIO RELLINI / FOTOTECA 9 X 12

cerdotali Ilia si recò a una fonte per prendere l'acqua, fu violentata dal dio Marte, che la lasciò incinta di due gemelli. Una volta avvenuto il parto, Amulio ordinò di uccidere i bambini, ma la schiava incaricata di questa missione abbandonò la cesta contenente i gemelli nel Tevere. Le acque del fiume straripando depositarono la cesta con i gemelli ai piedi del Palatino, e lì una lupa, attratta dal pianto dei bambini, si avvicinò e offrì loro le mammelle. Poco dopo apparvero alcuni pastori e la lupa se ne andò; uno di loro, di nome Faustolo, prese i gemelli e li diede a sua moglie, Acca Larenzia, perché li crescesse.

Ladri di bestiame

Romolo e Remo trascorsero l'infanzia e la giovinezza in un ambiente agreste, tra i pastori locali. Ben presto rivelarono le loro innate qualità di leader e formarono una banda

LA LUPA CAPITOLINA
Statua della lupa che allattò i giovani Romolo e Remo, salvandoli da morte certa. Città del Vaticano, Musei Vaticani.

AURIMAGES

420 A.C.

Prima menzione del ruolo del troiano Enea nella fondazione di Roma: secondo lo storico **Ellanico di Lesbo,** l'avrebbe fondata quando accompagnò Ulisse nei suoi viaggi attraverso il Lazio.

330-310 A.C.

Uno specchio datato intorno a quest'epoca è il primo documento conosciuto che mostra i gemelli e la lupa. Nel 296 a.C. è eretta nel Foro una statua della lupa che allatta i gemelli.

210 A.C.

Quinto Fabio Pittore, uno dei primi storici romani, scrive la prima storia di Roma, che diviene la base per il tradizionale racconto di Romolo e Remo.

IL RATTO DELLE SABINE. DIPINTO DI NICOLAS POUSSIN. 1638. PARIGI, MUSÉE DU LOUVRE.

SCALA, FIRENZE

FIGLI DI UNA SCHIAVA

L'ALTRA ORIGINE DI ROMOLO E REMO

PLUTARCO, nella sua *Vita di Romolo* (2, 4-8), fornisce una versione diversa dell'origine dei gemelli. Questo è il suo resoconto: «Tarchezio, re degli Albani, molto ingiusto e crudele, ebbe un'apparizione straordinaria nella sua casa, un fallo infuocato che uscì dal focolare e rimase per diversi giorni. Esisteva allora in Etruria un oracolo di Teti, che ordinò a Tarchezio di accoppiare una vergine al fallo; da essa sarebbe nato un figlio che si sarebbe distinto per il suo coraggio, la sua fortuna e la sua forza. Tarchezio parlò dell'oracolo a una delle sue figlie e ordinò alla giovane di accoppiarsi al fallo, ma lei rifiutò e mandò al suo posto una schiava. Quando Tarchezio venne a conoscenza dell'inganno, irritato, le condannò entrambe a morte. Ma Vesta gli apparve in sogno e gli proibì di ucciderle. Allora le chiuse in prigione imponendo loro un lavoro di tessitura, e promise loro di farle sposare quando la tela fosse finita; ma ciò che esse tessevano di giorno, altre donne lo disfacevano di notte, come ordinato da Tarchezio. Quando la schiava partorì due gemelli, Tarchezio li affidò a un certo Terazio perché li uccidesse. Questi li portò sulla riva del fiume e li abbandonò, ma una lupa li allattò e uccelli di ogni tipo portarono cibo ai neonati, finché un pastore li vide e, sorpreso, portò via i piccoli. Salvati in questo modo, una volta cresciuti attaccarono Tarchezio e lo sconfissero».

LE PRIME CAPANNE
Un insediamento con capanne nello stile di quella rappresentata in quest'urna funeraria sembra essere esistito sul Palatino già nel IX secolo a.C. Roma, Museo di Villa Giulia.

DEA / ALBUM

di giovani per combattere i ladri. Quando Faustolo rivelò ad essi la loro origine, i due fratelli detronizzarono il tiranno Amulio e riportarono sul trono il loro nonno Numitore. Ben presto furono spinti dal desiderio di fondare una città nel luogo dove la lupa li aveva trovati.

Quando si recarono sul posto con i loro compagni, sorse una disputa tra i fratelli su chi dei due dovesse essere il fondatore. Decisero di risolvere la disputa osservando il volo degli uccelli, e a tal fine Romolo salì sul Palatino e Remo salì sull'Aventino. Remo fu il primo ad avvistare sei avvoltoi, ma subito il doppio degli uccelli apparve davanti a Romolo, che procedette alla fondazione di Roma secondo le regole del rito etrusco, tracciando un solco con l'aratro per segnare il confine della città. Romolo decretò il divieto di attraversarlo pena il ricorso alle armi, ma Remo non accettò l'imposizione e si fece beffe dell'atto del fratello oltrepassando il solco armato. Nella rissa che ne seguì, Remo trovò la morte. Ma la leggenda non si ferma qui. La città appena nata aveva bisogno di nuovi coloni, e così Romolo indisse dei giochi, ai quali accorsero molte persone, soprattutto ricercati dalla legge o emarginati. Ma mancavano le donne. Per ottenerle, Romolo indisse dei giochi ai quali invitò un popolo vicino, i Sabini, che vennero con le loro mogli e figlie. Nel bel mezzo dei festeggiamenti, i Romani rapirono le spose sabine per farne le loro mogli.

Secondo la tradizione, Romolo regnò per trentasei anni. Esistono due versioni della sua morte. La più antica dice che scomparve durante una tempesta e fu portato in cielo, identificato con il dio Quirino. La seconda

REUTERS / GTRES

versione sostiene che Romolo fu assassinato e il suo corpo fu smembrato dai senatori, stanchi del suo comportamento tirannico.

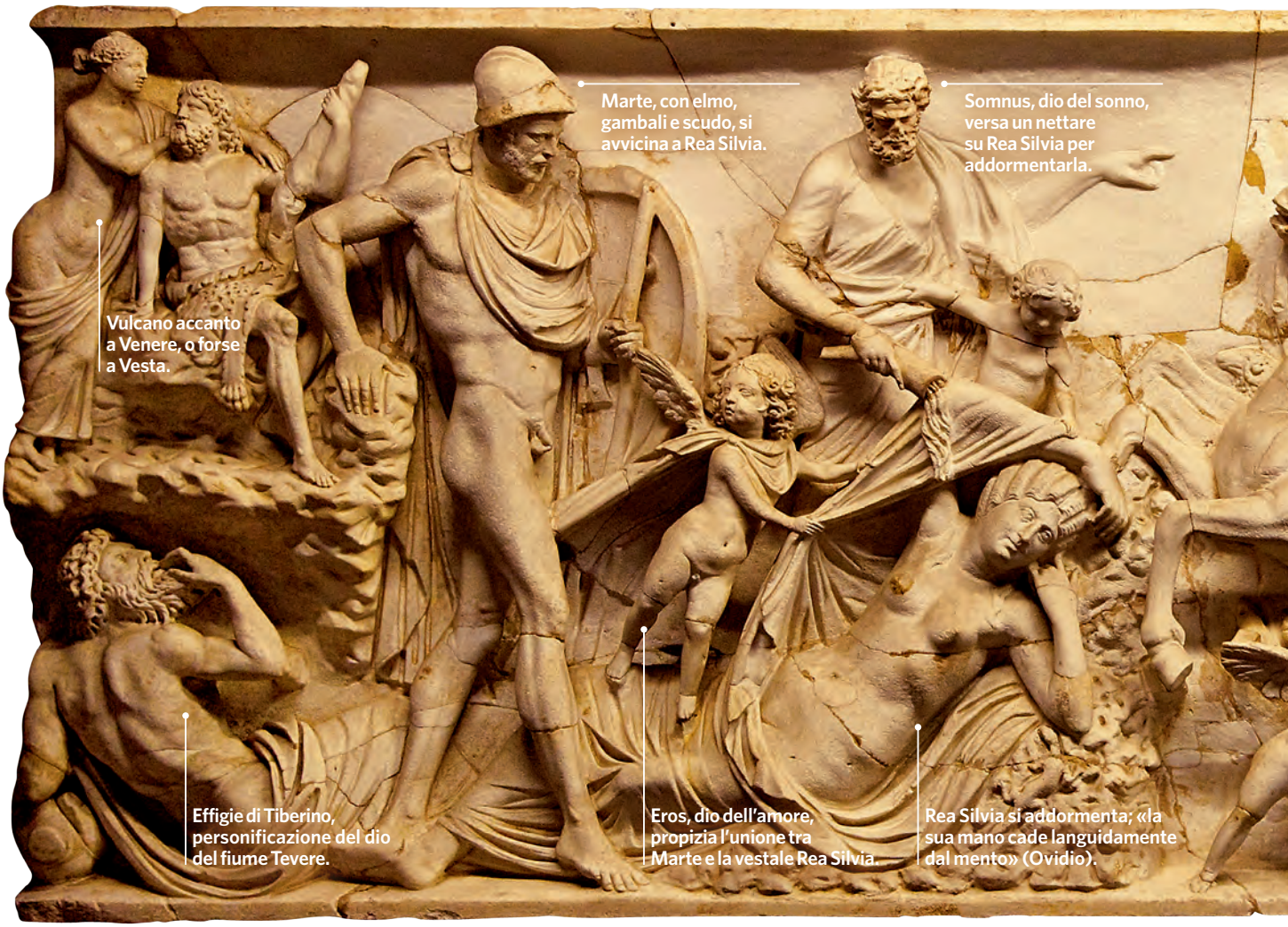
Le radici della leggenda

Secondo gli archeologi, l'origine storica di Roma risale al X secolo a.C., ma la storia della sua fondazione, così come l'abbiamo riassunta, apparve molto più tardi, nel IV secolo a.C. Pertanto, nulla della leggenda di Romolo e Remo può considerarsi storicamente attendibile. Inoltre, il mito assunse varie forme, condizionate dalla situazione romana dell'epoca. Le tradizioni relative al passato più remoto di Roma sono in gran parte ricostruzioni pseudo-storiche, che variano a seconda delle circostanze.

Tuttavia, gli studiosi ritengono che nella leggenda di Romolo e Remo vi sia un nucleo antichissimo, un fondo mitografico autoctono in cui si trovano tracce delle credenze delle popolazioni primitive del Lazio. Questo nucleo originario corrisponde essenzialmente alla parte della storia di Romolo e Remo precedente alla fondazione della città. In esso, i gemelli sono presentati in uno stato originario, puro, prima che circostanze estranee li portassero a un destino per il quale non erano stati concepiti: la fondazione della città. Romolo e Remo agiscono insieme e assumono le caratteristiche di altri eroi latini come Ceculo e Modio Fabidio, leggendari fondatori rispettivamente di Praeneste e Cures.

Le loro storie sono davvero molto simili. Ceculo, che era anch'egli figlio di un dio, Vulcano, fu abbandonato alla nascita e salvato da due fanciulle che stavano attingendo l'acqua da una sorgente. Cresciuto tra i pastori e dedito alle razzie, fondò Praeneste

ALLA RICERCA DEL LUPERCALE
Nel 2007 si credette di aver identificato il Lupercale (nella foto), la grotta dove, secondo la tradizione, una lupa allattò Romolo e Remo; oggi questa identificazione è controversa.



UNA LUNGA STORIA

La leggenda di Romolo e Remo è stata rappresentata nel corso della storia romana in rilievi e su monete come questa del III secolo a.C.

DEA / ALBUM

dopo essere stato oggetto di un prodigio provocato da Vulcano. Quanto a Modio Fabidio, fu concepito da Marte in una fanciulla e fu anch'egli un giovane guerriero, a capo di un gruppo di giovani con cui fondò la città di Cures. Il mito di Romolo e Remo è legato anche a quello di Caco, un dio del fuoco o *numen* latino, considerato figlio di Vulcano, che per influenza greca passò da eroe a personaggio negativo, diventando il ladro dei buoi che Ercole riportò con sé da una delle sue spedizioni.

Il confronto con questi altri miti permette di individuare gli elementi della leggenda finale di Romolo e Remo che appartengono al suo nucleo originario. È il caso del ruolo di Marte come progenitore dei gemelli, equivalente a quello di Marte stesso nel caso di Modio Fabidio e a quello di Vulcano in quelli di Ceculo e Caco. Il motivo del bambino di sangue reale abbandonato e nutrito da un animale selvatico è molto frequente anche nelle mitologie del Mediterraneo antico. Nel caso di Romolo e Remo colpisce il fatto che sia una lupa a sostituire eccezionalmente la madre dei bambini nel momento in cui questi sono indifesi. Nelle rappresentazioni conosciute della lupa e dei gemelli, l'animale è più materno che aggressivo, rivolgendo la testa verso i bambini mentre i piccoli si nutrono dal suo seno. La comparsa della lupa è quindi provvidenziale, come se fosse stata mandata dalla divinità. E in effetti il lupo era legato alla figura di Marte.

Anche l'immagine di Ilia o Rea Silvia come vestale rimanda allo sfondo mitografico indigeno. L'eroe latino appare strettamente legato al fuoco creativo, che nella religio-

NATI DA UNA PRINCIPESSA E DA UN DIO

Questo rilievo presente su un sarcofago romano del II secolo d.C. (Città del Vaticano, Musei Vaticani) mostra la scena del concepimento di Romolo e Remo. Secondo il mito – raccontato, tra gli altri, dal poeta Ovidio –, la vestale Rea Silvia si recò a una fontana vicino al Tevere e si addormentò. Il dio Marte, vedendola, non riuscì a trattenere il suo desiderio. Quando Rea Silvia si svegliò, sentì già nel suo grembo il frutto dell'amore di Marte, i gemelli Romolo e Remo, di cui aveva contemplato l'eroico destino.

Il sarcofago rappresenta anche il mito di Selene, dea della luna, che si innamorò del pastore Endimione quando lo vide addormentato.

VANNI / ART RESOURCE

ne romana è rappresentato soprattutto da due divinità, Vesta e Vulcano. Nel caso di Romolo e Remo, questa funzione è incarnata da Vesta, mentre Vulcano appare nelle leggende di Ceculo e Caco come loro padre. Altrettanto interessante è l'educazione dei gemelli, che avviene tra i pastori, cioè in un mondo agreste, ai margini della civiltà rappresentata dalla città. Questo scenario è caratteristico di un antico rito di iniziazione che segnava il passaggio dei giovani all'età adulta, un'usanza ancora praticata in tempi storici da alcuni popoli in Italia. Così, i lucani mandavano i loro figli per un periodo di tempo al di fuori delle loro comunità, nella natura selvaggia, perché acquisissero i valori che avrebbero permesso loro di reintegrarsi nella società come uomini. In questo contesto, Romolo e Remo appaiono a capo di una banda di giovani impegnati nel furto di bestiame, anche se la maggior parte degli autori antichi fornisce una visione più edulcorata e li presenta come antagonisti dei ladri piuttosto che come ladri essi stessi. In realtà, quest'ultima immagine non dovrebbe sorprenderci, dato che altri eroi come Ceculo e Modio sono raffigurati in forma simile.

L'eroe fondatore

Il mito di Romolo e Remo come fondatori di Roma prese la sua forma pienamente compiuta nel IV secolo a.C. La leggenda seguiva i canoni greci, in un'epoca in cui le prospere colonie elleniche del sud della penisola italiana avevano stabilito stretti rapporti con le popolazioni etrusche e latine più a nord. Per i Greci, ogni città doveva essere opera di un fondatore, e così elaborarono molte versioni della fondazione di Roma. La prima

LA CITTÀ DEI SETTE COLLI

IL LUNGO PERCORSO DA VILLAGGIO A CITTÀ

LE SCOPERTE dell'archeologia moderna nella Roma antica hanno dimostrato che la tradizione romana della fondazione della città non era una favola. La data tradizionale di fondazione, il 753 a.C., è vicina alle prove conosciute della prima occupazione umana dell'area: un primo cimitero del X secolo a.C., situato nel Foro, che fu utilizzato dalle popolazioni che si insediarono sulle colline circostanti. Inoltre, sul Palatino sono state scoperte le fondamenta di capanne risalenti all'VIII secolo a.C., simili alla «capanna di Romolo», conservata come reliquia all'epoca di Augusto. Nel VII secolo a.C. l'area residenziale fu spostata nel Foro, con conseguente spostamento del cimitero sull'Esquilino. La città vera e propria, tuttavia, prese forma solo intorno al 600 a.C., quando le capanne furono sostituite da case in pietra, disposte secondo un piano urbanistico, e furono costruiti templi ed edifici civici. La tradizione attribuisce quest'opera al re etrusco Tarquinio Prisco, mentre il suo successore, Servio Tullio, avrebbe costruito le mura di una città ormai composta da sette colli e incentrata sul Foro, tra il Campidoglio e il Palatino, dove si trovavano il Senato, la Reggia o palazzo reale e il tempio della dea Vesta.

I BELLICOSI SANNITI

I Sanniti, un popolo dell'Italia centrale, furono sottomessi da Roma solo nel 295 a.C. In basso, elmo di guerriero sannita.

DEA / ALBUM

e più nota fu quella di Enea, l'eroe troiano fuggito in Italia dopo la distruzione della sua città da parte degli Achei, come raccontato nell'*Iliade*.

I Romani accettarono il principio generale dell'eroe fondatore, ma lo adattarono alle loro esigenze. Era di grande interesse per loro invocare una lontana origine greca, perché dava loro un marchio di nobiltà molto utile nel contesto dei rapporti con altri popoli. Accettarono quindi la tradizione greca dell'arrivo di Enea in Italia, ma la trasformarono: l'eroe troiano cessò di essere il fondatore di Roma e divenne il capostipite del popolo latino, a cui Roma apparteneva. Come fondatore della loro città, i Romani scelsero l'eroe indigeno Romolo. La leggenda dei fratelli gemelli fu così incorporata nella nuova storia, ma con le modifiche richieste dal loro nuovo destino, la fondazione di Roma.

Forse il più significativo di questi cambiamenti è l'episodio della morte di Remo, necessario perché il fondatore della città doveva essere uno solo. Romolo era visto come un re saggio e giusto e la reazione violenta contro il fratello Remo era giustificata come una punizione esemplare per il crimine commesso. All'epoca in cui fu scritto il racconto originale, nel IV secolo a.C., questa rigida disciplina romana, considerata una virtù degli antenati, era ancora rispettata e non si fermava nemmeno davanti ai parenti stretti. E così non mancano esempi in cui il magistrato applica la massima pena al proprio figlio quando ha trasgredito la legge.

Il mito della fondazione sviluppa anche il ruolo di Romolo come creatore del sistema istituzionale romano. È quindi considerato il

PAOLO CORDELLI / AGE FOTOSTOCK

re che ha stabilito i tre pilastri della struttura politica romana: la regalità, il Senato e il popolo, quest'ultimo diviso in curie e tribù per scopi politici e militari. Per quanto riguarda il Senato, a Romolo si deve anche il suo schema sociale: scelse tra le famiglie più nobili i cento individui più illustri, che divennero i primi senatori, mentre le loro famiglie divennero le più antiche del patriziato. Il resto della popolazione costituiva la plebe.

Da lupa a prostituta

Come abbiamo detto, fu probabilmente nella seconda metà del IV secolo a.C. che venne elaborata la leggenda completa della fondazione di Roma. A quell'epoca risalgono i documenti più antichi relativi a Romolo, sia nelle fonti letterarie (un frammento dello storico siciliano Alcimo) sia nelle testimonianze archeologiche (una rappresentazione della lupa e dei gemelli su uno specchio). Si sa anche che nel 296 a.C. fu eretto nel Foro di Roma un gruppo scultoreo che rappresentava l'episodio più significativo del mito. Come spiega lo storico Tito Livio: «Nello stesso anno, Cneo e Quinto Ogulnio, edili curuli, sottoposero a processo alcuni usurai e, dopo aver confiscato i loro beni, utilizzarono il ricavato delle multe per [...] collocare accanto al fico Ruminale una statua che rappresentava i figli fondatori della città allattati dalla lupa».

Nelle epoche successive, la storia di Romolo e Remo continuò ad essere manipolata, soprattutto per motivi politici. Alla fine del II secolo e durante il I secolo a.C., nel lungo periodo di crisi della Repubblica romana (quando signori della guerra come Mario e Silla o Cesare e Pompeo si contendevano il potere), c'era una costante attenzione alle

IL TEVERE, ALLEATO DELLA CITTÀ

Il fiume Tevere offriva vantaggi strategici e fu determinante per la scelta della posizione di Roma. Qui sopra, il Ponte Milvio, costruito nel 206 a.C.

IL COLLE PALATINO
Alto 40 metri, conserva le testimonianze di oltre mille anni di storia di Roma, dalle umili origini della città ai magnifici palazzi dell'epoca imperiale.

grandi figure del passato, che diventavano un modello per l'azione politica. Coloro che aspiravano al potere personale cercavano di identificarsi con Romolo per giustificare la loro aspirazione a «rifondare» la città, mentre i loro avversari politici non esitavano a denigrare la figura di Romolo come segno della loro opposizione.

La storia dell'origine di Roma continuava generalmente ad essere ritenuta vera, ma alcuni cominciarono a dubitare di dettagli specifici, come la paternità di Marte e l'intervento della lupa. Non mancarono i tentativi di razionalizzare il mito. Si ipotizzò, per esempio, che non fosse stato il dio Marte a violentare Elide, ma suo zio Amulio, che si sarebbe presentato armato come se fosse il dio in persona. Lo stesso vale per la lupa, la cui presenza è negata da Tito Livio quando dice che la madre adottiva dei gemelli, Acca Larenzia, «avendo prostituito il suo corpo, era chiamata "lupa" tra i pastori».

Queste versioni più recenti del mito insistono nello scagionare Romolo dalla morte di Remo, che viene attribuita ad altri. Questo omicidio fu visto come una sorta di «peccato originale» che avrebbe segnato la storia di Roma. Il poeta Orazio lamentava: «Un destino amaro e fratricida ha seguito i Romani da quando il sangue di Remo scorse innocente». Questa visione è una conseguenza delle guerre civili che devastarono il mondo romano durante l'ultimo secolo della Repubblica.

Ma se la leggenda di Romolo e Remo fosse vera? Negli ultimi anni si è aggiunto un nuovo elemento alla discussione, riguardante il presunto fondamento storico dei mitici fondatori di Roma. La questione è sorta in seguito alla scoperta a Roma, da parte

GIULIO DI GREGORIO / ALAMY / ACI

dell'archeologo italiano Andrea Carandini, di un muro di pietra con una porta, datato al terzo quarto dell'VIII secolo a.C., sul pendio del Palatino che si affaccia sulla collina della Velia.

Romolo è esistito?

La tentazione di identificare questo muro con quello che, secondo gli antichi, Romolo costruì intorno a questa collina quando fondò la città (nel 753 a.C. secondo la datazione tradizionale) è stata immediata. Questo non proverebbe l'esistenza di Romolo, ma almeno la sua opera di fondazione, il che sarebbe un primo passo verso il riconoscimento della storicità del personaggio. Tuttavia, è necessario essere prudenti. Si sospettava l'esistenza del muro sulla base di alcune indicazioni topografiche ricordate dagli antichi popoli, come le porte Mugonia — probabilmente quella ritrovata da Carandini — e Romanula, così come da alcuni rituali della più antica religione romana. Un ritrovamento così sensazionale conferma l'importante ruolo svolto dal Palatino nel processo di formazione di Roma, il che giustifica il fatto che la leggenda della fondazione della città sia stata successivamente collocata su quel colle, ma non può essere invocato per confermare che Roma sia nata in quel luogo e in quella data. ■

Per saperne di più

SAGGIO
Las leyendas de fundación de Roma
J. Martínez-Pinna. Edicions de la Universitat de Barcelona, 2011.

TESTO
Ab urbe condita (Storia di Roma dalla sua fondazione)
Tito Livio. BUR Rizzoli, Miano 1982-2017.

ROMANZO
Roma: an Epic Novel of Ancient Rome
Steven Saylor. Constable, Londra 2011.

RAPPRESENTAZIONE DI UNA DIVINITÀ CELTICA NEL CALDERONE DI GUNDESTRUP. II-I SECOLO A.C. MUSEO NAZIONALE DI DANIMARCA, COPENAGHEN.

FOTO: KIT WEISS / NATIONAL MUSEUM OF DENMARK

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC

Storica National Geographic. Dossier
Pubblicazione periodica bimestrale - Anno IV - n. 19

Editore RBA ITALIA SRL
VIA GUSTAVO FARA 35, 20124 MILANO
Tel. 0200696352
email: storica@storicang.it

Direttore generale: ANDREA FERDEGHINI
Responsabile editoriale: ELENA BILONI
Responsabile marketing: MARA FREDIANI
Realizzazione editoriale: EDITEC
Consulenti: MÒNICA ARTIGAS (CURATRICE EDITORIALE EDIZIONI INTERNAZIONALI), JOSEP MARIA CASALS (DIRETTORE, RIVISTA HISTORIA), IÑAKI DE LA FUENTE (DIRETTORE ARTISTICO, HISTORIA)
Testi: ANTONIO AGUILERA, JEAN-LOUIS BRUNAUX, MICHAEL J. GANTLEY, ÓSCAR MARTÍNEZ, JORGE MARTÍNEZ-PINNA NIETO, RAQUEL LÓPEZ MELERO, MIREIA MOVELLÁN LUIS, BORJA PELEGERO, ÒSCAR PUJOL
Traduzione: ALESSANDRO CHIERICI per i capitoli "L'Europa dei megaliti", "Stonehenge. Gli enigmi del circolo di pietra", "L'origine degli indoeuropei. Il misterioso popolo che conquistò l'Europa", "Creta. Il primo impero marittimo", "Micene. Le tombe dei guerrieri", "La nascita della Grecia", "La fondazione di Roma"

Impaginazione: STUDIOBAJETTA, MILANO

STAMPATORE
Rotimpres (Girona, Spagna)

DISTRIBUZIONE
PRESS-DI DISTRIBUZIONE STAMPA & MULTIMEDIA
Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (MI)

PUBBLICITÀ
RITA CUSANI
tel. 3358437534
email: cusanimedia@gmail.com

Registrazione presso il Tribunale di Milano
nº 189 del 2/09/2019
ISSN 2612-7040

National Geographic e la cornice gialla sono marchi registrati National Geographic Society. Tutti i diritti riservati.

© 2023 RBA REVISTAS S.L.
© 2023 RBA ITALIA SRL

Direttore responsabile: Simone Bedetti

PER INFORMAZIONI E ABBONAMENTI
sito internet: www.storicang.it
email: rba.abbonamenti@directchannel.it
tel: 02 49572009 (per tutta Italia. Il servizio è attivo da lunedì a venerdì, dalle 9.00 alle 19.00)
fax: 030 7772387
posta: Direct Channel S.p.A.
Casella postale, 97.
Via Dalmazia 13, 25126 Brescia

PER RICHIEDERE ARRETRATI
email: arretrati@mondadori.it

Scrivici a
storica@storicang.it

Per maggiori informazioni:
www.storicang.it

Seguici su Facebook:
www.facebook.com/storicang

Seguici su Instagram
@storicang

Seguici su Twitter
@storicang

RBA REVISTAS

Licenciataria de
NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY,
NATIONAL GEOGRAPHIC TELEVISION

PRESIDENTE
RICARDO RODRIGO
EDITORA
ANA RODRIGO
DIRECTOR GENERAL CORPORATIVO
JOAN BORRELL
DIRECTORA GENERAL
AUREA DIAZ

DIRECTORA DE MARKETING
BERTA CASTELLET
DIRECTORA CREATIVA
JORDINA SALVANY
DIRECTORA EDITORIAL
SUSANA GÓMEZ MARCULETA
DIRECTOR GENERAL DE OPERACIONES
JOSEP OYA
DIRECTOR DE PRODUCCIÓN
RAMON FORTUNY

NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY
"Suscitando interesse per l'esplorazione e la protezione del pianeta"

National Geographic Society è un'istituzione scientifica ed educativa senza fini di lucro fondata a Washington nel 1888 e impegnata nell'esplorazione e nella salvaguardia del pianeta.

Interim President and CEO:
JILL TIEFENTHALER

BOARD OF TRUSTEES
Chairman: JEAN M. CASE
Vice chairman: KATHERINE BRADLEY BRENDAN P. BECHTEL, AFSANEH BESCHLOSS, ÁNGEL CABRERA, ELIZABETH (BETH) COMSTOCK, JACK DANGERMOND, JOSEPH M. DESIMONE, ALEXANDRA GROSVENOR ELLER, JANE LUBCHENCO, KEVIN J. MARONI, STRIVE MASIYIWA, MARK C.MOORE, GEORGE MUÑOZ, NANCY E. PFUND, LYNDON RIVE, EDWARD P. ROSKI, JR.,FREDERICK J. RYAN, JR., RAJIV SHAH, ELLEN R. STOFAN, JILL TIEFENTHALER, ANTHONY A. WILLIAMS, TRACY R. WOLSTENCROFT.

RESEARCH AND EXPLORATION COMMITTEE
Chairman: PETER H. RAVEN
KAMAL BAWA, JUSTIN BRASHARES, RUTH DEFRIES,MARGARET HONEY, ANTHONY JACKSON, GARY KNIGHT, STEVEN R. PALUMBI, ANDREW REVKIN, JERRY A. SABLOFF, ELEANOR STERLING

NATIONAL GEOGRAPHIC PARTNERS

SENIOR MANAGEMENT
General Manager NG Media: DAVID E. MILLER
Global Networks CEO: COURTENEY MONROE
Deputy Chief Counsel: EVELYN MILLER
Head of Travel and Tour Operations: NANCY SCHUMACHER

BOARD OF DIRECTORS
JEAN M. CASE, REBECCA CAMPBELL, JOSH D'AMARO, KARIM DANIEL, KEVIN J. MARONI, PETER RICE, FREDERICK J. RYAN, JR., JILL TIEFENTHALER, MICHAEL L. ULICA

INTERNATIONAL PUBLISHING
Senior Vice President: YULIA PETROSSIAN BOYLE, ALLISON BRADSHAW, ARIEL DEIACO-LOHR, KELLY HOOVER, DIANA JAKSIC, JENNIFER JONES, LEANNA LAKERAM, ROSSANA STELLA